6000
0210

5790
210

6000

LEZIONI

DI

STORIA PROFANA

LEZIONI

DI

STORIA PROFANA

AD USO DELLE SCUOLE

PARTE PRIMA E SECONDA
PER LE CLASSI DI QUARTA
E DI GRAMMATICA

SECONDA EDIZIONE

TORINO
Per Giacinto Marietti
TIPOGRAFO-LIBRAIO
1841

NOZIONI PRELIMINARI

1. Storia è racconto veridico di fatti memorabili.

2. Secondo la varia estensione, o la varietà dei fatti che comprende la Storia, dicesi universale o particolare, generale o speciale, sacra o profana, civile o militare o religiosa o letteraria; in una parola, suol prendere diversa denominazione dalla diversità delle materie che tratta, e dal diverso modo con che le tratta.

3. La storia universale narra i fatti memorabili di tutti i popoli che fiorirono nei diversi tempi, dal principio delle cose umane sino addì presenti; la particolare è limitata ai fatti d'un solo popolo. La generale comprende le varie specie di fatti che possono essere materia di racconto storico; la speciale è ristretta ad una sola specie, come per esempio alla religione, alla filosofia, all'arte militare e simili. *Sacra* suol essere chiamata la storia particolare del popolo Ebreo, perchè congiunta con quella della religione rivelata,

e perchè contenuta nella Bibbia, che fu scritta da personaggi ispirati da Dio. *Profana*, per opposto, chiamasi la storia delle antiche nazioni idolatre.

4. La Storia universale suol essere divisa per rispetto de' tempi in Antica, del Medio Evo, e Moderna. La prima comprende i fatti seguiti dal principio del mondo sino alla caduta dell'imperio Romano (476. dopo G. C.). Dalla detta caduta incomincia la storia del Medio Evo, ed estendesi fino al 1500, donde ha principio la Moderna che scende sino all'età presente. Siffatta divisione è fondata sopra avvenimenti straordinarii che mutarono l'aspetto civile dell'Europa.

5. La Storia antica è suddivisa in più parti, di cui le principali sono le seguenti:

1. Storia delle antiche nazioni d'Oriente cioè dell'Asia e della parte Orientale dell'Africa.

Dei popoli Greci dai tempi favolosi sino alla riduzione della Grecia a provincia Romana;

3. Storia Romana dalla fondazione della città sino alla suddetta distruzione dell'Imperio.

PARTE PRIMA

STORIA DELLE ANTICHE NAZIONI

D'ORIENTE

INTRODUZIONE

Le nazioni idolatre ignorarono insieme colla vera religione anche le vere origini della specie umana, nè d'altro fuorchè di favolosi racconti seppero riempiere le prime pagine dei proprii fasti. Per nostra buona ventura, il più antico dei libri sacri onde componesi la Bibbia, cioè il *Genesi* di Mosè, soccorre al difetto delle memorie profane in ciò che risguarda ai primi tempi dell'umanità, e le preziose notizie somministrateci da quel libro bastano a farci comprendere il principio ed il progresso delle nazioni, che une dopo le altre entrano sulla scena del mondo nelle età più lontane. Impertanto gioverà richiamare alla memoria i capi fondamentali di quella prima parte della Storia sacra, i quali sono ad un tempo necessaria introduzione alla parte più antica della Storia profana (*).

2. Per dar principio all'umana specie, Iddio, compiute che furono tutte le altre parti dell'opera stupenda della creazione, fece a sua

(*) La brevità di questo compendio, in cui trattasi di proposito la Storia profana, non ci consente di riferire estesamente i fatti narrati nel Genesi, pei quali gli studiosi debbono ricorrere al compendio della Storia sacra.

propria immagine l'uomo, formandone di creta il corpo, ed infondendovi quindi l'anima, sostanza spirituale e dotata di ragione, di sentimento e di volontà libera nell' operare, nelle quali tre facoltà consiste appunto la somiglianza dell'uomo col suo divin Fattore, per quanto cosa creata e finita può ritrarre dell'Essere increato ed infinito.

3. L' uomo fu creato socievole, e però il Creatore diedegli un' indivisibile compagna di conforme natura, affinchè da tal consorzio avesse principio la propagazione della specie umana, e la società domestica, fonte naturale della civile o politica, come usiamo chiamarla.

4. Necessario stromento e legame dell' umana società è la favella, interprete dei pensieri e dei più reconditi sensi dell'animo; e questa fu data da Dio ai progenitori dell'umana specie, che la misero in atto sino dai primi istanti del loro consorzio. Ma i vocaboli che compongono la favella altro non sono, che segni esterni delle idee esistenti nell'animo. Pertanto il dono della favella onde il Creatore fu largo ad Adamo ed Eva, inchiude pure il dono d'idee e di cognizioni rispondenti alla ricchezza della lingua parlata; e però Adamo ed Eva furono da Dio stesso ammaestrati, e forniti delle cognizioni necessarie a vivere secondo la dignità di lor natura, ed a conseguire l'alto fine per cui erano creati.

5. Adamo ed Eva usciti dalle mani del Creatore giusti ed innocenti, erano destinati

a vita felice sopra la terra, ed a beata immortalità, se nell'esercizio del loro libero arbitrio avessero seguito le norme prescritte da Dio; ma essi vollero scostarsene, ed abusando contro al precetto divino della libertà, di cui doveano usare per rendersi vieppiù degni di grazie maggiori, cercarono di farsi simili a Dio; e perciò in pena della loro superbia e disubbidienza scaddero, peccando, dalla primiera dignità, e condannati a vivere miseramente sulla terra, ed alla morte, trasfusero in tutta la loro discendenza l'originale reato insieme co' tristi effetti di quella fatal colpa.

4. Dalle cose premesse conseguita

1. Che la divisione delle razze umane in *Bianca* o *Caucasea*, *Gialla* o *Mongolica*, *Negra* od *Etiopica* ed altre ancora, ammessa dai *Naturalisti* e fondata sulla differenza che passa tra i diversi popoli nel colore della pelle, nella qualità dei capelli, e nella forma del cranio e della faccia, non può essere considerata come sufficiente a stabilire l'esistenza di più *specie umane*, ma soltanto come indizio di varietà accidentali nell'unica specie, alla quale appartengono tutti quanti i popoli della terra, poichè tutti, nè pur uno eccettuato, debbono riconoscere in Adamo ed Eva i loro primi e comuni genitori.

2. Che è falsa opinione quella di molti antichi e moderni scrittori, la vita de' primi uomini essere stata selvatica e poco

diversa da quella de'bruti, cioè mancante di distinta favella, di principi religiosi e morali, di società ed in fine di tutte le arti, il complesso delle quali suol essere chiamato *civiltà*. Infatti, secondo l'insegnamento del Genesi, e favella e società, e religione e civiltà furono contemporanee del primo stipite dell'umana generazione.

3. Che a torto viene accusata da molti scrittori la natura, d'essere più malev la matrigna, che affettuosa madre verso gli uomini; perocchè le miserie della presente condizione umana hanno germe dalla radice corrotta dell'umanità.

5. La pastorizia e l'agricoltura furono le arti, colle quali sino dal principio gli uomini provvidero ai bisogni della vita. L'agricoltura è detta con ragione madre di civiltà, poichè abbisogna del corredo di molte cognizioni e trovati, di stabili dimore, di leggi che assicurino ai coltivatori il frutto delle loro fatiche, e però anche di politici ordinamenti, e di regolare governo. In fatti alla schiatta di Caino dedita a questa professione, l' autore del Genesi riferisce la fondazione delle prime città, e l' invenzione di più arti od utili o dilettevoli. Ed ecco pertanto l'umana civiltà avviata al progresso nelle cose materiali della vita sino dai primi tempi; ma per opposto, a misura che moltiplicavano i discendenti d'Adamo, andavasi corrompendo la religione e la morale; la depravazione divenne

così universale, e crebbe a tale nel corso di dieci generazioni (chè tante ne conta il Genesi da Adamo a Noè), che Iddio nella giusta sua indegnazione decretò di spegnere con un diluvio d'acque ogni anima vivente sulla terra, trattone soltanto Noè colla sua famiglia, destinata a popolar di nuovo il mondo dopo il compimento del decretato sterminio.

6. La storia fedele di sì terribile avvenimento, con che finì la prima età del mondo, fu consegnata da Mosè nel Genesi: un' alterata ricordanza ne trasmisero anche le nazioni idolatre; ed a confermazione del racconto Mosaico, la Terra stessa mostra ancora addì nostri le profonde vestigia impresse sulla sua superficie dalle acque sterminatrici di quell'universale diluvio.

7. Per la straordinaria lunghezza della vita attribuita dal sacro testo ai primi dieci patriarchi, l' ultimo de' quali era in età d'anni seicento quando avvenne il diluvio, lo spazio decorso da Adamo sino all'indicato avvenimento somma da 1656 anni secondo il testo ebraico della Bibbia, e 2242 secondo la versione greca della medesima, detta dei Settanta. Qualunque poi delle due somme vogliasi preferire all' altra, ciò punto non importa alla storia delle nazioni, il cominciamento delle quali tutte è posteriore all'epoca del diluvio, poichè ne furono stipiti Sem, Cam e Iafet figliuoli di Noè.

8. Differenza non men notevole dell' anzidetta, tra 'l testo ebraico e la versione greca

scorgesi pure nella cronologia dei tempi susseguiti al diluvio: poichè dove il primo ristringe a 2350 anni, o pochi meno, l'intervallo che divide l' avvenimento del diluvio dalla venuta del Redentore (donde ha principio l'Era volgare), l' altra lo allarga per sino a 3300. E questo secondo computo a noi pare più confacente alla cronologia profana, e però vi ci atterremo nella storia delle più antiche nazioni dell'Oriente, le quali offrono all' investigatore tradizioni, memorie scritte, e monumenti di tal natura, che difficilmente si potrebbero conciliare colla cronologia ristretta del testo ebraico.

9. Le pianure del Sennaar poste tra mezzo dell'Eufrate e del Tigri, due gran fiumi dell'Asia meridionale-occidentale, accolsero dopo il diluvio i Noachidi scesi dagli alti monti d'Armenia, dove usciti dall'arca di rifugio eransi dapprima fermati, aspettando che le basse terre fossero sgombre dalle acque. Come una sola famiglia, e parlando tutti la stessa lingua, dimorarono lungo tempo nelle fertili terre del Sennaar, esercitando le arti di civiltà trasmesse a loro dalle generazioni antidiluviane, mentre veniva moltiplicandosi la loro schiatta destinata non ad abitare una sola contrada, sì bene a popolare successiva mente tutte le parti abitabili della terra.

10. Come l'uso d' una comune favella è per lo più indizio d' una comune origine dei popoli che la parlano, così osservando quante lingue diverse fossero parlate dalle diverse

nazioni dell'antichità, si potrebbe argomentare, che quelle non fossero congiunte une colle altre da alcun vincolo di primitiva consanguinità; ed in fatti furono solite a riguardarsi più come nemiche une dell'altre, che non come sorelle. Ma lo scrittore del Genesi, il quale più d'una volta confermò la discendenza comune di tutti gli uomini, d'una sola prima coppia, volle ancora ammaestrarci intorno all'origine delle diverse lingue.

11. Gli abitatori del Sennaar prevedendo la necessità di andarne un giorno o l' altro divisi per altre contrade, poichè più non potesse contenerli quella, dove allora stanziavano, disegnarono di innalzare nella città che aveano preso a edificare, un' eccelsa torre, la quale potesse servire di segnale per richiamare alla città coloro che in cerca del bisognevole fossero costretti a dilungarsene, come potea facilmente accadere ai pastori soliti a vagare d'uno in altro luogo per pascere le greggie. Ma di questo scopo, che si può facilmente congetturare dalla natura della disegnata torre, e che non avea in sè nulla di riprovevole, non parla esplicitamente il Genesi; sì bene racconta come spiacesse a Dio la superbia degli edificatori, i quali parea volessero muover guerra al Cielo dall'altissima cima di quella, come fosse condotta al suo termine.

12. Veniva l'opera dell'edifizio proseguita con sommo ardore, quando un giorno di subito udissi tra gli edificatori un confuso su-

no di voci, e di non più intesi linguaggi; il vicino più non comprese il parlar del vicino; chi sopraintendeva all' impresa più non era ascoltato dagli operai; era una generale confusione: Iddio stesso ne fu autore, che moltiplicando in diverse la primitiva e comune favella, pose termine all'unità dell'umana famiglia, le cui varie parti egli disperse giusta gli arcani consigli di sua provvidenza per le varie contrade della terra (*).

13. (An. 2800? av. G. C.) Nell'emigrare dal Sennaar, i Noachidi seguirono ciascuno la schiatta, la tribù, la lingua e la famiglia di cui fosse membro; così che si può affermare essersi allora fatta la divisione del mondo in tre grandi porzioni, come tre erano le schiatte, cioè Semitica, Camitica e Iafetica, ciascuna delle quali ebbe poi suddivisa la porzione toccatale, secondo le tribù e famiglie in essa comprese. La schiatta Semitica occupò l'Asia meridionale, la Camitica si diffuse principalmente sul continente dell' Africa; l'Asia settentrionale fu stanza delle tribù Giafetiche, donde furono a poco a poco popolate le isole ed il continente Europeo.

14. L'autore del Genesi dopo aver indicata la suddetta divisione dei popoli passa a trattare unicamente i fatti particolari della nazione Ebraica, nè più fa motto delle altre, se non quando con taluna di quelle è collegata la storia degli Ebrei. Le memorie pro-

(*) La Torre ne prese il nome di *Babel* ossia *confusione*.

fane poi non risalgono ad epoca sì lontana, e quanto narrano dei primi tempi di ciascun popolo o sono mere favole, ovvero tradizioni talmente corrotte, che senza l'aiuto della Storia sacra non se ne ricaverebbe alcun frutto.

15. Ritenendo quel che fu detto di sopra, delle arti di civiltà tramandate ai Noachidi, e da questi esercitate, e fors' anche ampliate nel lungo soggiorno che fecero nel Sennaar, non dee recar maraviglia, che le nazioni più antiche appariscano già molto avanzate nell' incivilimento, sino dai tempi più lontani, dei quali possiamo aver qualche notizia; perocchè queste altro non fecero, che proseguire l'opera, il cui cominciamento riferiscesi al principio stesso delle cose umane. Anzi dovrebbe farci maraviglia lo stato di barbarie, in cui le storie ci mostrano immersi molti popoli confinanti colle dette nazioni. Se non che, come dell'incivilimento delle prime, così della barbarie dei secondi troviamo sufficiente ragione negli effetti naturali di quella universale emigrazione dal Sennaar.

16. Stimolo all'umana industria sono il bisogno, e la speranza di non gettare in vano la fatica; dove manchi l'uno o l'altra, forza è che ivi pure languisca l' umana attività. Poniamo pertanto una parte degli uomini in sì beato suolo, che spontaneamente produca le cose necessarie alla vita; e poniamone un'altra parte in terra ingrata al coltivatore, e buona soltanto ad alimentar greggie ed armenti; finalmente poniamone una terza in

paese giacente sotto mitissimo cielo, irrigato da perenni fonti o percorso da grossi fiumi, e dotato di pingue terreno. I primi si godranno nell'ozio gli spontanei doni della natura; i secondi cercheranno un semplice e facile vitto nella pastorizia, senza darsi pensiero nè gli uni nè gli altri, o di conservare o di accrescere con nuovi trovati un patrimonio inutile di civiltà. Ma gli ultimi posti in ben diversa condizione applicheranno alla coltivazione del suolo, da cui sperano ricchezza e prosperità, le arti che già conoscono; assottiglieranno l'ingegno per trovarne di più utili; osserveranno il movimento degli astri e l'avvicendare delle stagioni per adattare a ciascuna i lavorii più convenevoli; creeranno le scienze strettamente collegate colle arti, in somma correranno la via d'un progressivo incivilimento.

17. In confermazione delle cose suddette, la storia ci rappresenta come sedi della più antica civiltà l'Egitto, la Babilonia, l'India e la Cina, contrade tutte che per la loro feracità largamente compensano le fatiche e le industri cure dei loro abitatori. Per contrario l'Arabia, la Persia, la parte superiore della Mesopotamia, ed il vastissimo paese dell'Asia di mezzo, dall'epoca della dispersione dei Noachidi sino addì nostri videro sempre errare ne' loro steppi pascuosi o nelle aride lande, tribù di pastori o cacciatori, le quali di per sè mai non superarono gl'infimi gradi dell'umana civiltà, se non quando per avven-

tura a taluna di quelle ne fu dato l' impulso da popoli inciviliti. Così ancora gli antichi storici riferiscono di molte tribù, che in seguito della prima emigrazione, o per effetto di guerre od altre cagioni a noi ignote, gettate su nudi scogli o su terre infruttifere, traevano loro vitto une dai pesci (detti però *ittiofaghi* o mangiatori di pesci), altre dalle locuste (*acridofaghi*) ed altre da simil fatta, senza conoscere nè agricoltura, nè commercio.

18. Pertanto ritengasi, che secondo la natura dei luoghi, nei quali capitarono i varii popoli dopo l'emigrazione dal Sennaar, altri si diedero tosto a vita civile, altri dovettero appigliarsi alla pastorizia, ed altri finalmente imbarbarirono per l'infelicità de' siti, ne' quali o caso o necessità feceli dimorare.

19. L' Asia meridionale e l'Egitto, dove insieme colla prima civiltà sorsero i più antichi stati, traggono a sè l'attenzione dello storico prima delle contrade Europee, le quali dall' Oriente ricevettero gli abitatori, la religione e le arti. Perciò tratteremo colla massima brevità della nazione Egizia, e di quelle dell'Asia meridionale, che o per colonie o per commercio, o per guerre, o per qualunque altro mezzo operarono direttamente o indirettamente sull'incivilimento della nazione Greca, alla cui storia è specialmente destinato il presente compendio.

LEZIONE I.

DEGLI EGIZII

1. L' Egitto, situato nella parte orientale dell'Africa, va debitore della decantata sua fertilità alle acque del Nilo, senza il cui benefizio sarebbe un' arida solitudine, pari ai vicini deserti dell'Arabia e della Libia. Questo fiume ogni anno ingrossato dalle lunghe pioggie cadute sopra le alte regioni dell'Etiopia, dove ha sua sorgente, verso il solstizio estivo trabocca dal suo letto, e spandesi largamente sulle campagne Egizie, che per più mesi ne restano come allagate, impinguandosi nello stesso tempo di copioso limo, trascinato dal fiume nel suo lunghissimo corso dalle contrade superiori.

2. Gli antichi divisero l' Egitto in *alto* o *Tebaide*, in *medio* od *Eptanomide*, ed in *basso* o *Delta*. La Tebaide prese il nome da Tebe, città antichissima e popolosissima, che fu la prima capitale d' Egitto. L' Eptanomide fu così chiamata, perchè comprendeva sette *nomi* o distretti, o vogliam dire con voce latina *prefetture*. Ivi fu edificata Menfi emula della grandezza di Tebe, e dopo questa, fatta sede della monarchia. *Delta* fu chiamato il basso Egitto, dalla somiglianza che ha il suo territorio colla figura della lettera greca di tal nome (Δ). Perocchè il Nilo pervenuto al confine settentrionale dell' Eptanomide si fende in due braccia, che vanno sempre più divergendo sino alle rive del Mediterraneo, in cui

per più bocche o foci si scaricano le sue acque. Molte città insigni sorsero nel Delta, fra le quali l'antica storia ricorda Eliopoli, Bubaste, Pelusio, Tani e Sai.

3. La Tebaide fu prima delle due altre parti abitata, e ad essa appartiene il maggior numero di quei grandi monumenti architettonici, che distinsero l'Egitto sopra le altre contrade, e gli avanzi dei quali destano ancora l'ammirazione del nostro secolo.

4. Discendenti di Cam furono i primi suoi abitatori, che cresciuti in moltitudine ed abbisognando di più ampio territorio, posero l'industre lor opera al prosciugamento dell'Eptanomide, e successivamente anche del Delta; e con numerosi canali ed accomodati argini regolato il corso del fiume, e proporzionata l' irrigazione ai bisogni della terra, fecero dell'Egitto uno dei più felici paesi del mondo.

5. (2800? av. G. C.) Il primo re d'Egitto fu Mene, cui viene attribuita la fondazione di Menfi, il prosciugamento dell'Eptanomide, e l' introduzione del lusso nel vitto e negli arredi domestici. Ma incerto è il tempo del suo regno e quanto è riferito intorno alle sue azioni.

6. La cronologia dei re d'Egitto, secondo il compendio delle cronache di Manetone (scrittore egizio che fiorì nel terzo secolo av. G. C.), divide la serie di questi per *dinastie* ovvero famiglie, le quali principiando da Mene sino alla conquista dell'Egitto fatta da Cambise re di Persia (525 av. G. C.) sommano a 26; ma le prime sedici dinastie, che

contengono i re succeduti a Mene sin verso l' età d' Abramo, sono tuttora argomento di controversia per gli investigatori della remota antichità; nè si sa, se in quel tempo l'Egitto fosse diviso in più stati indipendenti gli uni dagli altri, oppure se ubbidisse ad un solo monarca. Comunque sia, l'autorità dei monumenti non lascia luogo a dubitare, che il regno di Mene debba risalire ad età assai vicina alla dispersione dei Noachidi, e sia di molti secoli (attenendoci noi alla cronologìa della Bibbia greca) anteriore all'età d'Abramo.

7. La prosperità, che da lunga pezza godevano gli Egizii dediti alla coltivazione delle loro terre, venne turbata circa il secolo 21 av. G. C. da una subitanea irruzione di tribù Nomadi (*), che venute dalla parte d'Oriente (dall' Arabia, secondo l' opinione più verisimile) s'impadronirono del Delta e dell'Eptanomide, e vi dimorarono da feroci conquistatori per ben 260 anni (2080 - 1820 av. G. C.). La sola Tebaide andò immune dal loro giogo; ed i re legittimi, che ivi continuarono a regnare, mentre i re Pastori da Menfi davano leggi ai vinti, mossa lunga e violenta guerra, finalmente riuscirono a cacciar gli usurpatori fuori dei confini d'Egitto.

8. I re della dinastia 18.ma la quale incominciò colla cacciata dei Pastori posero sol-

(*) Nel 2080, secondo il computo più probabile, che si ricava dalle liste dei re, risalendo da Cambise sino al principio della dinastia 17.ma che fu contemporanea al regno di que' Pastori.

lecita cura a riparare i danni recati all'Egitto dalla lunga dominazione di quelli; e nella durata di tre secoli e mezzo all'incirca di questa dinastia, la nazione Egizia pervenne al più alto grado d'opulenza, d'incivilimento e di gloria (1820 - 1470).

9. I monumenti religiosi e civili innalzati per la religione e munificenza di questi monarchi, negli avanzi che tuttora rimangono, fanno chiara testimonianza, che oltre al paese d'Egitto (i cui naturali confini sono le ultime cataratte del Nilo a mezzodì, ed il Mediterraneo a settentrione) l'imperio de' Faraoni (*) in quel tempo comprendeva gran parte delle contrade meridionali conosciute sotto il nome d'*Etiopia*; e molti di quelli confidando nel valore della milizia nazionale portarono la guerra a popoli stranieri con glorioso successo.

Celebratissimo sopra gli altri re della dinastia XVIII. e delle seguenti, i quali illustrarono il loro nome con militari imprese fu Ramesse - Sesostri. Questi, come narravano i sacerdoti Egizii ad Erodoto, nello spazio di nove anni debellò Etiopi, Arabi, Assirii, Sciti e Traci. Ma ben maggior lode gli è dovuta, se ritornato da quelle spedizioni, spese il lungo suo regno in opere di pubblica utilità, unicamente intento a migliorare la condizione del po-

(*) Così nella Bibbia sono chiamati gli antichi re d'Egitto, denominazione che significa *Sole*; difatto sopra i monumenti que' re portano tutti il nome di Sole, o figliuoli del Sole.

polo con benefiche istituzioni e con patern amministrazione, come vien riferito dagli storici. Se non che oltre alla poca sincerità dei fonti, ai quali sono attinte siffatte cose, trovasi tanta confusione di tempi, di fatti e di personaggi in questi ed altri racconti della storia Egiziana, per le età anteriori al regno di Psammetico (verso il 650 av. G. C.), che eccettuate poche notizie generali, tutto il rimanente è avvolto da insuperabile oscurità ed incertezza.

10. Psammetico non solo concedette a Greci libero commercio colla nazione Egizia, ma si valse nelle sue guerre di ausiliarii greci della Ionia e della Caria. Da questi fece ammaestrare nella lingua greca buon numero di fanciulli Egizii, affinchè potessero di poi servire d'interpreti alle due nazioni; e però da quel tempo la storia d'Egitto incomincia ad essere certa, perchè fondata sopra la testimonianza dei contemporanei.

L'avere Psammetico tolto al suo servizio straniere milizie, apportò grave alterazione alle antiche istituzioni dell'Egitto. Imperciocchè fatti malcontenti i guerrieri nazionali, ed aggiuntesi altre cagioni, una moltitudine di questi abbandonò la patria, ed andò a cercarne una nuova in Etiopia, dove fu benignamente accolta.

11. Necao, figliuolo e successore di Psammetico, intraprese un'opera degna veramente di grande monarca, cioè lo scavamento di un gran canale, per cui mezzo fosse aperta la via

alla navigazione dal Mediterraneo al golfo Arabico, attraverso all'istmo di Suez; ma non potè condurla al disegnato fine. Per suo ordine alcuni navigatori Fenicii fecero il circuito dell'Africa, avendo salpato da un porto del golfo Arabico, ed essendo per lo stretto d'Ercole (Gibraltar) entrati nel Mediterraneo, e quindi approdati in Egitto.

12. Regnando Aprieo, nipote di Necao, la milizia Egiziana se gli ribellò, ed in suo luogo fu creato re Amasi, nato d'oscuro lignaggio, ma venuto in gran fama per le proprie geste. Sotto Amasi parve ricuperare l'Egitto l'antica sua prosperità, concorrendo a promuoverla non solo i savii ordinamenti di quel re, ma ancora una più regolare inondazione del Nilo, ed un maggior provente del suolo. Erodoto riferisce che in quel tempo si enumeravano in Egitto ben ventimila città popolate.

13. Ma siffatta prosperità ebbe fine colla morte di Amasi, perciocchè appena era salito sul trono il figliuolo Psammenito, che Cambise re di Persia distrusse l'antica monarchia dei Faraoni; e ridotto l'Egitto a provincia o satrapia del vastissimo suo imperio, fece provare ai vinti tutti i mali di una tirannica dominazione (525 av. G. C.).

14. La religione degli Egizii, come quella di tutti i popoli antichi, eccettuato l'Ebreo, fu idolatrica e *politeistica*, vale a dire che furono oggetto di culto cose sensibili ed una moltitudine di false deità in luogo dell'invi-

sibile ed unico Iddio. L'idolatria nacque nei tempi prossimi al diluvio dal corrompimento della vera religione stata rivelata da Dio, e conservata dai patriarchi, dai quali discesero gli Ebrei. L'idolatria degli Egizii ebbe proprio il culto di molti animali, come del gatto, dell'ibi, dello sparviero, del toro e d'altre specie di più abbietta natura. Ma pare, che appresso la classe sacerdotale, cotesti oggetti della venerazione popolare fossero meri simboli di più sublimi verità, e che nei reputati collegii s'insegnasse dottrina meno corrotta sulla natura divina e sulla religione, ritenendo avanzi non ispregevoli delle più antiche tradizioni religiose.

15. La nazione Egizia finchè fu governata dai proprii re, era divisa in più classi, nella prima delle quali erano compresi i *sacerdoti*, nella seconda i *guerrieri*, nelle altre il popolo, secondo le varie professioni che ciascun ceto esercitava. I sacerdoti oltre al ministerio della religione, erano occupati nella coltura delle lettere e delle scienze. I guerrieri dovevano difendere lo stato tanto dagli intestini tumulti, quanto dalle aggressioni degli stranieri. L'agricoltura, il traffico e l'esercizio delle varie arti necessarie alla vita civile e domestica, erano le occupazioni delle classi inferiori, comprese sotto il nome di popolo. La trasmissione ereditaria sì dei diritti, e sì degli obblighi di ciascheduna classe, rendeva perpetua siffatta divisione. A queste avvezzi da molti secoli gli Egizii, vivevano contenti

proprio stato, nè mai cercarono di turbare la quiete pubblica per innalzarsi a classe superiore a quella, in cui erano vissuti i loro antenati.

16. Gli scrittori Greci molto lodarono la dottrina e la sapienza Egizia; e che siffatta lode non fosse priva di fondamento, si può ricavare dai viaggi, che personaggi celebri per ingegno e scienza non dubitarono d'intraprendere per ammaestrarsi nei più celebri collegii sacerdotali d'Egitto, come narrasi di Platone, di Solone, di Pitagora e d'altri più antichi.

17. Dello stato florido delle belle arti in Egitto dopo la cacciata dei re Pastori (vale a dire dal 1700 al 1200 all'incirca avanti G. C.) fanno fede non dubbia i tanti monumenti d'architettura, di scultura e di pittura innalzati in quel rimoto periodo sulle rive del Nilo, e quella sì grande copia di monumenti minori, che trovati nelle tombe, e trasportati in Europa, sono preziosi ornamenti de' musei che li posseggono.

LEZIONE II.

DEI FENICII.

1. I Fenicii, di schiatta Cananea, abitavano sul lido del Mediterraneo una piccola contrada della Siria occidentale tra il monte Libano ed il mare. Questi non potendo sperare un agiato vivere dalla coltivazione di quel ristretto e sterile territorio, si diedero al traf-

fico ed alla navigazione, per la quale, oltre all'opportunità del sito, avevano anche nelle selve dei vicini monti il legname necessario a costrurre navigli.

2. Fino da' tempi rimotissimi i Fenicii percorrevano il Mediterraneo mercanteggiando, e facendo anche sovente il mestiere di corsali. Le spiagge settentrionali dell'Africa, le Spagne, la Sardegna, la Sicilia, la Grecia, e l'Arcipelago ricevettero colonie Fenicie, alcune delle quali furono condotte verso i tempi della guerra Troiana (1250 - 1184 av. G. C.). Altre partirono in secoli più rimoti, come quella, che guidata da Cadmo approdò nella Beozia (1493? av. G. C.), e che insieme con altre utili arti insegnò pure ai Greci l'uso della scrittura alfabetica.

3. Le colonie Fenicie posero lor sede nei siti più opportuni al commercio, ed alle lontane navigazioni, che i Fenicii dirigevano più specialmente verso le Spagne. Ivi erano abbondanti miniere di preziosi metalli, dei quali sovente i Fenicii caricarono i loro navigli, dando in cambio ai rozzi Spagnuoli altre merci di molto minor prezzo, ma più stimate da questi de' metalli, che per copia aveano a vile. Ma con somma cura i mercatanti Fenicii nascondevano alle altre incivilite nazioni cotesti loro viaggi e negozi, per tema di aver competitori in traffico sì lucroso. Ed in vero nel corso di pochi secoli acquistarono tante ricchezze i Fenicii, che vinsero in opulenza le nazioni posseditrici di vasti e fertilissimi territorii.

4. All'industria del traffico e marittimo e terrestre, di cui erano quasi unici fattori, i Fenicii aggiungevano l'esercizio di molte arti; ed i lavorii delle loro officine e manifatture erano oltre modo ricercati. È noto che la porpora Fenicia, la cui scoperta narrano essere dovuta al caso, fu ne' tempi antichi da quella industre nazione adoperata a rendere più preziosi i finissimi tessuti collo splendore di sua tinta. Gli antichi scrittori parlano pure dell'invenzione del vetro, come dovuta ai Fenicii, che seppero farne eleganti lavori. Ma ben maggior titolo acquistarono alla gratitudine della colta Europa, se veramente furono i primi a mutare in alfabetica la scrittura geroglifica, quale usavano gli Egizii loro vicini. Certamente gli antichi alfabeti greco e latino vennero all'Europa dai coloni Fenicii.

5. Molte città sorsero nella Fenicia a piccola distanza le une dalle altre, argomento della numerosa popolazione e della ricchezza di quel paese. La più antica fu Sidone, già grande e potente nel tempo che Giosuè conduceva gli Israeliti alla conquista della Cananea. Colonia di Sidone fu Tiro, che in breve superò lo splendore di sua metropoli, e fu considerata come capitale di tutta la Fenicia.

LEZIONE III.

DEI TROIANI E DE' LIDII.

1. La penisola occidentale dell'Asia, che vien comunemente detta Asia minore, conteneva nel suo seno molti e diversi popoli, fra i quali, e per antichità d'incivilimento e per le relazioni che ebbero co' Greci, meritano special menzione i Trojani ed i Lidii.

2. Il regno di Troia, la cui caduta fu immortalata dai divini poemi d'Omero, nasconde le sue origini nei tempi favolosi, e più che vera storia sono poetiche tradizioni le notizie che di quello ci furono tramandate. Teucri, Dardanii e Troiani sono indistintamente chiamati i popoli, onde era composto. La prima denominazione era tolta dal nome del più antico re, di Teucro, regnando il quale (1400? av. G. C.) passò in quella contrada Dardano dalla Grecia o dall'isola di Samotracia; e menata in moglie una figliuola di quello, gli succedette nel regno, diede nome di Dardania al paese, e di Dardanii ai sudditi.

3. Tros figliuolo di Erittonio e nipote di Dardano è creduto fondatore di Troia, donde la denominazione più comune di Troiani negli scrittori di prosa, le prime due essendo usate più frequentemente dai poeti. Da Ilo figliuolo e successore di Tros fu chiamata Ilio la rocca di Troia. Ad Ilo succedette Laomedonte verso il tempo dell' eroica spedizione degli Argonauti.

4. I fatti che del regno di Laomedonte si

raccontano, sono apertamente mitologici, nè possono aver luogo nella storia, la cui prima legge è la verità. Lo stesso dicasi di Priamo e della guerra Troiana, per cui perì esso ed il regno Troiano. Non si dee certamente considerare per favolosa nè l'esistenza di questi personaggi, nè la guerra Troiana; ma le favole nelle quali è involta la verità, c'impediscono di discernere i confini della storia e della finzione poetica; e però altro non possiamo ricavarne di certo, se non che, il regno di Troia essere stato distrutto in seguito di lunga guerra, nella quale da una parte aveano combattuto i popoli della Grecia, e dall'altra i Troiani con molti alleati. Anche l'epoca della caduta di Troia è argomento d' insolubile controversia, per difetto di documenti storici contemporanei o prossimi a quel famoso avvenimento, e però alcuni la collocano nel 1250, altri nel 1200 o 1184 av. G. C.

5. Dai racconti e dalle descrizioni Omeriche apparisce grande essere stata la potenza del regno troiano, quando Grecia tutta si armò per abbatterlo; e ricercando le cagioni di detta guerra facilmente rimarremo persuasi che la fama delle ricchezze di Priamo e del lusso asiatico, di cui partecipava la sua reggia e la capitale del regno, movesse più la cupidigia della Grecia, che non ira e brama di vendicare l'oltraggio fatto a Menelao nel rapimento d'Elena sua moglie, poichè Erodoto attesta, che siffatti oltraggi non erano infrequenti in quelle età, nè tenuti sì gravi da con-

citare a guerra intere nazioni, per trarne vendetta.

6. Maggior materia de' Troiani somministrano i Lidii alle investigazioni della Storia; ma questa non diventa certa che nei due ultimi secoli della loro nazionale indipendenza. Il regno di Lidia fondato in tempo a cui non risalgono nè memorie scritte, nè tradizioni poetiche de' Greci fu successivamente governato da tre dinastie, o famiglie diverse di principi. Da prima i Lidii furono chiamati Meoni dal nome di Meone, forse capo della tribù che da contrade più orientali era venuta ad abitare quel paese.

7. La prima dinastia, di cui ponesi dagli storici il principio nel decimo sesto secolo av. G. C. (1570?) fu detta degli Atidi o Atiadi da Ati. Ebbe questi due figliuoli, Lido e Tirreno o Torebo. Nel suo regno fu grande carestia nel paese, ed i suoi sudditi per ben diciott'anni furono travagliati dalla fame; nel qual tempo, dicesi che inventassero molte maniere di giuochi e trastulli, per alleviare gli animi dai mali presenti; ma finalmente non cessando la penuria, il re si appigliò a più prudente partito. Divisa la nazione in due parti uguali, fece arbitra la sorte, qual delle due dovesse liberare la patria dall'eccedente popolazione, e andarne fuori in cerca di nuove sedi.

8. Tirreno o Torebo fu dato condottiero alla parte cui toccò d'emigrare. Furono allestite navi, sulle quali i fuggiaschi corsero i-

gnoti mari, e dopo varii casi, finalmente approdarono ai lidi Italici. Dal nome del condottiero Tirrenia fu detta la terra di cui presero il dominio, spogliatine gli Ombri suoi antichi possessori, e Tirreni i nuovi abitatori. I popoli sino a quel tempo chiamati Meoni furono di poi detti Lidii da Lido che al padre Ati succedette nel regno.

9. La seconda dinastia fu degli Eraclidi, ossia discendenti d'Ercole che ne fu stipite secondo le favole greche. Questa durò lo spazio di cinquecento anni o pochi più (1219 - 708). Ultimo ne fu Caudaule, a cui fu tolto regno e vita da Gige, che egli avea, sopra ogni altro suo suddito, favorito e beneficato. Secondo un popolare racconto, di cui fecero menzione Platone e Cicerone, Gige, essendo ancora pastore delle greggie del suo re, avea trovato un anello in dito ad un cadavere di statura gigantesca, il quale per virtù magica rendeva invisibile ad ogni altr'uomo chi lo portasse in dito; della qual virtù come egli si fu avveduto, se ne valse per uccidere impunemente il suo signore, e succedergli nel trono di Lidia. Il sensato lettore non ha d'uopo d'alcuna osservazione critica, per annoverare tra le favole onde si pasce l'ignorante volgo, una siffatta novella.

10. (An. 708.) Gige primo re della terza dinastia che fu detta dei Mermnadi, dopo che ebbe nel principio del suo regno consultato l'oracolo d'Apollo in Delfo, a que' tempi reputatissimo non solo in Grecia, ma anche in

Italia e nell'Asia minore, e cercato di conciliarselo con magnifici doni, mosse guerra alla città di Mileto, espugnò Colofona, e sottomise la Troade.

11. (670) Morto Gige dopo 38 anni di regno, Ardi suo figliuolo continuò la guerra Milesia. Mentre questi regnava, i Cimmerii dal loro natìo paese fecero un'irruzione nell'Asia minore, presero Sardi capitale della Lidia, ma furono respinti dalla cittadella.

(621) Sadiatte figliuolo d'Ardi regnò dodici anni, e fu continuamente occupato nella guerra Milesia.

12. (610) Aliatte succeduto a suo padre sostenne per sei anni un' aspra guerra con Ciassare re de' Medi. Un giorno mentre ardeva la zuffa tra i nemici eserciti, sopravvenne un grande ecclissi, del quale ignorando i combattenti la causa naturale, furono presi da subitaneo terrore e misero giù l'armi. Indi fu conchiusa la pace tra i due re, fattisi mediatori Siennesi re della Cilicia, e Nabucodonosor re di Babilonia. A rendere più stabile la conchiusa pace, una figliuola d'Aliatte fu data in moglie ad Astiage figliuolo del re Medo.

13. D'Aliatte nacque Creso, che salito sul trono paterno in età di 32 anni (571), ampliò talmente i suoi dominii, da essere riputato poco meno potente del re Medo e del Babilonese. La fama delle sue ricchezze, lo splendore della sua reggia, e la sua munificenza faceano che i dotti e sapienti della Grecia visitassero frequentemente la capitale

della Lidia. Vennevi ancora Solone il legislatore d'Atene, il quale accolto molto ospitalmente da Creso, in vece di lusingarne gli orecchi con adulatrici parole, lo avvertì della caducità delle cose umane e dell'instabilità della fortuna, de' cui favori mostravasi Creso poco men che inebbriato.

14. Negli ultimi anni del suo regno temendo i rapidi progressi che ogni dì facevano in Oriente le armi di Ciro, volle tentare la sorte della guerra e farsi incontro al vincitore dei Medi, prima che questi mostrasse pure alcun ostile disegno sopra le cose di Lidia. Ma siffatto tentativo non fece che affrettargli la perdita del suo regno, e della propria libertà. Cadde vivo nelle mani di Ciro, e la Lidia diventò provincia della monarchia Persiana (557 av. G. C.).

LEZIONE IV.

DEGLI ASSIRII E BABILONESI.

1. Babilonia e Ninive sono senza dubbio le più antiche città edificate dai Noachidi dopo il diluvio. La prima credesi essere stata in origine quella stessa Babel, in mezzo della quale sorgeva la famosa torre, che Dio vietò all' orgoglio dei suoi costruttori di condurre al disegnato termine. Ivi fece sede del suo regno Nembrod nipote di Cam, il quale essendo valentissimo cacciatore, incominciò a regnare su Babilonia ed altre città del Sennaar.

Dal Sennaar partì Assur figliuolo di Sem, e andò a fondare Ninive nella sinistra riva del Tigri. Dal suo nome fu chiamata Assiria la contrada, ed Assirii furono detti, quasi popolo d'Assur, gli abitatori di quella.

2. Da prima la Babilonia e l'Assiria furono due principati divisi, ciascuno de' quali era governato da' suoi re; ma di poi Belo, ovvero Nino suo figliuolo, all'avito dominio dell'Assiria aggiunse colla conquista la Babilonia ed altri stati. Quindi è che negli Scrittori Greci, colla denominazione d'Assirii sovente sono indicati non solo i Babilonesi, ma ancora i popoli della Siria, sopra i quali si estese la dominazione dei monarchi Niniviti.

3. Gli storici profani nelle poche ed incerte memorie, che ci trasmisero sull'imperio d'Assiria, sono sovente discordanti gli uni dagli altri sì ne' fatti che narrano, e sì nel tempo, al quale gli riferiscono. In oltre la loro narrazione bene spesso è contraria a quella de' libri sacri degli Ebrei, la cui veracità non può essere messa in dubbio. La fondazione di Ninive, attribuita dalle scritture ad Assur, giusta gli storici profani, è detta erroneamente opera di Nino, che secondo alcuni, regnò circa 2000 anni av. G. C.; ma secondo altri soltanto verso il 1250! Se crediamo ai racconti di Giustino, l'imperio di Nino si estese sopra i Medi, Persiani, Battriani, Armeni, Sirii ed i popoli dell'Asia minore, in una parola su tutto l'Oriente.

4. Non meno celebre di Nino si rendette

Semiramide sua moglie, che dopo di lui prese le redini del governo. Donna di spirito più che virile emulò, e cercò di superare i gloriosi fatti del marito. Avida di conquiste, condusse potenti eserciti contro a varii popoli, e sovente vincitrice, ebbe pure la peggio in una spedizione mossa contro l'India. Volendo lasciare alle età future, durevoli ed ammirandi monumenti del suo regno, come Nino aveva meritato d'essere detto fondatore di Ninive, perchè l'aveva ampliata, ed ornata di nuove costruzioni, ella pur volle essere chiamata fondatrice di Babilonia, e le aggiunse tali opere, che ben le meritarono il titolo ambito. Altre città per sua cura sorsero nell'Asia: furono spianati monti, nuove strade per luoghi prima inaccessibili aperte al commercio de' popoli; le acque dei fiumi dirette a promovere la coltivazione, ed accrescere la fertilità delle campagne. Ma tante preclare doti erano in lei offuscate da vizi sfrenati, per soddisfare i quali punto non dubitava di commettere qualsivoglia nefandità. La tradizione storica la incolpa d'aver affrettata la morte al marito per cupidigia d'imperio; ed è fama che suo figliuolo Ninia la togliesse di vita.

5. Ninia divenuto signore di sì vasta e potente monarchia, pensò di godersi nell'ozio la felicità che poteva dargli un illimitato potere congiunto alla massima opulenza; nè di lui trasmise la storia alcuna memorabile impresa.

6. I suoi successori per lunga serie di ge-

nerazioni ne imitarono l'esempio, finchè regnando Sardanapalo, indegnati i Babilonesi ed i Medi di vivere più a lungo soggetti all'imperio di principe sì effeminato ed ignavo, ordirono una ribellione, che ebbe per effetto la divisione della Babilonia, della Media, della Persia e di altri popoli, dalla monarchia Ninivita. Ciò avvenne verso gli anni 860 av. G. C., secondo alcuni, ovvero circa cento e cinquant'anni appresso, secondo altri; dal che apparisce quanta incertezza ed oscurità avvolga la storia di questa monarchia.

7. Secondo i libri sacri degli Ebrei, nell'ottavo secolo av. G. C., l'Assiria ebbe re guerrieri e conquistatori. Essi fanno menzione di Ful, che fece un' irruzione nella Siria; di Teglat-Falasar, che rovesciò il regno di Damasco, parte di detta contrada; di Salmanasar, che prese Samaria, e trasportò nell'Asia interiore le dieci tribù d'Israele ecc. Ciò dimostra o la falsità delle storie profane sull'ignavia dei re d'Assiria, ovvero pruova, che quell' imperio, dopo la ribellione de' Babilonesi e de' Medi, riprese novello vigore, e cercò di estendersi sulle contrade occidentali dell'Asia.

8. La Babilonia chiamata anche Caldea, separatasi dalla monarchia d' Assiria, ebbe suoi re, de' quali il più illustre fu quel Nabucodonosor, che condusse i Giudei in ischiavitù a Babilonia. I suoi successori affrettarono la decadenza di quel regno, che nel 538 fu sottomesso da Ciro, fondatore della monarchia Persiana.

9. I Babilonesi del pari che gli Egizii, dagli scarsi documenti di loro storia appariscono divisi in più classi, ed occupati nelle arti della pace, le quali fecero fiorire in tempi rimotissimi. Per la coltivazione delle fertili campagne, irrigate dalle acque dell'Eufrate, in breve tempo diventò quella nazione ricchissima, e dalle ricchezze nacque il lusso, e la mollezza corrompitrice dei costumi. Questi furono ancora guasti da una religione, che facea considerare come accette ai loro falsi Dei, le azioni più invereconde e disoneste.

10. Vuolsi che l'astronomia sia nata in Babilonia dalle osservazioni de' sacerdoti Caldei. Ma da sì nobile scienza questi ne trassero l' arte fallacissima dell'astrologia, cioè di predir l'avvenire col mezzo degli astri; e questa col tempo propagatasi in Occidente, a mala pena potè essere sradicata dalla mente del volgo coll'insegnamento della vera religione, e coi ragionamenti della sana filosofia.

LEZIONE V.

DEGL' INDIANI

1. La nazione indiana, così denominata dai Greci a cagione del fiume Indo, che segnava il confine occidentale della vastissima contrada da quella abitata, merita anch'essa di essere enumerata fra le più antiche e più colte nazioni d'Oriente.

Nell'India, a gran distanza dall'Indo, lungo le rive del Gange, dee collocarsi la sede di una fra le più antiche religioni del Gentilesimo, detta *Bramanica*. Questa informò per così dire tutte le parti della civiltà Indiana, e tanto stabilmente costituì il suo imperio, che dura ancora addì nostri in quelle stesse contrade, in cui fioriva ben trenta secoli addietro.

2. La distinzione ereditaria delle classi, che già notammo in proposito degli Egizii e de' Babilonesi, la troviamo in nome di *Brama* stabilita appresso gli Indiani. Un codice di leggi, che questi nella loro superstiziosa credulità venerano come rivelato da un nume sin dal principio del mondo, insegna i diritti e le obbligazioni speciali di ciascheduna classe d'uomini. Primeggia quivi come in Egitto la classe sacerdotale detta dei *Bramani*. Prossima a questa per onore è quella degli *Sciatrii* o guerrieri. Inferiore all'una e all'altra, nè però vile è quella dei *Vaisii*, che comprende agricoltori, trafficanti ed artigiani. Dispregiata infine, e come nata a servire alle

prime tre, è quella degli *Sciudri*, condannati all'esercizio delle arti più basse.

3. La religione Indiana è fondata sopra il dogma di un solo Iddio, Creatore e Signore assoluto dell'universo, al quale danno il nome di Brama, donde è detta Bramanica e Bramani i suoi ministri e dottori. Ma questi sopra il dogma dell'unità divina edificarono in progresso di tempo un superstizioso corpo di dottrine idolatriche, e proposero all'adorazione del popolo una turba di Esseri fantastici nè men numerosa, nè meno assurda di quella, che indicammo venerata dalla credulità del popolo Egizio. Sì l'una, e sì l'altra delle due nazioni professarono l'immortalità delle anime umane; e nei libri Indiani troviamo insegnata la dottrina della *trasmigrazione* delle anime d'uno in altro corpo, finchè non abbiano interamente espiate le colpe commesse nella vita anteriore; della quale credenza pur qualche indizio troviamo appresso gli Egiziani.

4. La lingua antica degli Indiani, conosciuta presentemente col nome di *Sanscrita*, ha non dubbia affinità col greco, col latino, e con molte altre lingue d'Europa; dal che possiamo conchiudere, che come i popoli d'Europa, così anche gl'Indiani riferiscano la loro origine alla schiatta Giafetica. Gli Indiani sino da remotissima età coltivarono le lettere e le scienze; e l'immensa loro letteratura, nota solamente da mezzo secolo in qua agli Europei, dee far concepire un alto concetto della coltura intellettuale di quella nazione.

5. Ma in mezzo a molti libri di poesia, di filosofia, di leggi, di religione e d'altri argomenti, nissuno finora si è trovato nell' India veramente storico, dal quale si possano conoscere i fasti politici di quella nazione, già nell'età di Alessandro Magno reputata antichissima dai Greci. Vi hanno bensì lunghissimi e bellissimi poemi epici, dai quali possiamo conoscere quale si fosse in generale l' Indiana civiltà, come dai poemi Omerici ricaviamo qual fosse la condizione dei Greci nei tempi eroici.

6. La forma di reggimento politico degli Indiani fu monarchica: ma così vasta contrada, anzi che formare una sola monarchia apparisce divisa in molti regni e principa Pure talvolta trovasi mentovato il *Maha-rai* o gran re, il quale pare che esercitasse qualche diritto di sovranità o primazia sopra gli altri *raias* o re.

LEZIONE VI.

DEI MEDI E PERSIANI

1. Di là dal fiume Tigri, all'oriente dell'Assiria stendevasi verso l'Armenia ed il mar Caspio la ricca Media, a mezzodì della quale era il montuoso e povero paese della Persia. L'una e l'altra fecero per molti secoli parte dell'imperio degli Assirii, dopo la cui caduta i Medi vissero per alcuni anni senza un ordinato governo, ciascheduna tribù e famiglia reggendosi a piacer suo. Ma un tale stato di

cose partorì gravi disordini, per rimediare ai quali, la nazione si creò un re.

2. (710) Fu questi Deioce, il quale pervenuto al regno pose ogni sua cura in dargli conveniente e durevole forma; e per rendere più venerata la persona del monarca, seguendo l'uso degli Assirii, si fece inaccessibile al popolo, cui governava dai penetrali della reggia per via di ministri ed uffiziali.

3. (657) Fraorte figliuolo e successore di Deioce fece guerra ai Persiani e li sottomise. Andato di poi a combattere il re di Ninive, vi trovò la morte in luogo della sperata vittoria.

4. (675) Ciassare suo figliuolo, congiunte le proprie forze con quelle del re di Babilonia, effettuò il disegno concepito da Fraorte; e Ninive fu presa, e distrutta, secondo il vaticinio de' profeti Ebrei (verso il 600 av. G. C.). Ciassare regnò per ben quarant'anni, ma il suo regno fu gravemente turbato da un'irruzione di Sciti nomadi, i quali dal loro paese spintisi nell'Asia, vi dimorarono per ventott'anni, mettendo a ruba precipuamente la Media, ricca e popolosa contrada. Ma finalmente Ciassare conseguì con perfid'arte quel che non avea potuto colla forza; e la più parte di quegli ospiti incomodi essendo stata messa a morte, e gli altri fuggiti, potè egli ripigliare il pieno esercizio della reale autorità.

5. (595) Astiage fu secondo Erodoto l' ultimo re dei Medi. Non avendo esso altra prole, che una figliuola per nome Mandane, la

diede in moglie a Cambise Persiano, non re come afferma Senofonte, ma di nobile casato, e della primaria tribù di sua nazione. Di quel matrimonio nacque Ciro, il quale di poi tolse il regno all'avolo e sottomise i Medi all'imperio Persiano (561).

6. Ma l'educazione di Ciro, ed il modo con che pervenne a regnare sopra i Medi, è diversamente raccontato dai due lodati storici, dei quali tuttavia pare, che Erodoto per la sostanza dei fatti, sia degno di maggior fede che Senofonte. Questi nella sua Ciropedia amò meglio proporre un modello d'ottimo principe, che attenersi alla pura verità. Secondo il primo, Ciro eccitò alla ribellione i Persiani, e li condusse contro all'esercito di Astiage, che abbandonato e tradito da una parte de' suoi, fu vinto e spogliato del regno dal nipote. Secondo Senofonte poi, Astiage oltre a Mandane aveva un figliuolo per nome Ciassare, il quale gli succedette per diritto ereditario, e morendo ebbe per legittimo successore il figliuolo di Mandane. Quel che in mezzo a racconti sì opposti non va soggetto a verun dubbio, è che Ciro unì sotto un medesimo scettro i Medi ed i Persiani, e fondò la monarchia, che duecento e trent'anni appresso cadde abbattuta da Alessandro (330 av. G. C.).

7. Due altri regni potenti aggiunse Ciro al suo imperio, cioè quello della Lidia tolto a Creso, che troppo fidando nelle proprie forze l'avea provocato a guerra; e quello di Babi-

lonia allora governato dal dissoluto Baltassar. Nè ancor sazio di sì vasto dominio, andò a perire miseramente nel paese dei Massageti, dei quali aveva pur meditata ed intrapresa la conquista (530).

8. Cambise figliuolo di Ciro fu privo delle doti egregie che aveano distinto il genitore. Succedutogli nel regno fece grandi apparecchi di guerra, marciò contro all'Egitto, che ridusse in suo potere. Lungo sarebbe a riferire le azioni insane, crudeli ed atroci, che di Cambise narrano gli storici. Morì d'una ferita fattasi a caso, mentre dall'Egitto ritornava in Persia, dove in suo luogo erasi fatto re un Medo della classe dei *magi*, ovvero sacerdoti, giovandosi della somiglianza di forme che aveva con un fratello di Cambise, che questi sopra leggiero sospetto aveva fatto uccidere secretamente poco tempo innanzi.

9. (522) Smerdi chiamavasi il mago usurpatore del regno; ma pochi mesi potè ritenere il comando: perciocchè scopertasi la frode con che se n' era impadronito, fu ucciso da' Persiani insieme con molti maghi suoi fautori. Dopo la sua morte i grandi della Persia elessero a re Dario figliuolo d'Istaspe, che era di nobilissima stirpe. Dopo Ciro fu questi il più illustre monarca della Persia, il quale attese ad ordinare le cose d'un regno, del cui ampliamento eransi unicamente occupati i suoi predecessori. Lo divise in satrapie o governi, regolando i tributi che ciascuna doveva pagare alla corona: estese di là dal fiu-

me Indo i confini dell'imperio, e fece tornare all'ubbidienza i Babilonesi da lui ribellatisi. Tuttavia negli ultimi suoi anni gli andò fallita la spedizione contro agli Sciti, e peggio riuscì la guerra che mosse ai Greci, come si vedrà nella storia di questa nazione, colla quale quinci innanzi è collegata quella della Persia, nella più parte de' suoi fatti politici.

PARTE SECONDA

STORIA GRECA

Nelle seguenti lezioni di Storia Greca s'ebbe costantemente sott'occhio l'Abrégé de l'histoire Grecque à l'usage de l'école militaire, par Ch. Batteux, Paris 1836 *; ma siccome oltre all'aver documentato ogni fatto, vi si fecero tanti mutamenti e giunte e concieri, ben a diritto anzi che* traduzione, *vogliono queste essere chiamate* rifazione.

ISTORIA GRECA

SEZIONE I.

DAI TEMPI PIÙ RIMOTI SINO AL PRINCIPIO DELLA GUERRA DEL PELOPONNESO

LEZIONE I.

TEMPI FAVOLOSI ED EROICI

Quando si considera la non ampia estensione della Grecia, un tempo abitata da varii piccioli popoli rivali, altri non crederebbe che la sua storia possa essere gran fatto più importante di quella de' grandi imperi Asiatici. Nondimeno l'eroico suo amore per l'indipendenza nazionale, i portenti di coraggio e di valore, i capolavori che nelle scienze, nelle lettere ed arti il genio greco produsse, rendettero sì celebre questa parte d'Europa, che sarebbe vergognoso l'ignorare ciò ch'essa fosse, e quanto operasse. Ben disse chi la chiamò l'eletta da Dio, perchè in quella si vedesse di quali maraviglie sia capace la mente umana, quella parte che tiene in noi del divino.

2. Questa contrada si divideva in quattro parti, che erano la *Grecia settentrionale*, la *media* o *Ellade*, la *meridionale* o *Peloponneso*, e le *isole Greche*.

La prima comprendeva la *Tessaglia* e l'*Epiro*; la seconda. l'*Attica*, la *Megaride*, la *Beozia*, la *Focide*, le due *Locridi*, la *Doride* o *Tetrapoli Dorica*, l'*Etolia* e l'*Acarnania*; e la terza conteneva l'*Argolide*, la *Laconia*, la *Messenia*, l'*Elide*, l'*Acaia*, l'*Arcadia* con la *Sicionia* e la *Corinzia*, il cui istmo unisce l'Ellade al Peloponneso. Nella quarta le isole più celebri erano le *Sporadi*, le *Cicladi*, *Creta*, l'*Eubea*, *Citera*, le *Ionie* ed altre parecchie.

3. Alla Grecia possiamo comodamente applicare la divisione che de' tempi faceva il dottissimo Varrone, 1. in *incerti*, dalla prima origine delle cose sino al diluvio d'Ogige nella Beozia; 2. in *mitologici* o *favolosi*, sino alla prima Olimpiade; e 3. in *istorici*, sino alla caduta della Grecia in potere dei Romani.

4. Ora se noi prestiam fede al medesimo Varrone, che pone il diluvio d'Ogige nel secolo XXIV prima dell'E. V. (1), questo coinciderebbe col diluvio universale, che dalla cronologia volgata è riferito al 2348 prima del Salvatore. Quindi apparirebbe l'inutilità e impossibilità di voler rintracciare ne' tempi anteriori, da lui detti *incerti*, mentre di questi tace interamente la storia profana. Scendiam quindi a' tempi che *mitologici* od *eroici* si appellano, non perchè in essi tutto sia favola; ma perchè la verità

(1) *Censor. De die Natali c.* 21.

della storia è spesso involta e come snaturata da mitici racconti.

5. Sebbene i Greci in età posteriore abbiano avuto la vanità di voler essere *Autochthones* (2), cioè *nati dallo stesso paese*, dalla tradizione lo stesso Ogige è detto Cimmerio. Ben è vero ch'altri lo pongono parecchi secoli appresso (1700), e fanno di lui più antico quell'Inaco, che condusse in Argo la prima colonia dall'Oriente (1900), e di Foroneo suo figlio, che fondò il regno di Sicione. Ma in tanta antichità mal si saprebbe quale opinione sia da preferirsi.

6. Nondimeno puossi affermare che al periodo di tempo decorso dal diluvio d'Ogige a quello di Deucalione in Tessaglia (1500?), si dee riferire la grandezza de' Pelasgi, popolo venuto dall'Asia superiore, e di schiatta Giafetica o Giapetica, il quale occupò pel primo tutta la Grecia, eccetto l'Epiro, e secondo altri ne scacciò i Lelegi ed i Cureti che già l'abitavano.

Sebbene assai rozzi siano stati i Pelasgi, dalle reliquie delle così dette mura ciclopee, che ai medesimi si attribuiscono e si rinvengono nella Grecia e nell'Italia, quand'anche mancassero altri argomenti, non possiamo ammettere che fossero essi una popolazione barbarica. Un popolo che innalzi monumenti siffatti barbaro non può riputarsi.

7. Certamente a dirozzare la Grecia pri-

(2) *Plat. nel Meness. c.* 4.

mitiva assai conferirono le colonie venute in questo periodo dall'Egitto e dalla Fenicia, con che la schiatta Giapetica si trovò commista alla Chamitica, presso cui la primitiva civiltà, trasmessa da Noè e suoi figli ai loro posteri, par che avesse fatto più rapidi progressi; ma che col tempo dovea essere superata dal greco incivilimento.

Di queste colonie una fu condotta dall'Egiziano Cecrope (*an.* 1580?), che dalla città di Saïs venne a porre la sua sede nell'Attica, nella terra da lui prima detta *Cecropide* o *Cecropia*, e che mutato col tempo il suo nome in quello d'Atene (Minerva), ed ampliata da Teseo, dovea essere la patria de' più sublimi ingegni. Giusta le antiche tradizioni la greca civiltà va debitrice a Cecrope del culto di Minerva, e dell'Areopago, tribunale destinato a punire gli omicidii, e che in tutte le età si mantenne in alta riputazione. Davansi i suoi giudizi (credo in tempi posteriori) a cielo scoperto, sopra la semplice asserzione del fatto, e non ebbero mai taccia d'ingiusti (3).

Non pare che vada gran fatto lungi dal vero chi crede che la conquista della terra di Canaan, fatta dagli Ebrei sotto Giosuè (1493?), abbia costretto il Cananeo o Fenicio Cadmo a condur nella Beozia que' Cananei o Fenicii che il piccolo tratto della patria contrada loro ri asto, più non potea contenere. Cadmo

(3) Intorno a Cecrope si vegga *Tuc.* II, 15, e *Plat. Meness.* 17

vi fondò la città Cadmea, che fu poi cittadella di Tebe, sorta più tardi; insegnò l'arte di coltivar la vite, forse quella di fondere i metalli. e la stessa scrittura alfabetica, divino trovato che gli antichi riferirono ad un Dio

Dalle sponde del Nilo (*an.* 1510?) partiva pure la colonia, con cui Danao approdò nuovamente in Argo, a costituirvi il regno già fondato da Inaco. Per opera di questi coloni assai crebbero nel Peloponneso l'agricoltura, già fiorente in Egitto, ed anche la navigazione.

8. Non molto dopo il diluvio che chiamano di Deucalione in Tessaglia (1500?), gli *Elleni* (4), discendenti da Elleno di Deucalione, e forse in antico d'origine non diversa da' Pelasgi, crebbero in tanta potenza da cacciar dalla Grecia i Pelasgi in Sicilia ed in Italia, e dare col tempo il proprio nome a tutta l'*Ellade* chiamata *Graecia* da'Latini. E forse la fratellanza del latino col greco proviene dall'elemento pelasgico del primo, ed ellenico del secondo, i quali in origine erano comuni.

Figliuoli di Elleno furono *Doro* ed *Èolo*, onde i *Dori* e gli *Èoli*, e *Csuto* padre d'*Ione* e d'*Acheo*, dai quali gl'*Ioni* e gli *Achei*, che sono le quattro schiatte che composero tutta la nazione ellenica.

9. Verso il tempo (*an.* 1300?) in cui il Frigio Pelope (5) condusse una colonia di

(4) *Tuc. I*, 3.
(5) Di Pelope *Tuc. I*, 9.

Misii, nella penisola che da lui fu detta Peloponneso, conobbero i Greci il vantaggio di collegarsi per la difesa comune. Tanti essendo i re, quante erano le popolazioni, si trovavano in continue guerre gli uni contro gli altri, e non avrebbero potuto difendersi contro un nemico straniero. Dodici tra le prime città instituirono una confederazione che potesse far argine a tanti mali; i loro deputati dovevano convenire due volte per anno, la primavera a Delfo, l'autunno alle Termopili; e formavano un consiglio in cui venivano giudicate le contese. Che se taluno contumace negava ubbidienza ai loro decreti, adoperavasi contr' esso la forza delle armi. Dal nome del suo institutore quest'assemblea chiamavasi il *Consiglio degli A[illegible]tioni.*

10. La difesa del tempio di Delfo, celebre per l'oracolo d'Apollo, era specialmente commessa alle sue cure. Così la religione rendeva sacra un' istituzione, la quale facendo conoscere che la discordia tanto è funesta ai mortali, quanto l' unione loro è salutare, doveva produrre i più benefici effetti.

11. La spedizione navale degli Argonauti nella Colchide per rapirne il vello d' oro (1250); la guerra di Tebe in cui sette re si collegarono contra Eteocle (1225), e quella degli Epigoni, seguita dieci anni appresso (6); la spedizione di Troia nella quale tutta la Grecia concorse a vendicare l'ingiuria di Me-

(6) Di quest'imprese altrimenti la pensa *Tucidide I*, 3

nelao, dimostrano che la nazione Greca avanzava nella politica ed in potenza. Noi non possiamo intrattenerci nell'esposizione di questi avvenimenti, che sono la più parte alterati da favole, ed appartengono anzi alla mitologia che alla storia. Basti il sapere che l'epoca della presa di Troia è riferita all'anno 1184 prima dell'E. V.

12. Mentre i semidei e gli eroi Greci si segnalavano contra i Troiani, la loro assenza di anni dieci cagionò nella Grecia molti disordini e tragiche scene, quali son quelle degli Egisti e degli Oresti. Circa 84 anni appresso, gli Eraclidi o discendenti d' Ercole, quali erano stati espulsi dal Peloponneso, vi fecero ritorno armata mano, ed impadronitisi dell' Argolide, della Laconia e della Messenia, vi sparsero da tutte parti il terrore.

13. In conseguenza di questi sconvolgimenti, parecchie colonie Greche valicarono il mare, e posero la loro sede nelle isole e sopra le coste dell'Asia minore (7). Si dividono queste in colonie Eoliche, Ioniche e Doriche. La tranquillità e l'abbondanza onde queste godettero, furono propizie allo sviluppo dell'ingegno. Omero le rendette illustri per via de'suoi due poemi epici, l'Iliade e l'Ulissea. Viveva circa trecent'anni dopo la presa di Troia, e nella storia dello spirito umano, che di tutte è la più istruttiva, questo poeta forma una grand' epoca.

14. Già era gran tempo (an. 1400?) che

(7) Delle Colonie Greche *Tuc. I*, 12.

Minosse, re di Creta, il quale da' poeti è detto giudice dell'Averno, erasi fatto credere come ispirato a stabilir leggi novelle (8). Ma queste miravano principalmente alla guerra, nè impedirono le turbolenze e le discordie civili. Furono i Cretesi valorosi guerrieri, ma cittadini turbolenti, ed era gloria riserbata ad altri Greci il lasciare a' posteri modelli di legislazione.

15. I costumi de' tempi eroici della Grecia furono semplici e grossolani, siccome quelli di tutti i popoli non ancora inciviliti. Omero ce ne fece un'esatta pittura. L'autorità di que' re, ch'altri s'imagina sì potenti, era ben poca, ed eglino non avean quasi alcun apparato di grandezza. Scannavano essi stessi il bestiame da imbandirsi ai loro banchetti, lo scuoiavano, lo squartavano, lo arrostivano allo spiedo. Nell' Iliade (9) noi vediamo che Agamennone appone ad Aiace il dorso di un bue. Oltre al non saper altro che combattere, senza alcuna idea di scienza militare, la suprema loro legge era il diritto del più forte. Non meno feroci ne' combattimenti che nella vittoria, facevano sopportare a' prigionieri, quand' anche fossero stati principi o principesse, i più indegni trattamenti. Insaziabile era la loro avidità per la rapina; e il bottino si divideva tra i capitani ed i soldati, che non ricevevano altra paga.

(8) Di Minosse si vegga *Tuc. I. 4. ed* 8.
(9) *VII.* 313; *Monti* 386: si vegga pure *IX*, 206; *Monti* 265, *etc.*

16. Dovrem forse far le maraviglie delle ingiurie che questi eroi si dicevano pubblica mente? Gli dei d'Omero ne proferiscono di somiglianti, e si mostrano soggetti al vizio non altrimenti che gli uomini; dal che appare che gran parte della mitologia de' Greci era ingiuriosa alla Divinità. Havvi superstizione maggiore della loro credulità per gli oracoli, i cui ambigui responsi svelavano la scaltrezza de' sacerdoti? Prestavan fede alla vita futura, il qual dogma è indizio di molta saviezza; ma il concetto e l'imagine che si erano formata dell'Eliso e del Tartaro offendeva in modo la ragione da più non produrre solidi vantaggi.

17. Utilissima fu pure da principio l'instituzione de' giuochi della Grecia. Varie ma niere di corse e combattimenti, come a dire la lotta, il pugilato, il pancrazio, davano forma ed agilità e vigorìa al corpo, e lo avvezzavano a tutte le fatiche militari (10). Vi si destava l'emulazione non per l'utile, ma per la gloria; e una corona d'edera cogli applausi e la rinomanza sembravano un premio di gran lunga preferibile alle ricchezze. Questi giuochi raccoglievano insieme i Greci, e sospendevano le loro discordie, cessando ogni ostilità, mentre si celebravano. Allora godendo i medesimi piaceri, dovevano gustar la dolcezza d'una pacifica unione, e far voti perchè questa non fosse interrotta. Il culto

(10) *Plut. Lic. c.* 22.

che rendevano a'loro iddii, la pomposa narrazione delle geste de' loro eroi, l' entusiasmo naturale a quelle ardenti fantasie, tutto giovava a sublimare gli animi in sì fatte adunanze. Ma col tempo questi giuochi si trasmutarono in frivoli e dispendiosi passatempi: atleti mantenuti con gran dispendio sottentrarono in luogo de' cittadini, e nacque la stolta vanità di nutrir cavalli, che conseguissero il premio pei loro posseditori. La smania degli spettacoli spense l'amore del ben pubblico, e noi vedremo quali abusi indi nascessero. I giuochi Olimpici, che si rinnovavano di quattro a quattr' anni ad Olimpia nel Peloponneso, erano fra tutti i più rinomati. Le Olimpiadi, ossia lo spazio di quattr' anni che correva da una celebrazione all'altra, servirono per fissare la cronologia. La prima incomincia nel 776 prima dell' E. V. Ve ne ebbero delle anteriori, ma non si annoverano ne' calcoli cronologici.

LEZIONE II.

SPARTA E LE LEGGI DI LICURGO

1. Una rivoluzione pressochè universale aveva mutato la condizione de' popoli della Grecia. Volubili essi per natura e teneri della libertà, si sottrassero alla signoria de' loro principi, i quali avean forse abusato del potere; e que' piccoli regni divennero quasi tutti repubbliche. L'anarchia ed il disordine vi regnarono gran tempo, ma abbisognavano

solo di buone leggi, perchè la virtù e l'eroismo ben presto vi operassero cose prodigiose.

2. Sparta nel Peloponneso, chiamata anche Lacedemone, ne porse il primo esempio. Conservava ella i suoi re discendenti da Ercole, perchè ne rispettava l' origine. Per più di due secoli (1100.880?) due principi della schiatta degli Eraclidi ne occupavano unitamente il trono; e questa divisione del regno perpetuando le dissensioni, era necessario un gran legislatore che le estirpasse dalle radici.

3. Questi fu Licurgo, figliuolo del re Eunomo, stato ucciso in una sedizione. Polidette, suo fratello maggiore ch'era succeduto al trono, venne a morte senza prole, lasciata tuttavia la consorte incinta. Licurgo potuto avrebbe succedergli per tutta la vita, se fosse stato capace di commettere un misfatto. La cognata se gli proferse di far perire il frutto delle sue viscere, a patto che la menasse in moglie. Inorridito a siffatta proposta, tuttavia dissimulò, temporeggiando finchè la regina si fosse sgravata del parto, che fu un figliuolo maschio, del quale Licurgo prese la più sollecita cura. Dopo aver egli amministrato il regno per qualche anno, come suo tutore, fatto bersaglio ad ingiusti sospetti, salpò per l'isola di Creta, navigò quindi in Asia, e fors' anco in Egitto per istudiarvi i costumi e le leggi di que' paesi; a que' tempi altri non potendo gran fatto ammaestrarsi se non se co' viaggi (1).

(1) *Tuc. I. 18.; Plut. Lic.* §. 3, e 4.

4. Ma siccome durante l'assenza di Licurgo i disordini ognor crescevano, gli Spartani sollecitarono il suo ritorno per apporvi rimedio. Ritornò egli, e per troncare il male dalla radice, concepì l'ardimentoso disegno di mutare l'intera costituzione del regno. O lo credessero inspirato, o perchè l'oracolo di Delfo avea pronunziato, che sarebbe la sua repubblica di gran lunga migliore di tutte le altre, le menti si disposero ad un' assoluta obbedienza. Tuttavia egli non trasandò i mezzi che costringono alla sommessione. (2)

5. I primi fra gli Spartani, approvando le riforme da lui disegnate, presero le armi al momento che dovevano mandarsi ad effetto, nè vi fu alcuno che osasse oppor resistenza. La regia autorità non venne abolita, ma ne fu assai ristretto il potere. S'instituì un Senato per esaminare e proporre gli affari; e l'adunanza del popolo doveva approvare, o rigettare le proposizioni del senato. I senatori in numero di vent'otto, essendo a vita, avevano tale autorità da equilibrare il potere, così de' due re, come quello del popolo (3).

6. Perchè i senatori essi medesimi fossero contenuti entro i confini del dovere, s' instituirono cinque magistrati annui ad elezione del popolo, ed ebbero il diritto di cassare, d'imprigionare e punire anche di morte i membri del Senato. La loro giurisdizione si estendeva sovra gli stessi re, e furono questi for-

(2) *Plut. Lic.* §. 5.
(3) *Plut. in Cleom.* §. 10

midabili magistrati chiamati *Efori* (Ispettori). Qualche scrittore ne riferisce la instituzione a Licurgo; ma altri con più di fondamento la reputano posteriore di cento trent'anni, e l'attribuiscono al re Teopompo (4).

7. La maggior gloria di Licurgo fu quella di aver rassodate le leggi per via de'costumi. Voleva egli che Sparta divenisse come una sola famiglia, di cui tutti i cittadini cooperassero unanimemente al ben pubblico, e tutti fossero interamente alla patria intenti. Conveniva quindi sbandire la povertà e le ricchezze, perchè la diseguaglianza che producono tra gli uomini, non solo è fonte di discordia, ma pur di corruzione. Ei divise quindi le terre in parti eguali, proscrisse l'oro e l'argento, e tutte le arti che han per fine il lusso, insomma quanto non è assolutamente necessario alla vita. Il solo ferro (v' ha chi scrive *monetato*, se pur allora già esisteva moneta), escluso ogni altro metallo, fu adoperato nel commercio e per gli usi della vita comune; e così l'impossibilità di accumular ricchezze fece che se ne spense la brama (5).

8. Tutti i cittadini, e lo stesso re, si cibavano a mense pubbliche, la cui estrema frugalità non escludeva i veri e semplici piaceri della natura. Ivi s'intrattenevano con diletto intorno a cose utili, e s'adoperava un fine motteggiare ed onesto per correggere i di-

(4) *Plut. Lic.* § 6 *e* 7.
(5) *Ib.* §. 8 *e* 9.

fetti: si veniva quindi a conversazioni più gravi, ad esercizi guerreschi ed a giuochi, che, avvalorando il corpo, nutrivano l'amore della gloria (6).

9. Tali instituzioni in uno stato molto esteso, o in un secolo d'ignavia sarebbero riuscite inutili; ma non si annoveravano che 9000 Spartani, e 30000 Lacedemoni sparsi nella campagna per la Laconia, e l' antica semplicità di costumi non era ancora venuta meno (7).

10. Fu specialmente per via dell' educazione, che il legislatore rendeva gli Spartani quasi altrettanti eroi. In fatti erano i fanciulli educati per ordine pubblico, e sino dalla culla si faceva di renderli gagliardi e coraggiosi. Le balie non li ravvolgevano di fascie: avvezzavangli a non paventar nelle tenebre, a non lagnarsi se non costretti da necessità. Sin dai sette anni si consegnavano ai pubblici educatori, che gli assuefacevano alla fatica, alla sofferenza e ad una prontissima ubbidienza: l' educazione non variava per nessuno, essendo tutti nati per compiere gli stessi doveri. Quei che fra gli altri segnalavansi, comandavano ai compagni, ma sotto la direzione de' vecchi, ognora intenti a riprenderli ed a correggerli (8).

11. Venivano i fanciulli ammessi alle pubbliche mense perchè traessero profitto dai

(6) *Plut. Lic.* §. 10.
(7) *Ib.* §. 8.
(8) *Plut. Lic.* 15 *e* 16 *Senof nella Repub di Sparta*

discorsi che vi si udivano; e bene spesso erano interrogati sopra cose d' alta importanza: *Che pensate voi di tale o tal' altra azione? Qual riputate l' ottimo fra gli uomini?* E si voleva che rispondessero all'istante, in brevi parole e in modo giudizioso: contraevano quindi l'abito d' essere laconici, o vogliam dire d' usar un parlar conciso ed energico, assennato e dignitoso. Se li costringevano a rubare il loro nutrimento, e se colti nel furto, venivano severamente puniti, era per avvezzarli alle astuzie di guerra, alla vigilanza ed ai pericoli; ma in questa costumanza non eravi idea di furto, perchè pigliavano sol quanto concedeva la legge (9).

12. Tutte le scienze meramente speculative, e tutte le arti che mirano al lusso erano vietate agli Spartani. Amarono nondimeno la poesia, ma solo come mezzo d' infiammare l'animo, ed eccitarlo ad azioni eroiche. Ecco la canzone cantata nelle feste solenni da tre cori, secondo le tre età dell' uomo.

Quello de' vecchi (10):

Noi già fummo in giovinezza
D'ardir pieni e di fortezza.

L'altro de' giovani:

Ora tali siamo noi,
Fanne prova se tu vuoi.

Ed il terzo ch'era de' fanciulli:

E del vostro assai maggiore
Noi un giorno avrem valore.

(9) *Plut. Lic.* 18. *e* 19.
(10) *Plut. Lic.* 16 *e* 21. *Instit. Lacon.* 15.

13. Licurgo estese le sue cure sopra l'educazione delle femmine, i cui costumi hanno tanto potere sopra quelli degli uomini. Ei fece sì che le acquistassero maschie virtù, ed insieme tal vigorìa di complessione, da trasfonderla alla lor prole. Le sottopose in parte ai laboriosi esercizi usati dagli Spartani; però le fanciulle tenzonavano alla lotta ne' pubblici giuochi. Le donne furono gran tempo prodigi di virtù, per il che erano al sommo rispettate dagli uomini. La signoria da loro esercitata sopra di essi non mirava ad altro che ad inspirare l'eroismo. Una madre per consolare suo figliuolo d' una ferita che l'aveva azzoppato: *Vanne*, gli disse, *o figlio, tu non farai passo che non ti rammenti il tuo valore* (11).

14. Aggiunse una certa taccia di disonore a quelli che non avessero voluto menar moglie, perchè conosceva il bisogno di moltiplicare i cittadini. Un giovane che non si degnò di cedere il luogo da sedere a Dercillida, segnalato capitano, ma celibe, gli addusse questa ragione: *Tu non hai generato chi un giorno l'abbia pure a cedere a me* (12).

15. Insomma lo scopo di Licurgo fu di rendere gli Spartani guerrieri invincibili. Volle che sempre vivessero come in campo, e la guerra per loro divenisse a qualche riguardo un tempo di riposo; che muovessero lieti al combattimento, come se vi fossero

(11) *Plut Lic* § 14.
(12) *Ib.* § 15.

guidati da un Dio. Poteva questo coraggio renderli ambiziosi, e si studiò di apporvi rimedio. Convinto che non sarebbero essi felici, se non se coll'esser paghi della loro libertà, ordinò che non si farebbe mai guerra, che per la propria difesa; non si darebbe la caccia al nemico vinto; non si torrebbero via le sue spoglie; nè Sparta avrebbe armata navale, per non essere stimolati a percorrere i mari (13).

16. Se malgrado sì savii instituti Sparta non potè andar libera dall' ambizione, conservò tuttavia per molti secoli il suo governo ed i suoi costumi, ciò che nella storia è un vero portento (14). Più stimata che temuta da' suoi vicini, fu essa arbitra della Grecia, fintantochè meritò tal maggioranza. In generale si può far giudizio de' sentimenti de' suoi cittadini, dalla risposta di un certo Pedarete, uomo di gran merito. Non era egli stato ammesso nel numero de' trecento chiamati *Cavalieri*; ma egli in vece di farne lagnanza, se n'andava lieto, rallegrandosi che *Sparta avesse trecento cittadini migliori di se medesimo* (15)

17. Nelle virtù degli Spartani era pure alcun che d'atroce. Facevano essi perire i fanciulli deboli ed informi, disperando che vo-

(13) *Plut. Instit. Lac.* 41.
(14) *Soli toto orbe terrarum septingentos iam annos amplius unis moribus et numquam mutatis legibus vivunt Cic. pro Flacco* §. 26.
(15) *Plut. Lic.* §. 25.

tessero un giorno riuscire utili cittadini per la repubblica (16). Per avvezzare gli altri a sopportare il dolore, vergheggiavanli presso l'altare di Diana, sino a perir talvolta sotto le percosse (17). Gli Iloti, o vogliam dire i loro schiavi, erano trattati nel modo più inumano. (18) A dir breve, Sparta non conobbe quella moderazione che è il distintivo della vera saviezza, e benchè degna di ammirazione per varii motivi, meritò pur talvolta d'essere odiata.

18. Meno supe stiziosi de' rimanenti Greci, gli Spartani avevano un culto conforme al loro governo. Le statue delle loro divinità, anche di Venere, erano coperte di un'armatura, acciocchè esse inspirassero il coraggio militare. I loro sacrifizi e le offerte erano di poco costo; non facevano che preghiere assai corte, e pregavano solamente gli Dei di essere favorevoli alle persone dabbene. La semplicità de' funerali contribuiva a far disprezzare la morte (19).

19. E perchè mai eravi un tempio consacrato al Timore? Egli è perchè gli Spartani credevano che in esso consistesse il vincolo principale d'un governo politico. Infatti, ag-

(16) *Plut. Lic.* §. 16. Mette ribrezzo che nelle leggi romane delle dodici tavole si legga pur la seguente. *Pater insignem ab deformitatem puerum cito necato.*

(17) *Plut. Lic* 18.

(18) Iloti o Eloti dalla città d'Helos Nega Plutarco *Lic.* §. 28. che sia questa barbarie da riferirsi a Licurgo. Degli Iloti *V. Tuc. I*, 101.

(19) *Plut. Inst. Lac.* 27. *Vita di Lic.* §. 27.

giunge Plutarco, queglino che più timorosi sono verso le leggi, sono altresì i più animosi contro i nemici; e non temono punto il patire que' che assai paventano il biasimo (20).

Tale fu la celebre legislazione data da Licurgo a Sparta nel secolo IX prima dell' E. V. La lunga durata delle sue leggi dimostra ch' egli vi aveva posti solidi fondamenti. L' amor della gloria e della patria, un coraggio eroico, l'ubbidienza alle leggi, insomma esimie virtù segnalarono gli Spartani, e la storia è ripiena di nobili azioni, proprie del loro carattere.

20. È fama che Licurgo, volendo pur provvedere al modo di rassodare le sue leggi, e renderle inviolabili, dopo averne fatta giurare l'osservanza sino al suo ritorno, andasse a consultare l'oracolo di Delfo; ed il Nume avendogli risposto, che Sparta esattamente osservandole, divenuta sarebbe la città più illustre della Grecia, deliberasse di uscire volontariamente di vita astenendosi dal mangiare, e così gli Spartani si trovassero astretti dal loro giuramento (21). Questa narrazione è forse un esempio di quel maraviglioso che gli antichi troppo spesso mescolarono alla storia, e che troppo spesso fu copiato dai moderni.

21. Non molto dopo Licurgo ebbero principio le guerre di Sparta co' suoi vicini gli Argivi, gli Arcadi e soprattutto i Messenii Pare ne sia stata cagione un vecchio rancore

(20) *Plut. in Cleom.* §. 9.
(21) *Plut. Lic.* §. 29.

nato fra le tribù Doriche dalla non giusta partizione del territorio a' tempi dell' invasione del Peloponneso. La prima guerra coi Messenii (742-722) ebbe fine con la conquista d'Itome, dopo la volontaria morte di Aristodemo, re dei Messenii. Nella seconda guerra, sostenuta per anni quattordici (682-668) dall'eroe della Messenia Aristomene, è fama che il poeta Ateniese Tirteo ridestasse co' suoi canti militari il coraggio degli Spartani inviliti per le ricevute disfatte. Certo l'esito della guerra fu favorevole a Sparta che espugnata la fortezza d' Ira, si divise il territorio de'vinti e li ridusse alla condizione d'Iloti(22). Che Tirteo fosse zoppo ed avuto dalla patria in niun conto, e sia stato mandato dagli Ateniesi agli Spartani per dileggiarli, si può mettere in dubbio; ma le lodi che pe' suoi canti militari ottenne da Platone nel primo libro delle leggi sono per lui la più splendida testimonianza.

LEZIONE III.

ATENE E LE LEGGI DI SOLONE

1. L'Attica (1) era una sterile contrada che non poteva divenir fiorente se non che pel genio de' suoi abitatori. L'ulivo, onde ritraea le sue principali entrate, era tenuto prezioso

(22) *Paus. IV*, 15.: *Giust. III*, 5.: *Plat. De Leg pag.* 629-30.

(1) *Attica* è aggettivo greco che significa *litorale*. Virg. disse pure *Actaeo in Aracintho*.

dono di Minerva (2). Sino dai tempi di Cecrope era il paese diviso in varie tribù o borgate indipendenti; ma nel secolo prima della guerra Troiana (il XIII) Teseo, figliuolo di Egeo, le condusse ad abitare in una sola città, che dal nome greco di Minerva chiamò Atene, e vi fondò una specie di governo misto di regno e di repubblica. Distribuì i cittadini in tre classi, *patrizi*, *agricoltori* e *artigiani*. I primi, sebbene men numerosi, investiti di tutte le dignità, erano i più potenti. V' ha tuttavia chi crede questa divisione più antica, e come d' origine Egizia, la riferisce a Cecrope (3).

2. Fra i re d' Atene è celebre quel Mnesteo che perì alla guerra di Troia: ma dopo la morte di Codro (1068), che l'incontrò volontariamente per salvar la patria da un' invasione de' Dori, i figli di Codro, Medonte e Neleo contesero del principato, il che porse motivo agli Ateniesi di abolire la regia dignità (4). Vogliono altri che la venerazione per Codro ne sia stata la cagione. Giove fu dichiarato il solo re d'Atene, ed il governo affidato ad un magistrato, che chiamarono *Arconte* (5). Questa magistratura per lo spazio di tre secoli (1068-752) fu a vita ed ereditaria, e per conseguente non molto diversa dalla regia potestà. Dipoi, non si sa perchè, la sua durata fu da prima ristretta a dieci

(2) *Plut. Sol.* § 24

(3) *Plut. Teseo* §. 24., *e Sol.* § 25.

(4) *Paus. VII.*, 2.

(5) Parola greca che significa *Comandante.*

anni (752-682); e finalmente ad un solo (682-594): ma in vece di un arconte sol tanto, se ne elessero nove, acciocchè la loro autorità divisa tra molti fosse meno formidabile. Il primo fu chiamato *arconte Eponimo* (6), perchè dava il nome all'anno, come i consoli a Roma.

3. Atene ancor non aveva leggi scritte; ma avvedutisi i cittadini della loro necessità, verso il 622 elessero a legislatore Dracone, uomo virtuoso sì, ma troppo severo, che stabilì pene capitali per tutti i delitti e misfatti, niuno eccettuato. Quindi le sue leggi, che gli antichi dissero *scritte col sangue*, caddero tantosto per se stesse, siccome funeste e non eseguibili (7).

4. Allora gli Ateniesi si abbandonarono più che prima alla licenza ed al disordine; e ciascuno si studiava di mutar la forma del governo, a norma de' varii suoi interessi (8). I poveri *montanari* volevano la democrazia, in cui la moltitudine signoreggia; i ricchi *pianigiani* l'aristocrazia, nella quale pochi cittadini principali fossero alla testa dello stato; e finalmente i *litorani* un reggimento misto, in cui i poteri fossero pareggiati. In tempi sì difficili, Solone col suo merito erasi procacciata la stima universale, e s'ebbe a lui ricorso perchè desse forma alla repubblica (*an.* 594) e lo crearono arconte (9).

(6) *Denominatore.*
(7) *Plut. Sol.* 16. e 17.
(8) *Ib.* § 13.
(9) *Ib.* § 14.

5. Illustre per nascita, qual discendente da Codro, ma molto più per le sue cognizioni e virtù, lo studio ed i viaggi lo avevano renduto uomo de' più celebri del suo secolo (10). A' costumi soavi accoppiava l'amore del ben pubblico, ed un disinteresse, per cui ricusò il trono. Nondimeno le sue leggi furono imperfette, perchè gli Ateniesi, com'egli diceva, non erano capaci di riceverle migliori (11).

6. Diede al popolo il potere supremo, lasciando in mano de'cittadini più ricchi tutte le magistrature, siccome già v'erano; ma la novella costituzione non lasciò autorità bastante ai magistrati per contenere il popolo. Nelle pubbliche assemblee, in cui si deliberavano i grandi affari, e alle quali eravi appello da' giudizi del senato, ciascun Ateniese ebbe diritto di suffragio; così una plebe insensata poteva con la maggioranza de' voti decidere d'ogni cosa (12).

7. Il senato da lui composto di quattrocento senatori (e col tempo accresciuto sino a seicento) era troppo numeroso per poter deliberare con saviezza; ed anche la sua preponderanza sopra la moltitudine era troppo piccola. Le consuete adunanze del popolo per lo più si rinnovavano d' otto giorni in otto (13). Ciascun cittadino giunto all'età di anni cinquanta aveva diritto d' aringarvi:

(10) *Plut. Sol.* §. 1., e 6. *Erod. I.*, 29.
(11) *Ib.* §. 14.
(12) *Ib.* §. 17 e 18.
(13) *Ib.* §. 19.

quindi l'eloquenza di un oratore sedizioso e corrotto poteva facilmente soverchiare la prudenza de' senatori. Lo Scita Anacarsi, trovatosi un giorno all'assemblea del popolo, ebbe a dire, *ch'ei si maravigliava che presso i Greci tenessero concione quei che son saggi, e giudicassero poi queglino che sono ignoranti* (14). Infatti questa fu origine di sventure, ma Solone era stato costretto dalle circostanze ad aver riguardo a tutte le fazioni.

8. Solone restituì all' Areopago l' autorità molto scaduta da Dracone in poi, e volle che fosse composto de' soli arconti usciti di carica. Questo tribunale, o primo senato ebbe la sovr'intendenza di tutti gli affari pubblici, e dell'educazione della gioventù, altamente convinto che la prosperità di uno stato nasce in gran parte dal modo con cui la gioventù viene educata (15).

9. Solone fece parecchie altre leggi particolari che vogliono essere conosciute.

Chiunque osse convinto d'infingardaggine, d-po la terza accusa, doveva essere notato di infamia (16).

Un figliuolo prodigo, o che negasse a'suoi genitori i necessarii alimenti, andasse soggetto alla stessa pena; ma se il padre non gli avesse fatto apprendere alcun mestiere, il figliuolo non soggiacesse alla legge (17).

(14) *Plut. Sol.* §. 5.
(15 *Ib* §. 19
(16) *Ib.* §. 22. *Erod. II.*, 177.
(17) *Ib.* §. 32

Che una sposa non portasse altra dote al marito che tre vesti ed altri arredi di poco valore, non volendo che i maritaggi si facessero per mercede o per prezzo, e forse acciocchè le doti non impoverissero le famiglie. Che un cittadino, il quale praticasse con donne di mala vita, più non potesse aringare al popolo, qual indegno della pubblica confidenza; che l' ubbriachezza in un arconte fosse punita capitalmente (18).

10. Fu da lui vietato d'incarcerare un cittadino per debiti: fu conceduto che in mancanza di prole altri disponesse per testamento delle proprie sostanze: fu stabilito che i figli di coloro che erano periti combattendo per la patria, fossero allevati a pubbliche spese (19). Ordinò che nelle sedizioni ciascun cittadino fosse obbligato a dichiararsi per l'una o per l'altra parte, forse sperando che potessero i più savii ricondur la patria in calma. Pose un termine al lusso delle donne, alle spese dei funerali ed alle pompe religiose (20).

11. I forestieri furono ammessi alla cittadinanza di Atene, ma esclusi dal prender parte al governo (21). Il bando coll'*ostracismo* fu un freno all'ambizione de'cittadini. Quelli che per troppa rinomanza o potenza si rendevano sospetti, dall' assemblea del popolo

(18) *Plut. Sol.* § 21

(19) *Ib.* §. 21. *Tuc. II*, 46 *Plat. nel Meness.* 21.

(20) *Plut. Sol.* §. 20.

(21) *Ib.* §. 24.

venivano condannati per dieci anni all'esilio, il che tuttavia non arrecava ignominia. Si richiedevano seimila voti, e noi vedremo che i più illustri personaggi sostennero questa pena (22).

12. Gli Ateniesi ad un ingegno straordinario accoppiavano una leggerezza ed una mutabilità, per cui talvolta commettevano enormi errori, e ponevano in dimenticanza servigi importantissimi renduti alla patria. Quando il merito d'alcuno li moveva ad invidia, mandavanlo in bando coll'ostracismo; quindi lo desideravano, lo richiamavano, lo investivano di novelle cariche, ed alla prima occorrenza ricominciavano ad essere con lui ingiusti.

13. Solone medesimo ebbe a provare la difficoltà di sommettere alle leggi questo popolo instabile. Se gli domandavano di continuo o giunte o mutamenti a quanto aveva stabilito; pel che disgustatosi, bramò di ritirarsi da' pubblici affari, ed ottenne di star lungi da Atene per anni dieci (23).

14. Intanto mentre Solone viaggiava, grandi sedizioni si levarono fra' suoi concittadini (24). Pisistrato, suo congiunto, uomo ricco, generoso e popolare, che possedeva l'arte d'affascinare il popolo e d'abbagliarlo, aspirava segretamente alla tirannide. Erasi

(22) Intorno all'ostracismo si vegga *Plut. Aris.* §. 7; *Tem.* §. 22; *Nicia* 11; *Alcib.* 13

(23) *Plut Sol* § 25. *Erod. I.* 29.

(24) *Plut. Sol.* 24.

egli fatto capo de' *montanari*. L' ambizioso non ricusò di aver ricorso all'astuzia. Un giorno feritosi di sua propria mano, e presentatosi sulla piazza tutto insanguinato, domandò la protezione del popolo, asserendo d'essere stato sì malconcio da' nemici del popolo (25). Però, malgrado l'opposizione di Solone già di ritorno, ottenne per sicurezza una guardia di cinquanta mazzieri, e se ne valse ad occupare la cittadella e fondare la sua tirannide (561).

15. Il legislatore in vano tentò con le sue parole di ridestar l'amore per la libertà. Richiesto da Pisistrato in che mai si confidasse a parlar sì liberamente, *Nella vecchiezza*, gli rispose. Lo studio fu sino alla morte il suo più dolce sollievo, pel chè soleva dire: *Sempre apparando molte cose, invecchio*; e passò di vita attempatissimo (26).

16. Un usurpatore del regno in una città sì turbolenta qual era Atene, non poteva conservarlo se non che difficilmente. Infatti Pisistrato fu costretto due volte a prender la fuga, ma due volte ricuperò il potere con la scaltrezza, e lo mantenne con la politica.

Avendo dirizzati i contadini alla coltivazione de'campi, gli allontanò dalle congiure: e questi uomini, sebbene d'indole inquieta, fecero più attenzione alle produzioni delle loro fatiche, che al modo di governo. I terreni furono dissodati, ed il coltivatore pagava la

(25) *Plut. Sol.* §. 30. *Erod. I*, 59.
(26) *Plut. Sol.* §. 31.

decima pel bisogno dello stato; ma la tranquillità onde si godeva, lo consolava della taglia imposta.

17. Allo stesso tempo Pisistrato destava il gusto per le arti e per le lettere. Primo fece conoscere agli Ateniesi le poesie d'Omero (27); primo loro aperse una pubblica biblioteca, e prese ad innalzare magnifici edifizi (28). Tutte queste innovazioni attrassero a sè le menti, rammollirono gli animi, e fecero sì che la sua tirannide divenne sopportabile, e fors'anche non discara.

18 Ben pochi sono i re che abbiano conosciuto al pari di Pisistrato il modo d'infrenare e reggere un popolo indocile. I suoi due figliuoli Ippia ed Ipparco, che regnarono unitamente dopo la sua morte, furono suoi degni successori; ma Ipparco cadde sotto il pugnale d'Armodio e d'Aristogitone che erasi inimicati. Allora Ippia, inasprito per la morte del fratello, divenne crudele; e suscitatosi contra l'odio della città, ne fu espulso come tiranno l'anno prima che Roma si liberasse dai Tarquinii (510), o in quel torno. Dopo la sua cacciata gli Ateniesi restituirono il governo popolare, nè più aspirarono ad altro che a vivere indipendenti (29).

19. Ad infiammare gli animi conferirono

(27) Il dialogo Platonico l'Ipparco lo attribuisce ad Ippia. I maestri paragonino Pisistrato ed Ippia con Lorenzo de' Medici detto il *Magnifico e padre delle Lettere etc.*

(28) *Paus. VII*, 16. *Aul. Gell. VI.*, 17.

(29) *Tuc. I*, 20.

non poco alcune ardite risposte. Aristogitone, posto alla tortura per ordine d'Ippia, svelò come suoi complici parecchi amici del tiranno, i quali di presente furono da lui posti a morte. Quindi Aristogitone ebbe a dire ad Ippia, che più non conosceva alcuno degno di morte, fuorchè lui. Una donna chiamata *Laeena* (leonessa), posta alla tortura, si troncò la lingua co' denti, temendo che il dolore non le strappasse qualche involontaria parola di bocca.

20. Sparta, che da prima aveva prestato soccorso agli Ateniesi, prese le armi in favore d'Ippia; ma poi l'abbandonò. Già Sparta cominciava a prender sospetto della potenza d'Atene, per paura ch'essa un giorno non le contendesse il primato di cui godeva nella Grecia (30). Così la brama di signoreggiare la rendeva ingiusta.

Siamo ormai al tempo in cui queste due republiche sono per acquistare una prodigiosa rinomanza. Benchè per carattere, e per costumi, le differissero in modo da non essere sinceramente alleate, così l'una come l'altra erano capaci di destare l'ammirazione con grandi imprese.

21. Sparta con le rigide sue virtù, unicamente rivolta alla guerra, pareva che contenesse tanti eroi, quanti erano i suoi cittadini; essa loro non concedeva d'attendere ad altro, che alle armi ed a' pubblici affari; i suoi

(30) *Erod. V.* 91, 93.

magistrati, i suoi generali non avevano che ad aprir bocca per essere obbediti; in breve le sue leggi, ed i pubblici istituti duravano immutabili in mezzo alla povertà. Atene per lo contrario promoveva l'industria, il commercio, gl'ingegni; ella arricchiva, pigliava gusto a' piaceri, e spesso si lasciava trascinare dal capriccio e dalle passioni. Ma i suoi cittadini amavano la gloria e la patria; e benchè vacassero liberamente ciascuno a' fatti suoi, tuttavia ad ogni pubblico bisogno, ad ogni cenno della repubblica, tutti erano soldati. Essendo non meno valorosi che ingegnosi, potevano ad un tempo farsi temere ed amare. Tal era il carattere degli Spartani e degli Ateniesi, che rendettero la Grecia degna d'eterna ricordanza. Se i primi fossero stati più moderati, e meno licenziosi gli ultimi, avrebbero potuto servir d'esempio a tutte le nazioni.

LEZIONE IV.

I PERSI ASSALTANO LA GRECIA E SONO VINTI DA MILZIADE

Dario d'Istaspe possedeva il vasto impero fondato da Ciro (521). Volle stenderne i confini sino in Europa, e prender vendetta di Atene che aveva mandati soccorsi alle città Ioniche contro lui sollevatesi (*an.* 500). Queste colonie Greche dell'Asia minore eransi inutilmente rivolte per aiuto agli Spartani; ma lo ebbero dagli Ateniesi che un motivo

particolare stimolava in lor favore. Il re di Persia avendo raccolto Ippia, e disegnando di rimetterlo sul trono, pareva loro un nemico tanto più odioso, in quanto essi si lasciavano trasportare da irresistibile amore per la libertà. Tuttavia la Ionia fu ben presto (1) ricondotta all'obbedienza (496).

2. Non l'ebbe Dario sì tosto sommessa che mandò in Grecia a domandar *terra* ed *acqua*, cioè d'esserne riconosciuto padrone (2). Alcuni popoli aderirono, ma Sparta. che allora aveva il primato ne' pubblici affari della Grecia, ed Atene sdegnate di tale richiesta, l'una fece precipitar in un pozzo e l'altra in un baratro gli araldi di questo formidabile monarca, con ordine che *terra ed acqua* indi si togliessero (3). Sparta fece pure imprigionare, come traditori della patria, i primi cittadini di Egina, città posta nell'isola dello stesso nome dirimpetto ad Atene, perchè gli Egineti si erano arresi alla chiamata.

3. La più parte delle altre città, com'è detto, essendosi per ispavento sottomesse a Dario, sembrava che tutto presagisse la schiavitù della Grecia. Ma uomini liberi che pugnano per la patria, rinvengono nel loro coraggio di che far fronte e disperdere eserciti di schiavi.

4. Più di centomila Persi comandati da Dati (490) passano il mare e sbarcano nel-

(1) *Erod. V.*, 96.. 100.; *VI.*, 42. *Cor. Nip. Milz.* §. 4.
(2) *Erod. VI.*, 48.
(3) *Erod. VII*, 133.

l'Attica presso Maratona. Gli Ateniesi invocano l'aiuto di Sparta, ed hanno in risposta che religiosa legge loro vieta d'uscire a campo prima del plenilunio; doversi però attendere di qualche giorno, dopo i quali verrebbero in loro soccorso (4). Gli altri popoli non osano opporsi, solo i Plateesi mandano un mille soldati. Gli Ateniesi in pericolo sì urgente armano per la prima volta anche i servi; e siccome essi li trattavano umanamente, potevano confidare nel loro braccio, dove Sparta non iscorgeva ne' suoi Iloti che tanti nemici (5). L'esercito Ateniese non sommava che a nove o diecimila uomini, ed il numero de' generali (strateghi) era cosa più pericolosa che la stessa mancanza di schiere. Erano essi dieci, e ciascuno doveva comandare alternamente un giorno; e quindi la gelosia di comando e la discrepanza d'opinione potevano mandar la Grecia in ruina.

5. Questi generali posero in consulta se dovessero andar incontro al nemico e commetter battaglia, ovvero attenderlo nella città. Il partito più sicuro sembrava quello di aspettare il nemico; ma Milziade contra l'altrui parere mostrò il vantaggio di uscir tosto a campo, con che i cittadini preso avrebbero animo, non disperandosi del loro valore, ed il nemico si rallenterebbe al vederli con sì poche schiere pronti a combattere. Aristide fece sì che questo partito prevalse; anzi, sic-

(4) *Erod. VI.*, 106.
(5) *Paus. I.*, 32.

come il condurlo ad effetto abbisognava di un sol capo (6), egli rinunzia a favor di Milziade al suo giorno di comando, e gli altri tutti seguono un esempio sì utile e magnanimo. Trovandosi l'esercito a fronte de' Persi, Milziade lo schiera in luogo e modo vantaggioso, supplendo al numero tanto colla scienza militare, quanto col valore, e riporta a Maratona una compiuta vittoria. È fama che vi perisse lo stesso Ippia istigator de' Persi.

6. Quantunque gli Spartani avessero marciato con tal celerità, che in tre giorni da Sparta furono nell'Attica, non arrivarono se non che al domani della battaglia (7). Ben dovettero accorgersi quanto la superstiziosa legge, che aveva ritardata la partenza, fosse sragionevole, poichè poteva arrecare infinito danno all'imprese.

7. I Persi dalla loro poterono comprendere, che mai possa fare un eroico valore, quando lo guida il buon consiglio. Essi si abbandonarono a precipitosa fuga avanti quegli Ateniesi ch'eglino avevan ordine di condur via carichi di catene. Questi s'insignorirono di sette navi, ma perdettero il Polemarco Callimaco. Anche il valoroso Cinegiro afferrando gli aplustri di una nave, cadde morto, recisa che ebbe da scure la mano (8).

(6) *Corn. Nip. Milz.* §. 4. *Plut. Aris.* §. 5.
(7) *Erod. VI.*, 120.
(8) *Ib.* 115. *Giust. II.*, 9, narra la cosa in modo più eroico, e ci rammenta il Belle-Isle alla battaglia dell'Assieta.

8. Doveva la gloria essere il guiderdone de' salvatori della patria; però furono eretti monumenti ai cento novantadue morti in battaglia, e fu dipinta nel portico Pecile la giornata di Maratona. L'unica distinzione conceduta a Milziade fu d'essere effigiato alla testa de' combattenti in atto di appiccar la zuffa, e d'animar le schiere (9).

9. Ebbe poi tantosto a sperimentare l'animo ingrato degli Ateniesi, i quali ad ogni menomo sospetto mettevano in dimenticanza i più importanti servigi ricevuti. Aveva egli chieste ed ottenute (10) settanta navi per punire gl' isolani che avevano favoriti i Persi. Ma non avendo potuto espugnare Paro, dopo un lungo assedio, e ferito in una coscia, rinavigò in patria. Venne quindi accusato e condannato ad una multa di cinquanta talenti, che pareggiava le spese della spedizione. Morì egli in carcere per non aver potuto pagar tal somma, e Cimone suo figliuolo, per rendere al padre i funebri onori, soggiacque volontariamente in sua vece ad essere detenuto. Eppure che sarebbe mai stato d'Atene senza Milziade?

(9) *Corn. Nep. Milz.* §. 6.
(10) *Erod. VI*, 132, 35.

LEZIONE V.

ARISTIDE E TEMISTOCLE
SERSE INVADE LA GRECIA

1. Dopo Milziade, due grandi uomini ebbero nel governo di Atene la maggior influenza. Era l'uno Aristide, dotato di probità irreprensibile, nemico d'ogni ingiustizia, in somma di tal virtù, che in pien teatro gli si applicò quel verso di Eschilo (1), *Non di parer, ma d'esser giusto ei brama*. L'altro era Temistocle, il quale ad una gran mente accoppiava grande ambizione; pieno d'ardore e di coraggio, pronto a scegliere ogni mezzo per giungere al suo intento, in somma capace d'essere così il difensore, come l'oppressore di sua patria.

2. Siccome le fazioni che regnavano in Atene, si contendevano continuamente il potere, Aristide teneva da quella de' principali cittadini, perchè questi erano più prudenti; Temistocle al contrario parteggiava pel popolo, di cui ambiva la benevolenza colle lusinghe. Ma non potendo ottenere il primato, senza togliersi d'innanzi un emulo sì illustre, ebbe ricorso alla scaltrezza per renderlo sospetto, ed Aristide fu mandato in bando coll'ostracismo.

3. Un contadino che nol conoscea, e non sapeva scrivere, rivoltosi a lui medesimo nella generale adunanza, (in cui i voti davansi per

(1) *Nei Sette a Tebe*, *v*. 575. *Plut. Aris.* §. 3.

iscritto sopra una conchiglia o un coccio), pregò che gli scrivesse il nome d'Aristide. *Qual torto*, gli domandava il virtuoso Aristide, *t'ha egli mai fatto?* *Nessuno*, disse colui, *neppure il conosco, ma mi dà molestia il sentirlo da per tutto decantare per giusto*. È fama ch'egli allora scrivesse il suo nome pel contadino (2). Nel partire per l'esilio, alzando le mani al cielo pregò gli Dei, di mai non permettere che venisse tempo, in cui gli Ateniesi necessitati fossero a ricordarsi di Aristide. Ma come poteva un tanto personaggio non essere desiderato (*an.* 483)?.

4. Temistocle almeno cancellò in parte l'onta di questa ingiustizia con vasti disegni e grandi imprese. Prevedeva egli i pericoli da' quali Atene sarebbe minacciata; e convinto che il principal sostegno e la potenza della città era nell'armata navale sino allora molto trascurata, persuase agli Ateniesi d'impiegarvi la rendita delle miniere d'argento del Laurio, la quale essi solevano distribuirsi fra loro (3). Quel danaro fu però adoperato in fabbricar cento triremi, che divennero il baluardo della repubblica e della Grecia.

5. Già Dario allestiva una seconda spedizione, quando la morte gl' impedì di mandarla ad effetto (*an.* 486). Ma Serse suo figliuolo e successore, per indole non men vio-

(2) *Plut. Aris.* §. 7. *Corn. Nip. Aris.* §. 1. Il romano Camillo non fu si generoso come Aristide. *Plut. Cam.* §. 12 e 13 *Liv. V*, 32.

(3) *Plut. Tim.* §. 4: *Cor. Nep.* §. 2.

lento, che orgoglioso, persistette con tutta la foga onde era capace nel disegno di vendicarsi della Grecia. Secondo Erodoto, storico Greco, le schiere Persiane, fra terrestri e navali sommavano a più di due milioni e mezzo (4). Il monarca fece vergheggiar il mare, perchè da una tempesta era stato rotto un ponte di barche, su cui l'esercito doveva passare l'Ellesponto: condannò a morte chi aveva avuto commissione di quest'opera, e più per ostentar potenza, che per aprir un passaggio alla flotta, fece scavar attorno all'Athos un canale (5). Benchè tale narrazione possa parere inverosimile, Erodoto la fa sì circostanziata, che non si ardisce rivocarla in dubbio.

6. Alla corte di Persia si era riparato uno de' re Spartani, chiamato Demarato; e Serse avendogli richiesto, *se i Greci oserebbero difendersi*, egli rispose, accennando in particolare agli Spartani, *ch'eglino erano liberi, ma signoreggiati dalla legge, e questa loro imponeva di vincere o morire* (6).

7. Sparta ed Atene ricevettero la novella degli apprestamenti del re di Persia dallo stesso Demarato, e di presente chiamano la nazione alle armi. Benchè taluni de' confederati o per paura, o per gelosia, abbandonino la lega (7); tuttavia gli apparecchi di guerra si fanno co-

(4) *Erodoto VII*, 60, *dà* 2,700,000 *uomini; nel VII* 228; 3,000,000; *nel VII*, 185; 2 641,610. Si vegga la nota dello Schweig. a questo luogo.

(5) *Erod. VII*, 33; 22, e 24.

(6) *Erod VII*, 101, 4.

(7) *Erod. VI*, 239.

raggiosamente. Gli Ateniesi eleggono a generale Temistocle. Egli dopo la battaglia di Maratona, mosso dalla gloria di Milziade, si vedeva spesso star pensoso e raccolto in se medesimo; e spesso passava le notti senza pigliar sonno; tal che interrogato da' suoi amici, onde ciò provenisse: *Il trofeo di Maratona*, rispose, *non mi concede riposo* (8).

8. Con le sue largizioni aveva egli ottenuto, che Epicide, indegno competitore che gli contendeva questa carica, cessasse di brigarla. Voleva il ben pubblico che a Temistocle fosse affidato il comando; ed ei mostrò che allora lo animava uno zelo verace, avendo, come si narra, domandato il richiamo di Aristide suo emulo, la cui cooperazione era necessaria nel pericolo (9). Gli Spartani ambivano il comando dell'armata navale, benchè Atene avesse allestito due terzi delle triremi; e gli alleati avendo sostenute le loro pretensioni, fu eletto Euribiade, immeritevole di tal grado. Gli Ateniesi se l'ebbero a male; ma Temistocle comprendendo il pericolo, per evitare ogni rottura, acchetò gli Ateniesi, assicurandoli che se valorosamente si portassero in quella guerra, tutti gli altri Greci in appresso cederebbono di buon grado e ubbidirebbono a loro (10).

9. Serse arriva finalmente alle strette delle Termopile per dove gli conveniva passare, e

(8) *Plut. Tem.* §. 3: *Cic. Tus. IV*, 44.
(9) *Plut. Tem.* § 6 *ed* 11.
(10) *Tem.* §. 7. *Erod. VIII* 2.

dove Leonida re di Sparta lo stava attendendo con quattromila uomini. All'intimazione che Serse gli fece di por giù le armi, rispose l'eroe, *venissele prendere.*

I Persi lo assaltano e sono respinti; ma il perfido Efialte avendo loro indicato un sentiero, che pei monti li conduceva alle spalle de' Greci senz'esserne veduti, lo stretto più non poteva essere difeso (11). Tuttavia Leonida si credette in obbligo di votarsi a morte inevitabile; però, mandati addietro gli altri Greci, e ritenuti seco trecento Spartani affronta il nemico, e ne fa immensa strage; ma sopraffatto dal numero cadde morto co' suoi, ad eccezione di un solo, che recò in patria la novella del fatto d'arme.

10. Quest'uno che scampò fu da Sparta trattato come un codardo fuggitivo, fintantochè con novelle prove di valore non ebbe scontata quell'onta a Platea (12). Nel tempo di poi fu scolpita alle Termopile quest'iscrizione, ammirabile per la sua semplicità (13): *Passaggiero, riferisci a Sparta, che noi qui giacciamo per aver obbedito alle sue retre* (leggi).

11. Serse non aveva potuto spuntare quel passo, fuorchè con la perdita di ventimila uomini; quindi, più che mai furibondo si avanzava mettendo il tutto a ferro e a fuoco. Domanda novelle di ciò che facessero i Gre-

(11) *Erod. VII*, 213. 220.
(12) *Ib. VII*, 231.
(13) *Ib. VII*, 228. *Cic. Tus. I*, 42.

ci, ch'egli riputava costernati e condotti alla disperazione, e u'ha in risposta, *che celebravano i giuochi Olimpici, dove una corona d'alloro era premio al vincitore*. *Contro quali uomini*, esclamò il persiano Tritantecme a Mardonio, comandante supremo dell'esercito persiano, *tu ci guidasti a combattere, i quali non gareggiano per le ricchezze, ma per la gloria* (14)!

12. Nondimeno gli Ateniesi correvano pericolo d'essere abbandonati. I popoli del Peloponneso volevano da loro dividersi, e con le forze marittime e terrestri porsi in difesa all'istmo di Corinto, tirandovi un muro da un mare all'altro. Ma l'oracolo aveva pronunziato, che Atene non poteva essere salva, fuorchè difendendosi sopra *mura di legno*. Forse è vero, che Temistocle aveva egli stesso fatto dare un tal responso dall'oracolo, ed egli se ne valse per indurre gli Ateniesi ad una deliberazione, che fu la loro salvezza e quella della patria (15).

13. Già Serse s'avanzava verso Atene, e siccome in terraferma non si poteva resistere al suo esercito innumerevole, Temistocle persuase a' cittadini, che le proprie triremi erano quelle *mura di legno*, in cui troverebbero e ricovero e salvezza; e che gli stessi Dei comandavano d'imbarcarvisi. Erano gli Ateniesi per religione affezionati ai loro focolari, alle

(14) *Erod VIII*, 26 Allora fioriva Pindaro nato nel 518 e morto nel 438.

(15) *Erod. VII*, 139, 141; *VIII*, 4; *Plut. Temis.* 9, e 10.

tombe, a' templi, e Temistocle non avrebbe potuto dividerneli senza valersi d'un motivo religioso. Atene per pubblico decreto, fu posta sotto la tutela di Minerva: fu imposto a tutti i cittadini atti all'arme, di montar sulle triremi, e che ciascuno a suo potere cercasse di salvar le mogli, i figliuoli, e gli schiavi. La città di Trezene raccolse benignamente la più parte delle donne, de' fanciulli e de' vecchi. Alcuni si ostinarono a non voler partire, e si rinchiusero nella cittadella (acropoli), ove si difesero sino a morte (16). Serse diede questa fortezza alle fiamme, godendo di così vendicar l'incendio di Sardi, gioia che da un subito rovescio di fortuna dovea ben presto essere cangiata in amarezza (17).

LEZIONE VI.

I PERSIANI SONO VINTI DA TUTTE PARTI ED ESPULSI DALLA GRECIA

Negli stessi giorni che si pugnò alle Termopile, si diedero tre combattimenti navali presso Artemisio promontorio dell'isola Eubea; e benchè i Greci non vi riportassero vittoria, conobbero che potevano vincere, e che la maggior perizia nelle evoluzioni navali ed il coraggio sopperirebbero alla forza, ciò che dimostrarono ben presto in una battaglia più memoranda (1).

(16) La narrazione di *Livio V.* 41 ha molta somiglianza con questa.
(17) *Erod. VIII*, 51, 53.
(1) *Erod. VIII*, 15.

2. La loro armata da Artemisio erasi condotta nello stretto di Salamina, e lo Spartano Euribiade, che ne aveva il comando supremo, era, come si disse, inferiore a quel grado. Egli e molti de' confederati avevano stabilito di levarsi di là, e ritirarsi all' istmo di Corinto, per essere più in istato di proteggere il Peloponneso (2). Temistocle sostenne non doversi abbandonar lo stretto, perchè l' armata nemica per essere di tanto più numerosa, non vi poteva spiegar le sue forze e volteggiar liberamente. Crebbe la disputa a segno che Eubiriade alzò il bastone, come per percuotere Temistocle, il quale *Percuoti*, disse, *ma ascoltami* (3). Questa magnanima e mansueta risposta empì di rispetto Euribiade, che si lasciò persuadere a' savi consigli dell'Ateniese. Che sarebbe mai divenuta la Grecia, se Temistocle punto d'onore avesse voluto vendicarsi? Certo ben più gloriosa è la vendetta che s'ottiene con la persuasione e co' servigii altrui renduti.

3. Ma all'appressarsi dell'armata Persiana, impauriti i confederati, nuovamente deliberavano di ritirarsi all' Istmo. Temistocle fa secretamente avvertito Serse, come i Greci eran già per fuggirsi; però se non s'affrettava d' assalirli, perduta sarebbe l' occasione di dare una totale sconfitta alla loro armata navale (4). Serse gli aggiusta fede, e manda

(2) *Erod. VIII*, 49, 56; *Plut. Tem.* §. 9.
(3) *Plut. Tim.* §. 11.
(4) *Erod. VIII*, 74, 75.

dugento navi a chiudere lo stretto passo a ponente, ed il giorno dopo si venne a battaglia. In quella Aristide era giunto da Egina (5) a ritrovar Temistocle, e proferendosi di servire sotto il suo comando, lo colmò di maraviglia, e n'ottenne tutta la confidenza. La cooperazione di questi due emoli valga di esempio a chiunque ha cara la sua patria.

4. Benchè Temistocle non avesse titolo di comandante, tuttavia compiendone l'uffizio, mostrò nella battaglia di Salamina somma perizia nelle pugne navali. Scelse il tempo opportuno, in cui spirava un vento favorevole, e schierò le sue triremi in modo da non paventare la superiorità di numero. Le navi Persiane assai pesanti e battute dal vento, mal potendo volteggiare nello stretto, non ressero all'urto ed alla celerità delle Greche triremi. Erano queste meno di quattrocento (6), e dispersero un'armata navale in cui se ne numeravano più di mille ducento. Mentre Serse seduto alle radici del monte Egaleo, dirimpetto a Salamina, riguardava la battaglia, a cui avrebbe dovuto intervenire; Artemisia, regina d'Alicarnasso, combatteva sopra la sua nave con coraggio più che da donna. Pel che Serse ebbe a dire *che gli uomini s'eran condotti da femmine, e le femmine da uomini* (7).

(5) *Erod. VIII*, 78, 82.

(6) *Erod. VIII*, 48 *le fa* 378. Vedi la nota in fine del capo. Le navi di Serse, secondo *Erod. VIII*, 184 erano 1207; e giusta *Corn. Nip Tem.* 2. 1200.

(7) *Erod. VIII*, 90; *VIII*, 88.

5. Il gran re (questo fastoso titolo lo aggrava di maggior onta) si preparò vilmente alla fuga, e paventoso che sciolto non fosse il ponte dell'Ellesponto, come Temistocle ne aveva sparso voce a bella posta, per la stessa strada ch'era venuto, si ritrasse a tutta fretta nell'Asia. Lasciò tuttavia trecentomila eletti combattenti con Mardonio, che bramava sottomettere la Grecia, o incontrar una morte onorata (8).

6. Questi si studiò di suscitar la discordia fra i Greci (479), e di trarre dalla sua gli Ateniesi; ma eglino per decreto, di cui fu autore Aristide, ricusarono con disdegno le proferte di Mardonio fatte da Alessandro, re di Macedonia. Anzi a costui fu imposto, si guardasse in avvenire dal nulla proporre di tale, perchè, sebben pubblico loro ospite, non avesse a portarne la pena (9). Fu pur decretato che i sacerdoti maladicessero a chiunque mandar volesse a trattar di pace co' Persi, od abbandonasse l' alleanza de' Greci (10). Licida senatore, per essere stato di parere che si doveva aderire alle condizioni d'un secondo legato di Mardonio, fu di presente lapidato, e le donne Ateniesi, prese da sdegno, fecero altrettanto di sua moglie e della prole.

7. Mardonio per la seconda volta si mosse contro l' Attica, per assalir ostilmente quei

(8) *Erod. VIII*, 100; *Tuc. I*, 137.
(9) *Erod. VIII*, 140-3. Era Arconte Aristippo o Aristippide, non Aristide. Vedi *Plut. Aris.* §. 5.
(10) *Aris.* §. 10 *Erod IX*, 5.

che non aveva potuto corrompere, e gli Ateniesi abbandonata la patria, passarono di bel nuovo a Salamina (11). Ma gli Spartani, alla comune difesa anteponendo quella del Peloponneso, non arrivavano in loro aiuto, il che porgeva motivo a fondate lagnanze. Fu mandato Aristide a Sparta, la quale avvedutasi del suo errore, fece partire cinquemila Spartani, ognuno accompagnato da sette Iloti in armi, e condotti da Pausania. In questa Mardonio dall'Attica erasi di nuovo ritratto nella Beozia.

Poichè le forze de' confederati Greci furono raccolte presso all'Asopo, sommarono a centodiecimila tra soldati gravemente e leggermente armati (opliti e psili), fra i quali non v'erano che ottomila Ateniesi. Questi dovevano essere i più animati a combattere, perchè Mardonio aveva testè distrutte le reliquie d'Atene (12).

8. La Beozia essendo una contrada piana e vantaggiosa per un grande esercito, i Persi vi si posero a campo per attendere i Greci (479). Indarno il saggio Artabazo consigliò a Mardonio di non tentare la fortuna d' una battaglia; ma questi fermo nel suo disegno di azzuffarsi a Platea, non solo fu vinto, ma perì nella mischia, e la maggior parte di sue schiere vennero tagliate a pezzi (13).

(11) *Erod. IX*, 1, 3. *Plut. Aris* §. 10.
(12) *Erod. VIII*, 15; *IX*, 6, 11. Vedi in fine del capo la nota sulla battaglia di Platea.
(13) *Erod. IX*, 59, 70 *Plut. Aris* § 19.

9. Pausania, tutore di Plistarco, figliuolo di Leonida re di Sparta, ebbe in questa battaglia il comando dell'esercito alleato de'Greci (14). Alcuni giorni dopo la vittoria, comandò gli fosse imbandita una lauta cena, quale si soleva apprestare a Mardonio, ed un'altra affatto frugale alla Spartana; e facendone quindi osservar la differenza ai capitani Greci, *Io,* disse, *vi raccolsi per farvi conoscere la stoltezza di questo duce Persiano, il quale, avvezzo a tal maniera di vita, a noi sen venne per rapirne la povera nostra mensa* (15).

10. La frugalità de' Greci, e soprattutto degli Spartani, li rendeva senza dubbio superiori agli effeminati loro nemici; ma forse era questa la più piccola cagione dei prosperi successi. I continuati esercizii militari, la disciplina, il valore, la libertà, la generosa brama di gloria, la perizia de' loro generali assai più vi conferirono. Inoltre pugnavano nella patria, e per essa, con tutto l'impegno di conservarla indipendente, laddove quasi nullo era quello de' nemici a voler sottomettere (16) i Greci. I Persi, anche nelle guerre portate contro popoli barbari (17), erano più volte stati vinti; quindi che mai doveva loro accadere nell' assaltare

(14) *Erod. IX*, 21.
(15) *Erod. IX*, 83.
(16) I verbi *soggiogare* e *trionfare* sono propri della storia Romana, nè qui possono aver luogo. I maestri ne avvertano gli scolari.
(17) Per esempio Ciro contro gli Sciti.

valorosi popoli e liberi? Lo stesso giorno che i Persi furono disfatti a Platea, vennero pur rotti alla battaglia navale presso Micale, promontorio della Ionia (18).

11. Serse si partì da Sardi per Susa, lasciando ordine che si dessero alle fiamme i templi delle colonie Ioniche. Ogni cosa rendeva spregevole ed anche odioso questo monarca; e per lo contrario in tutto appariva la magnanimità de' suoi vincitori (19). Dopo la giornata di Platea, gli Spartani e gli Ateniesi gareggiavano per ottenere il premio di valore che doveva essere solennemente decretato. Pericolosa era questa contesa, e per ovviare alle funeste conseguenze fu assegnato ai Plateesi. I due generali di Sparta e di Atene, Pausania ed Aristide, per prudenza vi accondiscesero. Riguardo a Temistocle, dicesi che ne' giuochi olimpici, che furono celebrati in appresso, come fu veduto il grand' uomo comparir nello stadio, gli spettatori, senza più badar ai gareggianti, tennero gli occhi volti a lui tutto il giorno, mostrandolo agli stranieri con ammirazione ed applauso: per la qual cosa egli tutto lieto ebbe a confessare agli amici, di riportare allora il frutto delle fatiche che sostenute aveva per la Grecia (20).

(18) *Erod. IX*, 90.
(19) *Erod. IX*, 108.
(20) *Plut. Arist* §. 20; *Temist.* §. 17. *Eliano XIII*, 43, un po' altrimenti.

Schiarimenti al §. 4

La battaglia navale di Salamina e la campale di Platea sono le due forse più gloriose per la Grecia, perchè in esse presero parte quasi tutti i popoli. Ecco il nome e il numero delle navi di ciascuno a quella di Salamina.

	triremi		triremi
Lacedemonie	16	Leucadie	3
Corinzie	40	Eginetiche	30
Sicionie	15	Calcidesi	20
Epidaurie	10	Eretriesi	7
Trezenie	5	Cee	2
Ermionesi	3	Nassie	4
		Stiresi	2
Totale Peloponnesie	89	Citinie	1
Ateniesi	180	Crotoniati	1
Megaresi	20		
Ambraciote	7	Totale	366

Le 12, che mancano a far il numero 378, come si legge in Erodoto, si debbono cercare fra quelle di Egina, le quali, oltre le 30 suddette, guardavano l'isola. *Erod. VIII*, 46, e la nota dello Schweig.

Schiarimenti al §. 7.

Schiere Greche alla battaglia campale di Platea.

Opliti o gravemente armati		Ambracioti	500
Spartani	10,000	Leucadii ed Anactorii	800
Tegeati	1,500	Egineti	500
Corinzii	5,000	Megaresi	3,000
Potideati	500	Plateesi	600
Arcadi Orcomenii	600	Ateniesi	8,000
Sicionii	3,000		
Epidaurii	800	Totale Opliti	38,700
Trezenii	1,000		
Lepreati	200	Psili o leggermente armati	
Da Micene e Tirinto	400	Iloti	35,000
Fliasii	1,000		34,500
Ermionesi	300	Tespiesi	1,800
Eretriesi e Stiresi	600		
Calcidesi	400	Totale Psili	71,300
		Totale fra Opliti e Psili	110,000

ossieno 11 Miriadi. *Erod. IX.* 28, 29, 30. Plutarco nella vita di Temist. §. 20, dice essere state trent' una le città collegate.

LEZIONE VII.

SPARTA ED ATENE DIVENGONO RIVALI. AMMINISTRAZIONE DI ARISTIDE

Quando i Greci dovevano meglio conoscere i vantaggi dell' essere uniti, sorse tra loro funesta emulazione. Volevano gli Ateniesi instaurar la città ed afforticarla, cosa non meno giusta che necessaria. Ma Sparta che vedeva di mal occhio le loro forze marittime, e temeva ch' essi non giungessero al supremo comando della Grecia, volle attraversarsi ai loro disegni, sotto colore del bene generale. Allegò dunque non doversi tollerare città munita fuori del Peloponneso, per non correr pericolo, che in un'altra invasione i barbari se ne valessero di piazza d' armi, come avevano testè fatto di Tebe (1).

2. Temistocle contro l'ingiustizia pone in opera la scaltrezza. Fa deputare se medesimo ambasciatore a Sparta, con avviso che non mandino gli altri oltre a lui, finchè non abbiano alzate le mura al punto necessario alla difesa. Giunto a Sparta, non si presentava a' magistrati, adducendo di attendere i colleghi che dovevano giungere tantosto. Intanto già le mura erano salite a giusta altezza. Il seppero gli Spartani, e se ne lagnarono; ma ei gli esorta a spedire alcuni, che osservata la cosa, la riferiscano fidatamente; ed insie-

(1) *Tuc. I*, 90.

me fa celatamente avvertiti gli Ateniesi, ritenessero in ostaggio i legati che verrebbero, finch'egli ed i colleghi fossero di ritorno. Fu ubbidito, e come seppe le mura già a buon termine, itosi da' magistrati, disse apertamente: « Che gli Ateniesi per suo consiglio, ciò che » potevano pel comun dritto delle genti, si » erano cinti di mura per difendersi più fa» cilmente da'nemici, nè aver essi con ciò fatto » cosa inutile alla Grecia, perchè Atene di» verrebbe un propugnacolo contro i barbari » che altra volta l'assalissero: male gli Spar» tani ed ingiustamente operare, mirando » più a quello che tornasse vantaggioso alla » loro signoria, che al bene di tutta la na» zione. » Gli Spartani ben meritavano questi rimproveri, però non mostrarono apertamente il loro dispetto; ma covavano il rancore di veder falliti i proprii disegni (2).

3. La massima politica di Temistocle, che *pel bene della patria ogni cosa è lecita*, condurrebbe ad enormi ingiustizie, se fosse messa in pratica senz' alcuna eccezione. Ne abbiamo una prova nello stesso Temistocle, che mirando a rendere Atene superiore a tutte le Greche repubbliche, a tal fine con savio consiglio fece costrurre e munire il triplice porto del Pireo, ed accrescere l'armata di venti triremi per anno, e per via di privilegi ed esenzioni vi attrasse gran numero di artefici e marinai. Ma il suo divisamento di

(2) *Tuc. I*, 90.-9. *Cor. Nip. Tem.* §. 7.

incendiare la flotta de'Greci confederati, che svernava a Pagase in Tessaglia, perchè Atene acquistasse l' imperio del mare , era indegno della vera politica. E veramente o non osando, o non volendo appalesare al popolo quel suo disegno, ch' ei diceva importantissimo, chiese, si scegliesse qualche cittadino per conferirne secretamente. L'eletto fu Aristide, a cui Temistocle si aperse (3).

4. La relazione del primo al popolo fu dettata dalla virtù; infatti espose *che la cosa da Temistocle divisata era la più utile*, *e insieme la più ingiusta di quante mai fossero*. A queste parole tutti i pareri furono concordi, che non si mandasse ad effetto. Del resto che sarebbesi mai guadagnato per via di sì enorme ingiustizia? Atene avrebbe perduta la sua gloria, si sarebbe esposta all'odio di tutta la Grecia , perchè l' ingiustizia non ha mai in sè che un utile apparente.

5. Fu la sua rinomanza ed il merito di alcuni suoi grandi cittadini, che la innalzarono fra' Greci a quel primato, di cui Sparta era sì invidiosa. I Greci avevano fatto salpare una flotta per discacciare i Persiani dalle colonie Greche, ove tuttavia signoreggiavano. Comandavala Pausania, il quale per la vittoria di Platea divenuto era arrogante ed anche voluttuoso (4). Dopo aver egli disprezzato il lusso Asiatico, erasi lasciato corrompere dalla preda fatta sopra Mardonio, talchè

(3) *Plut. Tem.* §. 21 *Arist.* 20
(4) *Tucid. I.* 95.

il fasto e la durezza del suo carattere suscitarono l'indegnazione degli alleati. Al contrario Aristide e Cimone di Milziade, generali degli Ateniesi sulla flotta, con la savia loro condotta si procacciavano la stima, il rispetto e la confidenza di tutti, in guisa che i Greci alleati finalmente si posero sotto la protezione d'Atene, a cui conferirono il generalato (5).

6. Ebbe Sparta la prudenza e la magnanimità di rinunciarvi, e richiamò Pausania, accusato di parteggiar coi Persi. Fu egli convinto di tradimento, e ricoveratosi nel tempio di Minerva Calcieca, gli Efori, per timore di violare quest' asilo, ne fecero murar le porte; e così Pausania vi perì di fame (6).

7. Temistocle, già esiliato coll'ostracismo, perchè erasi renduto odioso col suo orgoglio, fu accusato di complicità con Pausania: parte delle ricchezze da lui ammassate vennero confiscate dal pubblico erario, ed egli dopo sì illustri imprese fu costretto ad errar fuggitivo fuori della Grecia (7).

8. La brama delle ricchezze oscurò alquanto la gloria di Temistocle, mentre l' amore della povertà accrebbe quella di Aristide, e lo pose al dissopra di tutti i Greci d'allora (8). Sino a quei giorni i tributi che gli alleati pagavano per la difesa comune, destato ave-

(5) *Plut. Cim.* §. 6.
(6) *Plut. Aris.* §. 23. *Tuc. I.* 134.
(7) *Plut. Tem.* §. 25. *Tuc.*, *I*, 135.
(8) *Plut. Tem.* §. 21; *Aris.* 24, 25

vano non poche lagnanze, perchè non erano compartiti secondo giustizia. Quando Atene pervenne al supremo comando, fu deliberato che si doveva fissar le imposizioni giusta le entrate di ciascuna città, e così ordinare l'erario comune, al quale si potesse ricorrere per le guerre. Fu data ad Aristide questa difficile incumbenza, ed egli determinò il tributo, ne amministrò le entrate non solamente con integrità e giustizia, ma ben anche in maniera che quadrasse a tutti. Con quattrocento sessanta talenti egli provvide a tutte le pubbliche spese (9). Il talento si valuta cinquemila e cinquecento lire nuove di Piemonte.

9. Arbitro com'egli era della pubblica pecunia della Grecia, Aristide sì povero si mantenne, che Callia, suo cugino, uomo doviziosissimo, fu accusato perchè non sovvenisse alla sua indigenza (10). Ma Callia si difese con dire, che avendogli spesse volte offerite d' assai cose, indarno avevagli sempre fatto istanza perchè accettar le volesse. Aristide medesimo per iscolparlo, testificò ciò essere vero, aggiugnendo, « che egli aveva più a » gloriarsi della sua povertà, che Callia delle » ricchezze, vedendosi molti che fanno buono » e cattivo uso degli averi; ma non esser facile » l'abbattersi in chi generosamente comporti » la povertà, onde si vergognano tutti che son » poveri contro lor voglia ». Venuto egli a mor-

(9) *Plut. Aris.* §. 24, 25.
(10) *Ib.* §. 25.

te, fu seppellito a spese della città, che provvide al mantenimento del figlio Lisimaco, e ne dotò pure le figliuole. Quanto rispetto, e qual riconoscènza non era dovuta a sì rara virtù (11)!

10. Andava egli in gran parte debitore dei suoi meriti a Clistene, ottimo cittadino, a cui erasi affezionato nella giovinezza. Ogni qual volta un giovane mostrava ingegno ed emulazione, sempre ritrovava qualche illustre personaggio che si compiaceva di formarlo alla virtù. Diveniva questi suo discepolo ed imitatore, gli stava sempre d'attorno, con lui si consigliava, ed ambiva la gloria di parer degno di lui. Il togliere i grandi uomini a guida e modello è uno de' migliori esempi che dar ci possano gli antichi.

LEZIONE VIII.

CIMONE ACCRESCE LA GLORIA D'ATENE

Cimone di Milziade aveva passato una gioventù sregolata anzichè no, ma preso quindi rossore del vizio, piegò a' consigli della saviezza. Aristide l'aveva rimesso sul buon sentiero, e rendutolo degno d'occupare il suo posto nell'amministrazione di Atene, come avvenne di fatto (1). Non v'era modo d'infrenare l'irrequieta volubilità degli Ateniesi, che indirizzandoli alla guerra contra i nemici

(11) *Plut. Aris.* §. 27.
(1) *Plut. Cim.* §. 4 e 5.

della patria, e Cimone avvedutosene, conformò la sua politica al loro ingegno (2). Quindi l'espugnazione di Eiona (*an.* 470.) sullo Strimone, la vittoria navale e terrestre sull' Eurimedonte nella Pamfilia indebolirono assai la potenza Persiana, il cui sdegno e l'ambizione erano tuttavia alla Grecia formidabili (3).

2. Temistocle, che s'era rifuggito alla corte d' Artaserse Longimano successore di Serse, sarebbe senza dubbio divenuto tremendo alla sua patria, se posto si fosse alla testa di un esercito (4). È fama che alcun tempo di poi il re abbia voluto indurlo a portar la guerra contra la Grecia (5); ma ch' egli, o temesse d'affrontarsi con Cimone, o lo movesse l'amor della patria, per sottrarsi a sì difficile incarico, abbia spontaneamente preso il veleno (6). Gli Egizii (*an.* 460.) scorgendo i Persiani indeboliti, tolto a lor capo il Libio Inaro, si ribellarono, e furono spalleggiati da Atene; non di meno per l' insufficienza de' soccorsi ricevuti, e perchè l' Egitto mancava di guerrieri (7), furono vinti come prima (*an.* 455.).

3. Benchè Artaserse per divertire gli Ateniesi dall'Egitto, avesse indarno sollecitato i

(2) *Cim.* §. 18 e il §. 7 di questo capo.
(3) *Tuc. I*, 98, 100. *Plut. Cim.* §. 7 e 12.
(4) *Tuc. I*, 137. *Corn. Nep. Tem.* 9.
(5) *Plut. Cim.* §. 12.
(6) *Tuc. I*, 138 *Plut. Tem.* §. 31
(7) *Tuc. I*, 104, 109, 110

Lacedemoni ad invadere l'Attica (8); già la discordia agitava le due repubbliche, e le disponeva a manifesta guerra. Sparta ebbe a sostenere tali sventure, che per poco la condussero in rovina. Le sue case, da cinque in fuori, vennero scrollate, e distrutte da orribile tremuoto; gli Iloti si ribellarono, fecero causa comune co' Messenii ed altri nemici di Sparta (9), che in tanto frangente dovette ricorrere all'aiuto d'Atene (10).

4. Pericle, del quale avremo sovente a far parola, già saliva in gran credito, ed ambiziosa n' era la politica. L' orator Efialte suo fautore sostenne nelle sue aringhe al popolo, che somministrar non si doveva il chiesto soccorso, nè sollevare una città, che emula era d'Atene, ma lasciarla giacer depressa. Ben altrimenti la pensava Cimone, per cui la fede ne' patti, l'utile comune della Grecia, la generosità e la gloria della patria erano leggi inviolabili. Parevagli inoltre, e con ragione, essere Sparta necessaria a reprimere la licenza degli Ateniesi; però li persuase a prestarle aiuto, perchè oppressa Sparta, la Grecia non avesse a rimaner *zoppa*, ed Atene *senza equilibrio* (11).

5. Avuto egli stesso la condotta delle schiere ausiliarie, Cimone compì l' impresa con pari successo ed impegno. Poco di poi gli

(8) *Tuc. I.* 109.
(9) *Plut. Cim.* § 16.
(10) *Tuc. I.* 101.
(11) *Plut. Pericle* § 7, 9. *Cim* 15 e 16

Spartani abbisognarono di nuovi aiuti, e Cimone nuovamente loro ne condusse; ma andando la guerra per le lunghe, gli Ateniesi, per ingiusta diffidenza, vennero licenziati; perciò essi accesi di collera per sì inonesto trattamento, ne versarono la colpa sull' illustre generale, e l'ostracismo fu il suo guiderdone (12).

6. Quindi i due popoli si fecero un' aspra guerra, che fu preludio ad immense sventure. Gli eserciti nemici erano per azzuffarsi presso Tanagra nella Beozia; e l'esule Cimone andò ad offerire i suoi servigi agli Ateniesi; ma gli fu comandato di partirsi. I suoi compagni, in numero di cento, tenuti ingiustamente al pari di lui per sospetti, con forte anima combattendo per la patria, tutti restarono morti sul campo, sanguinosa rendendo agli Spartani la vittoria (13).

Dopo cinque anni Cimone fu richiamato dall' esilio, perchè si abbisognava dell' opera sua, e Pericle stesso ne propose il decreto; *tanto*, scrive Plutarco, *erano allora urbane le contese, tanto moderati gli sdegni, e facilmente ritrattati*, *quando fosse di vantaggio alla repubblica* (14)!

7. Il virtuoso Cimone (*an.* 455.) fè tosto conchiudere con Isparta una tregua per anni cinque. Quindi veggendo che i suoi A-

(12) *Plut. Cim.* §. 17. *Peric.* §. 9.
(13) *Tuc. I*, 108. *Cim.* §. 17.
(14) *Cim.* §. 17.

teniesi non potevano stare in quiete, per accrescerne la potenza in modo glorioso, e a danno de' barbari, salpò con dugento triremi alla volta di Cipro e dell' Egitto. Gli venne incontro la flotta d'Artaserse, ma ei la sconfisse in quei mari; poi con nuova vittoria su terra contro Megabizo si rese sì formidabile, che il re bramò finalmente la pace, di cui questi furono i patti (15).

« Fosse dato a tutte le città Greche dell'Asia (*an.* 449.) di vivere indipendenti e » colle proprie leggi: nessun satrapa Persiano scendesse verso il mare a minor distanza di tre giornate di cammino; niuna » nave lunga navigasse nelle acque tra Faselide, città della Pamfilia, e le isole Cianee. » Così con gloria de' Greci ebbe fine una guerra che durava da anni cinquantuno. (V. cap. IV. § 1.).

8. Cimone avea compita l'opera degli eroi suoi antecessori; e la sua morte avvenuta all'assedio di Cizio, città di Cipro, fu perdita irreparabile. Dovizioso e liberale fu nella fortuna modello di ogni virtù (16). Avea fatto togliere ogni chiusura da' suoi poderi, perchè cittadini e forestieri, ne prendessero frutta, e quanto di bello e di buono vi produceva ogni

(15) *Diod. Sic. XII,* 4. *Plut. Cim.* 18.- Tucidide *I.* 112. fa riportare agli Ateniesi doppia vittoria per terra e per mare, ma dopo la morte di Cimone. Plutarco *Cim.* 2. par che riferisca questo trattato alle vittorie sull'Eurimedonte. V. il *Wess. a Diod. Sic. loc. cit.*

(16) *Plut. Cim.* §. 10.

stagione: la sua mensa era quella de' poveri, non meno che degli amici; e non che per tal modo ambisse il favor del popolo, s' oppose mai sempre alla sfrenata democrazia: per dir breve, noi crediamo, che a' suoi tempi ei fosse veramente, come scrive Cratino, *De' Greci tutti quanti il primo e l'ottimo*. Pericle nol volle imitare.

LEZIONE IX.

PERICLE GOVERNA ATENE

Non v'era persona che meglio di Pericle potesse reggere gli Ateniesi. Gli conciliava autorità e rispetto non meno lo splendor di sua nascita, che l'eccellenza e la vastità di sua mente. Fu discepolo del filosofo Anassagora Clazomenio, e segnalavasi fra tutti per alte cognizioni fisiche, per giusto discernimento, e per un' eloquenza irresistibile, trionfatrice (1). Mirando a primeggiare nella patria, erasi specialmente rivolto a studiar gli uomini, e l'arte di condurli a suo talento. In sulle prime, per non destar gelosia o diffidenza, finse di volersi tener lontano dal maneggio degli affari, e parve non tendesse ad altro che a procacciarsi rinomanza fra l'armi. Ma nell'assenza di Cimone, solo competitore a lui formidabile, si fece innanzi nelle assemblee, careggiò il popolo, e dato un addio a' piaceri, per farsi uomo di stato, tutto s'immerse nelle occupazioni politiche (2).

(1) *Plut. Per.* §. 4 e 5.
(2) *Per.* §. 7, 8: Tuttavia leggiamo in Tucidide *II*, 65,

2. Guardavasi, ciò che non seppe far Temistocle, dal trattar continuamente col popolo, per non recargli sazietà, nè compariva nelle pubbliche raunanze se non per cose di grande importanza, ed eseguiva le altre col mezzo degli amici e degli oratori. Essendo da Cimone superato in facoltà e ricchezze, da poter come lui largheggiar col popolo, Pericle si rivolse alla distribuzione de' danari pubblici. Fece dispensar danaro a coloro che frequentavano le giudicature e le pubbliche assemblee; in breve, per ottener maggior possanza sul popolo, il rendè dissoluto, di sobrio ch'era prima (3). E quando morto Cimone, l' aristocrazia gli oppose Tucidide l'antico, Pericle per andar a versi della moltitudine, procurava che sempre vi fosse nella città qualche spettacolo o banchetto o qualche pompa solenne (4).

3. Indarno Tucidide co' suoi fautori si opposero a sì pericolose innovazioni; chè l'autorità di Pericle cresceva sempre più. Amministrando egli il pubblico erario della Grecia, da Delo trasportato in Atene fin da' tempi d'Aristide (*an.* 568?), ne impiegò gran parte ad ornar la città di statue e di edifizii (5). Allora il rinomato Fidia innalzò que' magnifici monumenti, che per isquisitezza di gu-

che non era mai che egli parlasse al popolo per andargli a compiacenza.

(3) *Plut. Pericle* §. 9. *Arist.* 24. *Boeckh. Écon. Polit. lib. II*, 13.

(4) *Plut. Per.* §. 11.

(5) *Plut. Aris.* § 25. *Per.* 12, 13. *Boeckh. II*, 7

sto si lasciarono di gran lunga addietro le smisurate moli Egiziane.

4. Si lagnarono i confederati e ben a ragione, che i tesori messi in serbo per la guerra contro i barbari fossero spesi nell'ornare una sola città e indorarla (6). Ma Pericle, loro opponendo falsi pretesti, asseriva, « appartenere quei denari agli Ateniesi, poi» chè eseguivano a favor de'confederati quel» lo per cui ricevuti gli avevano; nè, dopo a» ver provveduto a quanto s'apparteneva alla » guerra, poter farsene un miglior uso ». Non di meno accrebbe la tassa di poco men che d'un terzo (7); mentre che, se era più che sufficiente pe' bisogni della guerra, dovuto avrebbe anzi menomarla.

5. Ma crescendo ognora i richiami per la profusione di Pericle nello spendere: « Or » bene, diss'egli al popolo in piena adunan» za, siasi speso non per vostro, ma per mio » conto; ed io sopra i monumenti porrò i» scrizione particolare a me stesso ». Il popolo, o mosso dalla magnanimità di lui, o aspirando alla gloria di que' lavori, gli diè facoltà di prendere dall'erario e spendere senza risparmio (8). La proposta di Pericle farebbe credere le sue ricchezze di molto accresciute; ma gli storici ad una voce ne celebrano il disinteresse e l'animo incorrotto (9).

(6) *Plut. Per.* §. 12.
(7) *Aris.* §. 25.
(8) *Per.* §. 14.
(9) *Tuc.* *II*, 65. *Plut. Per.* 15 e 39; e nel parag. con Fabio in fine.

6. Liberatosi finalmente coll'ostracismo del competitore Tucidide che l'aristocrazia gli aveva opposto, Pericle divenne onnipotente, e senza avere più a secondare il popolo come prima, fu arbitro di tutte le deliberazioni, e col farsi conoscere sempre inteso alle ottime cose ed irreprensibile, confermò quella maggioranza che l'eloquenza e la politica gli avevano acquistata (10). Le spedizioni nel Chersoneso, contro l'Eubea e Samo gli ottennero pur fama di prudente capitano: (11) pel che i nemici ne furono maggiormente irritati, e tutte tentando le vie d'abbatterlo, da prima, mossero accusa a Fidia, d'aver sottratto parte dell'oro destinato per la statua di Minerva. Provò Fidia la sua innocenza, nondimeno fu tratto in prigione, ove morì (12).

7. Aspasia di Mileto, donna ammirabile per mente e dottrina, da prima amata, poi tolta in moglie da Pericle, fu pure accusata d'empietà e di lenocinio; ed appena la sua facondia, e le lacrime del consorte la salvarono dal pericolo che le sovrastava (13). Diopite aveva portato un decreto, « che fosse denunziato chiunque non ammettesse la pluralità degli Dei, o insegnasse novelle dottrine sui fenomeni celesti », cercando per questa via di far cadere qualche sospetto sopra di Pericle, come discepolo d' Anassagora. Infatti venne

(10) *Plut. Per.* §. 15.
(11) *Per.* § 19, 22, e 24
(12) *Per.* § 31.
(13) *Per.* §. 25 e 32.

questi citato in giudizio come empio, perchè primo attribuì il principio dell'universo non già al caso, nè alla necessità, ma ad una mente pura e affatto sincera, a Dio. Temendo Pericle di non poterlo scampare, il fece partire e l'accompagnò fuori della città egli medesimo (14).

8. Accogliendo il popolo ed ammettendo volentieri le accuse, venne approvato un altro decreto, proposto da Dracontide « Pericle » render dovesse i conti presso i Pritani dei » danari che spesi egli avea ». Mentre questi studiava fra se medesimo il modo di render ragione agli Ateniesi, il giovane Alcibiade, che dovea farsi famoso, disse fra sè con acutezza. « *E che? non dovrebbe egli piuttosto pensare il modo di non renderla?* » E veramente, secondo alcuni storici, si trasse d'impiccio col non opporsi a che scoppiasse la guerra del Peloponneso, o secondo altri promovendola egli stesso (15).

9. Verissima cagione di questa guerra civile, il più calamitoso avvenimento per la Grecia, furono gli Ateniesi, che divenuti potenti e messa paura a Sparta, la ridussero alla necessità di romper la tregua de' trent' anni (16). Insuperbiti gli Ateniesi di loro imprese e di loro possanza più non serbavano quella moderazione per cui erano essi giunti al primato fra' Greci. Audaci ne'loro impren-

(14) *Peri.* § 4 e 32.
(15) *Plut. Alcib.* §. 7. *Per.* §. 32.
(16) *Tuc. I*, 23.

dimenti, destato avevano non minor odio che gelosia, ed allora appunto assediavano Potidea, colonia di Corinto (17). Irritati i Corinzii ed altri loro alleati, vanno senza dilazione a Sparta, e là inveiscono contro l' ambizione d'Atene, e mostrano la necessità di collegarsi contr'essa. La guerra fu dunque deliberata, ma per pigliar tempo, mandarono tre ambasciate, ora chiedendo agli Ateniesi che *espiassero l' omicidio di Cilone*, ora che *ritirassero l'esercito da Potidea*, e finalmente, *se volessero pace, lasciassero i Greci con le loro leggi*. Pericle vi si oppose mettendo in campo la gloria e la possanza d'Atene (18). Però rigettate le proposte, la guerra incominciò ben presto.

(17) *Tuc. I*, 60, 66.
(18) *Tuc. I*, 125-26: 139, 140 *etc.*

SEZIONE II.

DALLA GUERRA DEL PELOPONNESO FINO ALLA CONQUISTA DELLA GRECIA FATTA DAI ROMANI

LEZIONE X.

PRINCIPIO DELLA GUERRA DEL PELOPONNESO. ALCIBIADE

In questa furono alleati de' Lacedemonì tutti i Peloponnesii dentro dell'istmo, eccetto gli Argivi e gli Achei, in amicizia con entrambi. Fuori del Peloponneso poi, i Megaresi, i Locri, i Beozii, i Focesi, gli Ambracioti, i Leucadii, gli Anattorii; e il loro esercito sommava a sessanta mila combattenti. Confederati degli Ateniesi erano i Chii, i Lesbii, i Plateesi, quei di Naupatto, il più degli Acarnani, i Corciresi, i Zacintii, la Caria marittima, la Ionia, l'Ellesponto, le città di Tracia, le isole Sporadi, e le Cicladi quasi tutte (1); ma le forze di Atene non ascendevano che a tredicimila opliti con mille duecento cavalli e mille seicento arcieri, oltre a sedicimila cittadini che presero le armi a guardia delle *lunghe mura* e della città (*an.* 431). Con sì poche genti mal potevano uscire in aperta campagna; quindi Pericle li esortava « lasciassero i poderi in preda al ne-

(1) *Tuc. II*, 9. *Boeckh III*, *cap.* 16.

» mico non facessero sortite, ma stessero in
» città e la guardassero, confidando principal-
» mente nelle trecento triremi, loro forza
» principale. » Infatti mentre l'Attica veniva messa a sacco, essi con la loro flotta, si vendicarono sopra il Peloponneso dei danni ricevuti (2).

2. Un giorno che questa dovea salpare, ben si conobbe di qual utile siano le scienze; poichè ecclissatosi ad un tratto il sole, i marinai furono colti da terrore, parendo nella loro superstizione, fosse quello un segno dell'ira celeste Ma Pericle per buona ventura spiegò quel fenomeno della natura, e ridonò ad essi il coraggio (3).

3. Nel seguente inverno Pericle fu scelto ad encomiare i primi ch'erano morti in questa guerra (4). Tale costumanza degli Ateniesi era d'incitamento a combattere e morir per la patria. Dopo aver celebrati gli invitti guerrieri che versato aveano il proprio sangue per Atene, volgendo l'orazione ai loro fratelli e figliuoli, « Or voi, disse, per emu-
» larli dovete correre un difficile aringo,
» conciossiachè ognuno suole encomiare chi
» più non è; e voi appena col mostrarvi al
» sommo valorosi, sarete giudicati, non ch'io
» dica lor pari, ma inferiori d'alquanto.
» Sempre i competitori invidiano a'viventi;

(2) *Tuc. II*, 13 e 65.
(3) *Plut. Peri.* §. 35; *Tuc. II*, 28, parla solo dell'ecclissi.
(4) *Tuc. II*, 34.

» ma chi non è più d' inciampo, viene be-
» nevolmente onorato e senza gara » (5).

4. Il secondo anno della guerra un'orribile pestilenza pose il colmo alle pubbliche sventure. Allora gli animi s'inaspriscono; Pericle diviene l'oggetto dell'odio universale, ed è accusato. Il popolo, sempre ingiusto e volubile, lo condanna ad una multa, e gli toglie il comando; ma avvedutosi bentosto, che quanto più crescevano i mali, tanto più di lui si abbisognava, lo elegge nuovamente generale, ed a lui commette gli affari della repubblica. Ei si morì poco tempo di poi rapito dalla peste sterminatrice (6). Prima di passare, mentre gli amici ne rammentavano le glorie, *Mia prima gloria*, disse mandando l'ultimo fiato, *è che nessun Ateniese per cagion mia s'è mai vestito a bruno* (7).

5. L'incremento delle scienze, delle arti, del commercio e della marineria porgerebbono ampia materia a tesserne l' elogio, se la profusione, e gli ambiziosi di lui disegni per far fiorire Atene, non avessero conferito alla sua corruzione. Aristide e Cimone furono più benemeriti della patria, col renderla reverenda ed autorevole per moderazione e per giustizia; e forse essi l' avrebbero scampata dagli orrori della guerra del Peloponneso, che durò anni ventisette, sempre accompagnata da ogni maniera di atrocità.

(5) *Tuc. II*, 45.
(6) *Tuc. II*, 59 e 65.
(7) *Plut. Peric.* 38.

6. Infatti nel decorso di questa il vicendevole rancore di Sparta ed Atene varcò i termini del giusto e dell' onesto. La prima non arrossì di ricorrere per aiuti al comun nemico della Grecia, all'abborrito monarca Persiano; ed Atene, arrestatine in viaggio gli ambasciatori, gli ammazzò contro il dritto delle genti (8). Il violento Cleone con la pazza sua facondia resse a capriccio gli Ateniesi, e gli empì di quell'arroganza ond'era egli invasato (9). Dopo dieci anni di spedizioni micidiali, si conchiuse una tregua di cinquant'anni; ma non ne nacque che una concordia apparente e passeggera (10).

7. Il giovane Alcibiade, Ateniese di gran sangue, dotato di rara avvenenza, e d'un ingegno stragrande, ambiva al governo della repubblica. Gli parve di poter con la guerra mandar ad effetto gli ambiziosi suoi divisamenti, e si sforzò di riaccendere un fuoco non bene spento. Siccome per facondia era capace di aggirar le menti, riuscì nell' intento (11).

8. Le sue sfrenatezze l'avevano esposto all'altrui censura; quindi per divertir l' attenzione di chi di lui sparlava, avendo un cane di maravigliosa grandezza e bellezza, gli troncò la coda. Ripreso da' suoi famigliari, ed avvertito che tutti aspramente il vitupe-

(8) *Tuc. II*, 67.
(9) *Tuc. IV*, 27, 28, *III*, 136.
(10) *Tuc. V*, 17. 19.
(11) *Tuc. V*, 43.

ravano per aver sì mal concio quel caro animale: *Così mi piace*, diss' egli, *perchè io bramo che gli Ateniesi ciarlino di questo, nè abbiano a dir di me cose peggiori* (12). Ciò prova ch' ei ben conosceva la frivolità di quel popolo.

9. Sparta ed Atene si lagnavano che la tregua stata fosse in parte violata, ed Alcibiade tolse il destro di farla rompere affatto, e vi riuscì malgrado la prudenza di Nicia, ottimo cittadino e generale. Tuttavia Nicia aveva i suoi fautori, ed essendo gli Ateniesi divisi tra loro, l' ostracismo doveva por fine alla contesa. Già il malvagio e sfrontato Iperbolo inveiva contro l'uno e l'altro, sperando di sbalzarli e di sottentrare in loro vece al governo; ma Alcibiade abboccatosi con Nicia, unì insieme le due fazioni, e fece sì che l'ostracismo fu rivoltato contro d'Iperbolo stesso. D'allora in poi gli Ateniesi più non usarono dell'ostracismo, riputandolo un abbietto castigo, per aver colpito un Iperbolo (13).

10. Non bastò ad Alcibiade di suscitare Atene all'armi contro Sparta; la troppo fervida sua fantasia sempre faceva castelli in aria. Messasi in capo la conquista della Sicilia, ne fece decretare la spedizione, malgrado le opposizioni di Nicia (14).

Era la Sicilia popolata da colonie Greche, fra le quali primeggiava Siracusa. Gelone,

(12) *Plut. Alc.* §. 9.
(13) *Plut. Nic.* §. 11, *Alc.* §. 13.
(14) *Tuc. VI*, 15, 24. *Plut. Per.* §. 17. *Nicia* §. 12.

contemporaneo di Serse, erasi meritato in quell' illustre città il titolo regio. Dopo lui regnarono Ierone e Trasibulo, ma non ne emularono le virtù, però il secondo fu cacciato come tiranno. In tal modo Siracusa vendicatasi in libertà, instaurò il governo popolare nel rimanente della Sicilia. Siracusa ebbe quindi delle contese co' Leontini e con gli Egestani, popoli confinanti, i quali invocarono contro la medesima i soccorsi di Atene.

11. Nicia indarno pose sott' occhio, essere folle temerità lo imprendere sì lontana spedizione, mentre Atene era da tutte parti accerchiata da' nemici (15); le orgogliose e promettitrici parole d' Alcibiade, la sua avvenenza, la profusione sedussero da prima la gioventù, indi il desiderio di navigare entrò in tutti egualmente, giovani e vecchi (16). Il comando della spedizione era stato affidato a Nicia, Alcibiade e Lamaco; e si decretò, che i capitani avessero potere illimitato e sul numero delle triremi e delle soldatesche, e per tutta la navigazione (17). Era ancor vivo Pericle, quando già bramavano gli Ateniesi di conquistar la Sicilia; ma par ch'egli con la sua prudenza ne li a-vesse stornati (18).

12. Mentre si facevano gli apparecchi cono-

(15) *Tuc. VI*, 10.
(16) *Ib.* 24.
(17) *Ib.* 26.
(18) *Plut. Alcib.* 17. *Diod Sic. XII.*

gni celerità (*an.* 415), quanti Mercuri di pietra (Erme) erano in Atene, ebbero la più parte smozzicata la faccia in una sola notte. Fu questo per gli Ateniesi un tal sacrilegio da destarli a furore. Forse l'aveano commesso gli stessi nemici d'Alcibiade, per abbatterne la potenza e farlo esiliare; ed approfittando dell'avvenuto, l'accusarono d'empietà (19).

13. Egli non che sbigottirsi, si mostrò pronto a sostenerne giudizio, prima di partir colla flotta; ma siccome le soldatesche per lui parteggiavano, s' avvidero i nemici che l' accusa andrebbe a vuoto; però sostennero essere allora tempo d'imbarcarsi, nè doversi prolungar la partenza dell'armata, che salpò tantosto, in numero di cento trentaquattro triremi, con cinquemila soldati e più (20). Appena avea questa approdato in Sicilia, che Alcibiade ebbe ordine di tornarsene a difendersi di ciò, onde la città lo accusava (21). I suoi nemici durante l'assenza gli aveano sì fieramente inveito contro, che il popolo superstizioso in lui più non vedeva che un empio, obliando que'suoi meriti che render lo potevano necessario. Paventando egli di cader vittima del furor popolare, giunto a Turio si sottrasse a chi l'accompagnava, e rifuggitosi a Sparta, indusse quella repubblica a mandar Gilippo con forze in aiuto di Siracusa. Simulò d' acconciarsi ai costumi degli

(19) *Tuc. VI.* 27. *Plut. Alcib.* §. 17, 19.
(20) *Tuc. VI,* 43
(21) *Ib.* 53. *Alcib* 20, 21.

Spartani, con che si cattivò la loro fiducia. Gli Ateniesi condannatolo per contumacia, e pubblicatene le sostanze, vollero che i sacerdoti lo maledicessero. Quand'ebbe novella della sua condanna di morte: *Io*, disse, *mostrerò ben loro che sono ancor vivo* (22).

14. Benchè Alcibiade fosse un temerario, uno sventato, il suo coraggio e la sua capacità potevano tornar di grandissimo giovamento alla spedizione in Sicilia. L'irresoluzione e il timido procedere di Nicia accrebbero assai le difficoltà (23). Col disapprovare apertamente quella guerra abbiettava gli animi delle soldatesche. Nullameno l'assedio di Siracusa fu spinto oltre con gagliardia, ed i Siracusani snervati dall'opulenza avrebbero dovuto arrendersi, se giunti non fossero in tempo gli aiuti chiesti a Sparta e Corinto, e che l'esule Alcibiade sollecitò vivamente per essi (24). Dopo la morte di Lamaco, malgrado i rinforzi sopraggiunti da Atene con Demostene ed Eurimedonte, avendo in una battaglia notturna, commessa contro l'avviso di Nicia, perduti da duemila soldati; oppressi inoltre da malattie, e turbati pei danni che Atene riceveva dagli Spartani, affortificatisi a Decelia, deliberarono d'abbandonar l'assedio (25).

15. E potuto avrebbero ritirarsi sicura-

(22) *Plut. Alc* §. 22, 23. Vedi *Lez. XI*, §. 5.
(23) *Nic.* 14. *Tuc. VI*, 42.
(24) *Nic.* 16, 17. *Tuc. VI*, 73, 92, 98, 104.
(25) *Tuc. VII*, 27, 42, 45. *Nicia* 22.

mente, quando il nemico ancor non se l' aspettava (*an.* 413). Ma da prima Nicia vi si oppose, indi già consentendovi, già essendo in procinto di salpare, la luna, che per avventura era in pieno, ecclissò (26), e la più parte pigliatane ubbìa, confortarono i generali a soprastare, e Nicia (tanto era egli superstizioso ed ignorante a paragone di Pericle !) convenne di soprassedere per giorni ventisette. Intanto gli Ateniesi rotti prima nel porto, poi interamente disfatti per mare (27), tentarono bensì di ritirarsi per terra; ma dopo inutili prove di coraggio, Demostene e Nicia, l' uno dopo l' altro, dovettero darsi prigioni con le schiere superstiti. I generali furono messi a morte, i soldati, non meno di settemila, buttati nelle Latomie, ivi perirono, o furono venduti; insomma, conchiude Tucidide, « vinti gli Ateniesi in » tutto e per tutto, e fanti e navi andarono, » come suol dirsi, in fumo: nulla campò » dall' esterminio e pochi di tanta moltitu- » dine tornarono alla patria. Tale fu il suc- » cesso dell' impresa Siciliana (28) ».

(26) *Tuc. VII*, 50. *Nicia* 23.
(27) *Tuc. VII*, 52, 69, 82, 85.
(28) *Tuc. VII*, 87.

LEZIONE XI.

CONTINUAZIONE DELLA GUERRA DEL PELOPONNESO DEDIZIONE D'ATENE.

1. La speranza di conquistar Siracusa aveva inebbriato in modo la mente degli Ateniesi, che dannarono a morte, qual impostore, colui che primo arrecò la novella dell'intera distruzione dell'esercito e della flotta; ma alla troppa speranza sottentrò bentosto lo smarrimento (1). Tuttavia per la consueta tardità degli Spartani, senza la quale Atene poteva essere sopraffatta per subito assalto, s'ebbe tempo a prender fiato e pensare alla difesa. Fu eletto un magistrato di personaggi provetti, che fossero i primi a dar consiglio sull'attuale stato delle cose: determinarono di mettere all'ordine nuova flotta, raccogliendo legname e denaro, dondechè si potesse (2); e nel mandar ad effetto la presa risoluzione, finiva la state.

2. Quasi tutti gli alleati d'Atene s'erano da lei ribellati, o perchè disperavano delle sue forze, o a ciò mossi dai conforti d'Alcibiade (3). Per buona ventura ei non mantenne gran tempo presso gli Spartani quel credito che lo rendea formidabile alla patria. Sotto apparenza di virtù avea sedotta Timea, moglie del re Agide, e con le sue geste s'era attirata l'invidia de' principali Spartani; quin-

(1) *Plut. de Garrul.* §. 13, *p.* 509.
(2) *Tuc. VIII*, 1.
(3) *Tuc. VIII*, 2, 5, 14: *Plut. Alc.* §. 24.

di posti in non cale i servigi ricevuti, mentre per loro s'adoperava tuttavia nella Ionia, ordinarono per lettera che fosse posto a morte (4).

3. Fatto egli avvertito di tale deliberazione, ricoverossi a Sardi presso il satrapa Tissaferne, governatore militare dell'Asia minore, presso cui divenne bentosto personaggio principale e maggior d'ogni altro, per quel conformarsi ch'ei faceva scaltramente alle altrui costumanze. Avevano gli Spartani contratta col re Dario (*an.* 412) un'alleanza che fu per due volte nuovamente confermata a danno d'Atene (5). Ma Alcibiade persuase Tissaferne « Non si desse troppa pena di termi-
» nar la guerra, nè volesse riunire in un sol
» popolo l'imperio marittimo e terrestre della
» Grecia; lasciasse anzi che fosse diviso tra
» due, acciocchè Dario potesse spingere l'uno
» contro l'altro che gli fosse molesto (6) ».

4. Intanto le dissensioni travagliavano Atene (*an.* 411), dove erasi mutata la forma di governo, ed i *Quattrocento* s'erano recato in mano tutto il potere della repubblica. Abolirono il Senato, calpestarono le leggi, e per la loro tirannide si resero detestabili. L'esercito che si trovava a Samo, non volendo aderire a sì funesti mutamenti, richiamò Alci-

(4) *Tuc. VIII*, 45, *Plut. Alc* §. 23, 24.

(5) *Tuc. VIII*, 18, 37 e 58. Quest'alleanza già annichilava la gloriosa pace di Cimone (*V. Lez. VIII*, §. 7). come fu poi formalmente convenuto nell'infame trattato d'Antalcida. *V. Lez. XIII*, §. 5.

(6) *Tuc. VIII*, 45; *Plut. Alcib.* §. 25.

biade, e creatolo capitano gli diede l'incarico di guidarli a debellare e deporre i quattrocento. Alcibiade accettò volentieri il comando; ma, per non perdere la Ionia e le isole, non partì già per Atene, cominciò anzi dal combattere gli Spartani e loro alleati, e ricuperò il dominio del mare; così preparandosi un glorioso ritorno in patria (7). Mentr'egli si segnalava contra i nemici, in Atene, per opera di Teramene furono deposti i quattrocento e si decretò il ritorno di Alcibiade.

5. Quest'uomo straordinario, che potuto avrebbe tanto beneficar la patria, quanto l'aveva danneggiata, venne accolto con estrema espansione di gaudio. Non solo Atene si pentì d'averlo dannato a morte, ma i sacerdoti furono comandati di ritrattare le maledizioni fatte contro di lui; in somma Alcibiade vi divenne l'ammirazione e l'amore del popolo (8). Allora ben si dovette lodare la saviezza della sacerdotessa Teano, la quale erasi opposta al decreto di anatema contro Alcibiade, asserendo, *Sè essere sacerdotessa per benedire, non per maladire* (9). Lo scaltro Alcibiade, per cancellare anche la memoria dell'empietà di cui era stato accusato, s'acconciò a farla da uomo religioso, e celebrò con solenne pompa i misteri di Cerere al cospetto del nemico, che non osò turbare la

(7) *Tuc. VIII.* 63, 76, 86, 96. *Plut. Alc.* §. 26.
(8) *Senof. St. Ellen. I*, 4, 18.
(9) *Plut. Alc.* §. 33. *V. Lez. X*, §. 12 e 13.

pompa religiosa (10). Ma chi potuto avrebbe mai confidare nella volubilità degli Ateniesi?

6. Dopo la vittoria da lui riportata presso Cizico prima del suo ritorno, abbattuti gli Spartani per la grave perdita fatta e per la morte del navarco Mindaro (11), mandato avevano ad Atene un'imbasciata a proporvi la pace; ma gli Ateniesi, mossi dalle parole dell'imprudente Cleofone, l'avevano ricusata. Quest'imprudenza condusse la repubblica al precipizio; perchè Lisandro, novello navarco Spartano, chiesto avendo aiuto ai Persiani, ne ottenne di molto danaro, con che accrebbe il soldo ai soldati di mare, ed attirò alla sua flotta gran parte di quelli dell'armata Ateniese. Or mentre Alcibiade andava in cerca di pecunia per la Ionia, Antioco, che nella sua assenza teneva il comando, ebbe sul mare la peggio; e gli Ateniesi, imputandolo a temerità d'Alcibiade, da cui s'attendevano segnalate vittorie, lo deposero, e gli surrogarono dieci generali (12).

7. Frattanto Sparta mandava Callicratida, successore a Lisandro, di cui temeva l'ambizione. Il novello navarco, intrepido e virtuoso guerriero, espugnò Metimna, e bloccò Conone nel porto di Mitilene; ma gli Ateniesi avendo armate e mandate in suo soccorso cento triremi, lo Spartano si credè necessitato, sebbene inferiore di forze, di venire a

(10) *Ellen* *I*, 4, 20. *Alc.* §. 34.
(11) *Ell* *I*, 1, 18. *Alc* §. 28. *Diod. Sic. XIII*, 52.
(12) *Ellen.* *I*. 5. *Alc.* §. 35. 36

battaglia presso le Arginuse, e vi fu sconfitto e morto, con perdita di quasi tutta la flotta (13).

8. L'allegrezza degli Ateniesi per questa vittoria venne bentosto turbata da una condanna, forse unica nelle storie. I generali Ateniesi aveano commesso a cinquanta triremi la cura di raccogliere i morti, e render loro gli estremi onori; ma questi per grave fortuna insorta non avean potuto mandarlo ad effetto. Il popolo, mosso dalla superstizione che non potesse conseguir la felicità della vita futura chi non era stato sepolto, si persuase che gli estinti chiedessero vendetta; però sei de' capitani furono condannati alla pena di morte, che dovettero incontrare invece di ricevere il guiderdone della riportata vittoria (14). Tanto è vero che talvolta la superstizione travolge in modo le menti degli uomini da condurli alle più strane atrocità!

9. Siccome gli alleati domandavano Lisandro, ed il suo valor militare poteva riparare alla sconfitta delle Arginuse, gli Spartani nuovamente gli affidarono il comando. Essendosi egli insignorito di Lampsaco sull'Ellesponto, la flotta degli Ateniesi gli tenne subito dietro e gli presentò battaglia. Ma Lisandro per mettere in essi soverchia sicurezza, e quindi coglierli all'impensata, per ben quattro giorni finse di non volerla accettare. Nè s'ingannò

(13) *Ellen I*, 6.
(14) *Ellen. I*, 7.

lo Spartano: infatti, siccome in que' dintorni non eravi nè città, nè porto, solevano gli Ateniesi scendere ogni sera a terra, e sbandarsi per fornirsi di vettovaglie. S'avvide del loro pericolo Alcibiade, riparatosi in un castello di Tracia, e venne a farne avvertiti i generali; ma non gli fu dato ascolto. Però il quinto giorno Lisandro, colto il tempo in cui già erano sbarcati e qua e là dispersi, loro fu sopra ad Egos-Potami, e s'impadronì ad un tratto non solo di tutta la flotta, ma fece prigioni tremila soldati sul lido (15).

10. Tutti furono condannati a morte. Filocle uno de' capitani Ateniesi, aveva usata la stessa crudeltà verso prigionieri Greci; e però interrogato da Lisandro a qual castigo condannasse se stesso, *Tu se' vincitore*, gli rispose, *e fa pur eseguire quanto avresti dovuto sostenere, se vinto rimanevi* (16). Si può quindi far giudizio dell'atrocità di questa guerra, e de' barbari trattamenti a cui si espone chi rinunzia alla giustizia ed all'umanità.

11. Subito dopo la rotta di Egos-Potami Atene fu cinta d'assedio per terra e per mare. Gli orgogliosi Ateniesi abbiettati dalla sventura, si mostrano allora non meno codardi che prima fossero stati temerarii. Mal atti a difendersi e oppressi dalla fame, deputarono Teramene a Sparta con pien potere di far la pace. E deliberandovisi delle con-

(15) *Ellen. II*, 1. *Diod. Sic. XIII*, 106. *Lis.* §. 11. *Alc.* §. 36.
(16) *Plut. Lis.* §. 13.

dizioni, i Corinzii ed i Tebani sostenevano non doversi patteggiare con Atene, ma ridurla al suolo; ma gli Spartani non patirono, che fosse distrutta una città che ne' massimi pericoli era stata alla Grecia di sommo giovamento (17).

12. Fu però conchiusa la pace a queste condizioni (*an.* 404): « Gli Ateniesi atterrassero le *lunghe mura* e quelle del Pireo; » consegnassero tutte le navi, da dodici in » fuori; rimettessero in patria i fuorusciti; » e riputando per amici e nemici non altri » che quelli di Sparta, seguitassero gli Spartani per terra e per mare, ovunque gli capitanassero (18).

Così dopo ventisette anni ebbe fine la guerra del Peloponneso, che incominciata per ambizione, e guerreggiata da ambe le parti con estremo accanimento, privò la Grecia di tutti quei vantaggi che l'unione e la concordia le avevano apportati.

(17) *Ellen. II*, 2. *Plut. Lis.* §. 15. Così Atene riceveva il cambio della generosità altra volta mostrata da Cimone verso Sparta *V. Lez. VIII*, §. 4. Sono poi questi bellissimi temi di brevi parlate da proporsi agli studenti, per addestrarli non solo a scrivere, ma per promovere ne' lor cuori sentimenti d'umanità e concordia tra' popoli della stessa nazione. Con questi fatti si potrà paragonare la magnanimità di Camillo e di Farinata degli Uberti, salvatori delle patrie loro.

(18) *Ell. loc. cit. Diod. Sic. XIII*, 107.

LEZIONE XII.

CORRUZIONE DI SPARTA. LIBERAZIONE D'ATENE. CONDANNA DI SOCRATE. CIRO E I DIECIMILA

L'ambizioso Lisandro voleva signoreggiare in ogni parte. Dopo la vittoria d' Egos-Potami aveva sommesse parecchie città a magistrati (decarchi), i quali in tutto pendevano da' suoi cenni (1); mutò pure il governo d'Atene, ed i trenta che vi prepose, per le loro crudeltà furono chiamati i *Trenta tiranni* (2). Corruppe i costumi Spartani coll' aver introdotta la dovizia, e con essa l'amor di possederla, quando mandò per via di Gilippo tutto il danaro che gli restava, tutti i doni e le corone da lui riportate in guerra. Lo stesso Gilippo, salito in gran fama per la liberazione di Siracusa, furò per viaggio parte di queste straniere ricchezze, e convinto di sì obbrobriosa azione, se ne andò da per se stesso in esilio (3).

2. Sparta almeno ancor si godeva la libertà, ma Atene gemeva sotto l'oppressione dei trenta tiranni, i quali, giusta la parlata di Cleocrito agli Ateniesi, *nello spazio d' otto mesi tolsero di vita quasi maggior numero di cittadini, che non tutti i Peloponnesii in dieci anni di guerra* (4). Queste enfatiche parole

(1) *Plut. Lis.* §. 13.
(2) *Ell. II*, 3, 2.
(3) *Plut. Lic.* §. 30. *Lis.* 16. *Agid.* 5. *De liber. educ.* §. 11.
(4) *Ell. II*, 4, 21.

dimostrano a qual grado fosse giunta la tirannide. Alcibiade, benchè esule e fuggiasco, pensò alla liberazione della patria, e deliberato di portarsi da Artaserse per chiedergli protezione e soccorso contro i trenta tiranni, presentossi a Farnabazo; ma gli Spartani paventando dell'attività e delle pratiche d'Alcibiade, indussero il satrapa a toglierlo di vita, come fu fatto (5).

3. Quelli che mandati furono per dargli morte non osarono entrar nella casa ov'egli era; ma circondatala, vi misero il fuoco. Alcibiade se n'avvede, e balzato illeso dalle fiamme con un pugnale nella destra, li mette in volta; ma oppresso dai dardi e dalle saette da loro scagliate da lungi, dovette soccombere (6). Forse la Grecia non avrebbe avuto personaggio di lui più illustre, qualora si fosse moderato nelle passioni, e tutta la sua capacità avesse a generoso fine rivolta.

4. Perito Alcibiade, Atene ebbe in Trasibulo un altro vindice della sua libertà, il quale fattosi capo ai fuorusciti, mosse guerra ai tiranni e gli espulse. Indarno Lisandro si travagliò di rimetterli in Atene, quando il re Pausania non era dello stesso avviso. Tuttavia, per essere ancor molti nella città i fautori dei Trenta, poteva paventarsi che questa rivoluzione non avrebbe fine senza di molto sangue; però fu pubblicata la legge d'*amni-*

(5) *Plut. Alc.* §. 27. *Corn. Nip. Alc.* §. 9.
(6) *Plut. Alc.* §. 39. *Cor. Nip. Alc* §. 10.

stia, che pose in obblio il passato, ed accrebbe la gloria di Trasibulo (7).

5. Le passate sventure, e l'esempio di tanti illustri cittadini mal guiderdonati, non bastarono a rendere più savii gli Ateniesi. La condanna di Socrate, dopo quella de' generali vincitori alle Arginuse, pose il colmo alla loro ingiustizia, e gli ricoperse d'ignominia. Era egli il modello della vera filosofia, che rischiarando la mente, dirige i cuori de'mortali alla virtù. Compiva a tutti i doveri: buon marito con una donna spavalda e rissosa, intrepido guerriero negli eserciti, zelante cittadino ed incorruttibile, povero e disinteressato, amico di tutte le persone dabbene, tutto inteso all'ammaestramento della gioventù, per avviarla alla sapienza; meritato avrebbe non che rispetto e gratitudine, riconoscenza e guiderdone della patria (8). Ma avendo egli mossa guerra ai sofisti ed ai retori, che senza nulla sapere, d'ogni cosa disputavano e proferivano sentenza, e spacciavano vane parole per vera dottrina; provocò contro se stesso il loro sdegno e la vendetta. Inoltre Socrate, sebbene si acconciasse in pubblico alla religione de' Greci (9), tuttavia per eccellenza d'ingegno ed onestà di vita sublimatosi ad una benchè imperfetta idea dell'unità di Dio, par che si studiasse d'infonderla nelle menti de' suoi uditori, per abbattere il politeismo

(7) *Ell. II*, 4. *Diod. Sic. XIV*, 2, 6, 32, 33.
(8) *Senof. Apol.* §. 19, 21, 25, 26.
(9) *Apol.* §. 24.

mitologico, o la favolosa pluralità degl'iddii. Quindi in tempo di sì strane credenze i suoi nemici, creduli od ipocriti, cospirando a danno di lui, gli suscitarono contra la superstizione popolare, mezzo abominevole che i malvagi non arrossiscono di mettere talora in opera per combattere la virtù.

6. Ma già circa vent' anni prima il poeta Aristofane, che nelle sue comedie non la perdonava ad alcuno, sdegnato che Socrate non approvasse la sua licenza, fatta avea contro di lui la prima prova col metterlo in modo ridicolo sulla scena nella comedia delle *Nuvole*. Quando fu recitata Socrate si trovò presente, nè diede vista d' offendersi dei ridevoli strafalcioni che gli faceva dire: anzi a chi lo domandava, se non s'adirasse di tale rappresentazione, *Non io*, rispose; *a me pare d' essere motteggiato nel teatro, come in un gran convito* (10). Sembra tuttavia ai dotti che la comedia d'Aristofane non abbia nulla che fare con Melito ed Anito suoi accusatori.

7. Questi due infami Ateniesi si fecero capi de' suoi oppugnatori, e il primo portossi ad accusarlo apertamente, *che non teneva per iddii, quei che teneva la città, ma introduceva divinità novelle, e ne corrompeva la gioventù.* Socrate si difese coll'esporre nudamente qual fosse la sua vita; aggiunse, ch'egli tanto era lungi dallo stimarsi colpevole, che credea

(10) *Plut. De liber. educ.* §. 14.

piuttosto aversi meritato d'essere mantenuto a pubbliche spese nel Pritaneo (11). Quindi per quel suo magnificarsi in tribunale, attiratasi maggior invidia, fece che i giudici tanto più lo condannarono. Dopo aver ammoniti gli accusatori, che ben presto la sua condanna danneerebbe essi stessi all'infamia, nel partir di là s'avvide del piangere che faceva chi lo seguitava, e disse: *E che, voi ora piangete? e non sapevate già da tempo che sin dal mio nascere era dalla natura sentenziato a morte* (12)?

8. Poteva egli scambiarsi la pena in una multa; ma non volle, nè permise che il facessero gli amici e discepoli, affermando che tale scambio lo chiarirebbe colpevole (13). Bramando i medesimi suoi uditori di sottrarlo alla carcere corrompendone i custodi, Socrate loro provò, che *sarebbe un opporsi alle leggi* (14). Lo stesso giorno che per lui fu l'ultimo, discorse a lungo coi medesimi *sull' immortalità dell' anima*, verità sì consolante per l'uomo virtuoso, e quindi bevve la mortifera cicuta, quasi fosse un rimedio salutare (15). Alcun tempo dopo la sua morte rientrarono gli Ateniesi in se stessi, e detestando la propria ingiustizia, non solo onorarono il padre della filosofia, ma punirono

(11) *Sen. Ap.* 10; e *Plat. Apol.* 1 e 26.
(12) *Senof. Ap.* 27.
(13) *Senof. Ap.* : 3.
(14) Si vegga il Critone.
(15) Si vegga il Fedone.

severamente i suoi calunniatori. Si può dire che tanto più abominevole era l' accusa e la condanna, in quanto si permetteva a' poeti di mettere gli dei su le scene.

9. Gli stessi trenta tiranni avevano risparmiato Socrate, quantunque si fosse mostrato apertamente avverso ad essi. Non fu molto dopo la loro cacciata, l'anno 400 prima dell'E. V., che per sentenza del popolo dovette egli incontrar la morte. Intanto il numero de' filosofi s'accrebbe più che mai, e si divisero in varie sette o scuole, e misero fuori ogni maniera d' opinioni e sistemi, gli uni agli altri opposti; ma più non si vide un Socrate, il quale fosse sì modesto da confessare la propria ignoranza, e che nelle sue ricerche avesse solo per iscopo la verità e la virtù.

10. Intorno a questi tempi i Greci fecero parte d' una celebre spedizione. Gravi rivoluzioni erano accadute nella monarchia Persiana, in cui il potere assoluto del re era in luogo di legge. Serse II vi era stato ucciso da Sogdiano suo fratello minore, e questi (16) spogliato del regno da Dario Noto (*anno* 423). Regnava allora Artaserse Mnemone; e Ciro suo fratello minore, satrapa della Frigia, della Cappadocia e della Lidia, e comandante militare dell'Asia minore, tentò di rovesciarlo dal trono. Gli Spartani, da lui validamente soccorsi durante la guerra del Peloponneso,

(16) *Ctesia Estratti;* 47, 51.

gli porsero qualche aiuto; ed egli parte arruolandone per via d'amici, parte traendone fuori dalle fortezze, raccolse altri dodicimila Greci, senza che ben sapessero contro chi li conducesse.

11. Aperse loro il suo disegno a Tarso, e marciò verso la Babilonia, nelle cui pianure venuto ad incontrarlo Artaserse con innumerevole esercito, il temerario Ciro cadde morto in battaglia (17). Ma i Greci da lui stipendiati, confidando nel proprio coraggio e nella disciplina, bravarono quella moltitudine di barbari, e risposero fieramente che morrebbero, anzichè deporre le armi. Nella loro ritirata per seicento leghe incirca, continuamente assaliti e molestati, prima dall'esercito Persiano, poscia da'popoli che attraversarono, si mantennero invitti da Sitace a Trebizonda, d'onde pervennero finalmente a Crisopoli tuttavia in numero di circa 8000. Senofonte, uno dei generali durante quasi l'intiera ritirata, ce ne lasciò una maravigliosa descrizione. Nel primo libro Ciro vi è grandemente encomiato; e veramente fu principe di gran mente e di gran cuore; ma non si può a meno di condannare quella brama d'imperio che gli fece imprendere sì ingiusta spedizione (18).

(17) *Anab. lib. I*, 8.
(18) *Anub. I*, 9; *e dal libro II al VII.*

LEZIONE XIII.

SPEDIZIONE D AGESILAO IN ASIA. VITUPEROSA PACE D'ANTALCIDA. REPUBBLICA DI TEBE.

La gloriosa ritirata dei diecimila rianimò fra' Greci l'ardor per la guerra. Le loro colonie Asiatiche, per aver preso parte alla ribellione di Ciro, si trovavano in pericolo, ed essi armaronsi per difenderle, e nuovamente raumiliare i Persiani. Il comando dell' esercito fu affidato ad Agesilao re di Sparta (1).

2. Era questi un vero eroe, che ritenendo gli antichi costumi della patria , e sommettendosi alle leggi, rendevasi a' suoi cittadini tanto più rispettabile ed accettevole, in quanto sapeva cattivarsene gli animi. Chiese trenta duci Spartani che formassero il suo consiglio; ed approdato quindi in Efeso, in breve sparse per tutta l'Asia minore il terrore delle sue armi (*an.* 396). I satrapi del gran re vollero far con lui un accordo; ma egli non si lasciò piegare nè da minacce , nè da promesse ; e negli abboccamenti con l'eroica sua semplicità li fece vergognare del loro fasto Asiatico (2).

3. Già faceva disegno di penetrare nell'interno dell'imperio, quando l'invidia de'Greci e i *darici* della Persia suscitano contro Sparta una lega formidabile. Argo e Corinto , Tebe

(1) *Senof. Ages.* 1; *Stor. Ell. III*, 4: *Plut. Ages.* §. 6. *Diod. Sic. XIV*, 79.

(2) *Plut. Ages.* § 10 e 12.

ed Atene, sollecitate dall' oro del re di Persia, si uniscono per rovesciare il primato degli Spartani (3). Lisandro, che comandava sull' Ellesponto, tosto accorse per far fronte e reprimere quest' alleanza; ma fu ucciso ad Aliarto in pugna ineguale (4). Povero, ma sempre ambizioso, oltre all' aver corrotta Sparta, come si è detto, aveva ordita una trama contro Agesilao, quindi non meritò di essere molto desiderato (5).

4. Allora si conobbe che necessario era il ritorno di Agesilao, e gli Efori gliene mandarono l' ordine (la scitala). Ubbidì senza esitanza, abbandonando tanta fortuna e tante speranze di vittoria (6); anzi, *Io so*, disse; *ch'altri non è degno di comandare, se non si sommette egli stesso alle leggi*. Condotto a gran giornate l' esercito nella Beozia, e già preparandosi a far battaglia, vien fatto consapevole che l'armata Spartana era stata disfatta dalla flotta nemica, capitanata da Conone; ma dissimulando la trista novella, sacrifica in rendimento di grazie, come se ottenuta si fosse vittoria nel naval conflitto (7). Animate per tal modo le schiere, assalta a

(3) *Diod. Sic. XIV*, 82. *I Darici* sono monete d'oro Persiane, che si valutano diciotto lire di Piemonte o poco più. Ve n'hanno anche d'argento che valgono in proporzione. Il conio era un arciere; quindi Agesilao disse, *d'essere stato respinto dall'Asia da diecimila arcieri mandati dal re. Plut. Ages.* §. 15.

(4) *Plut. Lis.* §. 28. *Ages.* 8.

(5) *Plut. Ages.* §. 20.

(6) *Sen. Ag. I*, 36.

(7) *Plut. Ag.* 17.

Coronea i Tebani e gli alleati, e quantunque ne sia ferito, vi riporta vittoria (*an.* 393.

5. Ma l'Ateniese Conone devastava i luoghi marittimi della Laconia, e quindi coi danari somministratigli dalla Persia, instaurò le *lunghe mura* d'Atene e quelle del Pireo (8). Sparta che nulla più temeva, quanto il vedere che l'antica sua rivale ripigliasse possanza, non arrossì di conchiudere co' Persi un' ignominiosa pace. Chi la trattò fu lo Spartano Antalcida, nemico di Agesilao; e sua precipua condizione fu, *che tutte le città e le isole Greche dell'Asia minore ritornassero sotto il dominio del gran re* (9). Quindi apparisce nuovamente che le dissensioni della Grecia tornarono ad essa non meno funeste, che l'amor dell' indipendenza e della gloria erale stato vantaggioso. Questa pace, che Plutarco chiama *contumelia* e *tradimento*, fu contratta nel 387 prima dell'E. V., centotrè anni dopo la battaglia di Maratona, e sessantadue dopo il glorioso trattato di Cimone (V. Lez. VIII, §. 7).

6. Sparta riacquistò sulla Grecia la perduta maggioranza, ma ne usò tirannicamente. Un suo capitano, Febida, guidava un corpo d' esercito a sommettere gli Olintii in Macedonia; e strada facendo si accampò presso Tebe, in cui due fazioni mantenevano

(8) *Ellen. IV*, 8, §. 7, 9. *Diod. Sic. XIV*, 85. *Plut. Ages.* §. 23.
(9) *Ellen. V*, 1, 31. *Diod. Sic. XIV*, 110. *Plut. Artax.* §. 21

la discordia (10). Uno de' capi di parte avendolo indotto a spalleggiare la sua, Febida occupò la cittadella Cadmea (*an.* 482). Questa violenza, commessa in tempo di pace, era incomportabile; e nondimeno, quando se ne fecero lagnanze a Sparta, Agesilao si contentò di dire, *che conveniva osservare, se azione siffatta apportasse qualche vantaggio.* Questo grand' uomo amava di troppo la guerra, e talvolta seguitava false massime da repubblica, supponendo essere lecito tutto ciò che utile riesce. Quindi la sentenza proferita dagli Spartani fu veramente ripugnante; poichè condannarono bensì Febida ad una multa, ma non richiamarono il presidio messo nella Cadmea.

7. Quattrocento Tebani, che si erano riparati in Atene, per pubblico decreto furono esiliati. Pelopida, uno d'essi, illustre non meno per meriti, che per natali, imprese benchè assai giovane a vendicar la patria in libertà. Si procacciò nascostamente de' fautori in Tebe, e vi entrò inosservato con soli undici compagni, ma intrepidi. I magistrati oppressori vengono trucidati, ed il popolo è chiamato a libertà. Frattanto insieme con tutti i fuorusciti giugne un esercito Ateniese; la cittadella è cinta d'assedio, e gli Spartani costretti ad arrendersi (11).

8. Se i magistrati Tebani fossero stati più vigilanti, avrebbero potuto sventar questa

(10) *Ell. V*, 2, 25 *Diod. Sic. XV*, 20 *Plut. Pelop* §. 6.
(11) *Ellen. V*, 4. *Plut. Pel.* § 8, *e* 12. *Diod. Sic. XV*, 25.

trama. Mentre erano tutti raccolti a banchetto, uno di essi per nome Archia ricevette una lettera, con la quale gli si palesava tutta la congiura; ma egli non volle aprirla, con dire: *A domani le cose d' importanza*: così tutti furono spacciati, mentre fra le gozzoviglie mettevano in non cale la propria salvezza (12).

9. Il rinomato Epaminonda non era stato espulso da' tiranni, i quali lo trascuravano, come uomo, che applicando alla filosofia, non s'ingerisse punto nelle faccende, e che essendo povero, benchè nobile, non potesse far cosa alcuna. Ei nondimeno contribuì possentemente al buon successo coll'associarsi a Pelopida. Entrambi uniti per amor di patria, e per amicizia renderono Tebe gloriosa e felice. Gli Ateniesi secondo la volubile loro natura abbandonarono ben presto la repubblica Tebana; ma il capitano Lacedemone Sfodria tentato avendo d' impadronirsi del loro porto Pireo, gli Ateniesi di nuovo rappiccarono alleanza coi Tebani, perchè s' avvidero d'averne bisogno (13).

10. Agesilao fu mandato con un esercito in Beozia, ma già aggravato dagli anni, si contentò di scaramuccie, maniera di guerra più propria ad avvalorare, che a sommettere i Tebani. Quindi tornato ferito dalla Beozia, Antalcida ebbe a dirgli: *Bella ricompensa riporti da' Tebani che ammaestrasti*

(12) *Plut. Pelop.* §. 10.
(13) *Ell. V*, 4, 20. *Plut. Pel.* 5, e 14. *Diod. Sic. XV*, 20.

loro malgrado alla guerra ed a' conflitti (14). Infatti grandemente rifulse il loro valore nel combattimento di Tegira, in cui Pelopida con la *schiera sacra (il locho sacro)*, potendo passar oltre e salvarsi, antepose d'aprirsi il passo tramezzo le squadre nemiche, almen tre volte più numerose, e le ruppe interamente (15).

11. Intanto la Grecia spossata dalle intestine discordie bramava una pace generale, e da tutte parti concorrevano ambasciatori a Sparta per conchiuderla. Epaminonda vi sostenne con nobile franchezza l'indipendenza di sua patria, pel che Agesilao s' inasprì a segno, che cancellò dal trattato il nome de' Tebani, ed intimò loro la guerra. Vinti da paura gli altri Greci sottoscrissero la pace, cosicchè una terribile tempesta minacciava di rovesciarsi sopra Tebe, quando appunto doveva cominciar a respirare (16).

LEZIONE XIV.

PROSPERI SUCCESSI DI TEBE SINO ALLA MORTE DI EPAMINONDA

Pareva che Tebe venendo assalita da Sparta, a cui erasi unito il restante della Grecia indipendente, dovesse essere ridotta al nulla; ma ad un popolo che ferve d' amor patrio, bastano due guerrieri quali erano Epami-

(14) *Ell. V*, 4, 47. *Plut. Pelop.* §. 15. *Ages.* 26.
(15) *Pelop.* §. 17.
(16) *Plut. Ages.* §. 28 *Corn. N Epam.* §. 6.

nonda e Pelopida. Il primo fu eletto generale in capo; il secondo, non potendo aver luogo tra' Beotarchi, comandò la *schiera sacra*, composta di trecento giovani guerrieri, i quali avevano giurato di difendersi a vicenda sino alla morte. Nell' uscir che Pelopida fece di casa, sua moglie fra le lagrime raccomandavagli avesse cura di salvar se medesimo: ma egli, *Questo*, disse, *convien suggerire a' semplici soldati, e a' capitani che abbiano cura di salvar gli altri* (1).

2. In quella che Epaminonda era per muovere da Tebe con le schiere, gli fu annunziato che apparivano sinistri auspizi; ma egli senza turbarsi rispose con quel bellissimo verso d' Omero: *Ottimo auspicio e solo È il pugnar per la patria* (2). Nondimeno, per andar innanzi alla superstizione, inventò e suppose altri auspicii favorevoli, che diedero alle soldatesche ferma speranza di vittoria. Ecco in che guisa un grand'uomo può trar partito degli errori popolari a vantaggio dello stesso popolo, che bene spesso dalle strane credenze è condotto a danni gravissimi.

3. La battaglia di Leuttra, combattuta l'anno 371 prima dell'E. V., diede il tracollo alla potenza Spartana. Epaminonda con soli seimila quattrocento uomini ebbe coraggio di affrontare il nemico che contava circa

(1) *Plut. Pelop.* §. 20.
(2) *Diod. Sic. XV.* 52, 53. *Iliad. XII.* 243.: *Monti* 301; ma nella sua versione si è mutato *augurio* in *auspicio*, perchè siamo in Grecia, e non a Roma.

ventiseimila combattenti. Sapeva egli che mormoravano contro Sparta gli alleati; vedeva ne' Tebani tutto l'ardore guerriero che amor di libertà e odio per la tirannide possano mai suscitare, quindi l' assalto che in altri tempi stato sarebbe temerario, tale non era da dirsi in quell'occasione. Inoltre schierò sì destramente l' esercito, e Pelopida lo secondò per modo con la *schiera sacra*, che riportarono compiuta vittoria. Giammai gli Spartani sostennero tanta sconfitta; chè il loro re Cleombroto, e mille quattrocento combattenti caddero estinti sul campo (3).

4. Quando pervenne a Sparta l' infausta novella della fatale disfatta, vi si celebravano pubblici giuochi, e gli Efori non permisero che fossero interrotti. Mandarono di casa in casa i nomi de' morti a coloro a cui appartenevano; si videro le donne, i cui mariti, o figliuoli periti erano gloriosamente, rallegrarsene e mostrarne aperta gioia, mentre le altre parevano inconsolabili, che i loro fossero tornati salvi. Perchè la città non mancasse di difensori, fu sospesa la pena d'infamia, che incorreva chi presa avesse la fuga. *Conviene*, disse Agesilao, *lasciar dormir le leggi per quest'oggi, e che quindi ripiglino la loro possanza per l' avvenire.* Sparta in quest'occasione mostrossi degna dell'antica rinomanza (4).

(3) *Ellen. VI*, 4, 15; ma *Diod. Sic. XV*, 55, 56. ne dà 4000, numero più probabile. V. *Sen. Ages* 2. §. 24.

(4) *Plut. Ag.* §. 29. 30. Pari fu pure la magnanimità

5. Siccome parte degli alleati abbandonarono la lega di Sparta, i Tebani penetrarono nella Laconia, che posero a ferro ed a fuoco. Sparta non era cinta di mura, eppure Agesilao non permise che i Lacedemoni uscissero incontro a *siffatto torrente di guerra.* Pare che Epaminonda potuto avrebbe insignorirsi di Sparta, se dato le avesse un subito assalto; ma non volendo distrurre una città sì illustre, si contentò di fare un'irruzione nella Messenia, e restituitavi la libertà agli oppressi abitanti, glorioso si ritrasse dal Peloponneso (5).

6. A motivo di questa spedizione si era egli prorogato il comando per quattro mesi oltre il termine prescritto; però al suo ritorno fu capitalmente accusato. Perorò la sua causa in persona, esponendo *come era pronto ad incontrar la morte, purchè i Tebani a lui dessero tutta la gloria delle ultime sue imprese, e dichiarassero averle egli fatte malgrado i suoi cittadini.* Quindi è che in vece di condannarlo, tutti furono presi di maraviglia per lui. La sua obbedienza alle leggi rendevalo più rispettabile che la stessa vittoria (6). I suoi avversarii per invidia e per ischerno avendolo fatto eleggere ad un piccolo impiego, indegno di lui, egli non disprezzò quell'uffizio, con dire, *Che non solo*

romana al ritorno del temerario Varrone dalla strage di Canne. *Liv. XXII.*, 61.

(5) *Plut. Pel.* §. 24. *Ages.* 32, 33, 34.

(6) *Plut Pel* §. 25. *Apoft. di re e com. Epam.* 23. *Corn. Nep. Ep.* 8. *Eliano n. XIII.* 42.

il magistrato prova l'uomo, ma l'uomo ancora il magistrato (7).

7. Atene e parecchi altri popoli nuovamente si collegarono cogli Spartani contro la repubblica di Tebe, la cui gloria e felicità destavano invidia. I federati deputato avendo ambasciadori al gran re per ottenerne aiuti, anche i Tebani vi mandarono Pelopida, che conciliatasi la stima d'Artaserse II (Mnemone), di leggieri lo persuase a favoreggiare anzi Tebe, che Sparta ed Atene, perpetue nemiche della Persia (8).

8. Andato essendo ambasciatore ad Alessandro, tiranno di Fere in Tessaglia, questi lo fece prendere con Ismenia. Quantunque sostenuto prigione, minacciava di vendetta il tiranno, che fattone consapevole, *Perchè mai*, disse, *vuol egli affrettarsi la morte?-Perchè*, gli mandò rispondendo Pelopida, *tu divenuto in odio ai Numi più che ora non sei, abbi a perir più presto* (9). Liberato da Epaminonda, ed anelando a prendere vendetta del tiranno, ed ucciderlo di propria mano, si cimentò incautamente in una zuffa ineguale, in cui perì sopraffatto dal numero, mentre le sue schiere conseguivano vittoria (10). Dal che apparisce che non sempre la prudenza ne reggeva il valore, difetto tanto più grave,

(7) *Plut. Ammaest. Civ.* §. 15.
(8) *Plut. Artos.* c 22. *Pel.* 30. *Ellen. VII*, 1, 33, 34.
(9) *Plut. Pelop.* §. 28.
(10) *Pelop.* 29.

quanto la sua vita era di sommo momento per la patria (*an.* 367-64).

9. Rottasi nuovamente la guerra fra' Tebani e i loro rivali, poco mancò che Epaminonda, l'anno 363 prima dell'E. V., non sorprendesse Sparta, che rimasta era abbandonata; ma costretto a ritornare d'onde si era partito per non essere colto in mezzo da due eserciti, i nemici gli tennero dietro, e pochi giorni appresso si venne alle mani presso Mantinea. In questa battaglia tutta ei mostrò la sua perizia in guerra, e tutto il coraggio d' un eroe; ma ferito mortalmente nel petto, e inteso che morto sarebbe all' istante, che estratto si fosse il ferro rimastogli dall'asta in corpo, domandò *se salvo fosse il suo scudo*, ed i nemici interamente sconfitti; ed essendogli risposto che sì, più non pensò che a consolare gli amici. *Non crediate*, loro disse, o *commilitoni*, *che sia questo il fine di mia vita*, *ma è principio di una migliore e più felice. Ora nasce il vostro Epaminonda*, *mentre così sen muore. Io veggo Tebe gloriosa*, *la potente Sparta dalle nostre armi abbattuta*, *e libera tutta la Grecia.* Mostrarono alcuni increscimento ch'ei non lasciasse prole dopo di sè; ma l'eroe, *Così non è*, rispose; *ch'io lascio dietro me due figlie*, *le vittorie di Leuttra e Mantinea*; e in così dire, trattosi il ferro dal petto, spirò senza alcun turbamento (11).

(11) *Ellen. VII*, 4, 39; 5, 9. *Plut. Ages.* 34, 25. *Diod. Sic. XV*, 82, 87. *Valer. Mass. III*, 2.

10. Se da Cicerone Epaminonda è posto il primo degli uomini illustri della Grecia, non reca maraviglia: che se taluno non si acqueta alla sentenza dell'Arpinate, tenga almeno che Aristide, Cimone, Socrate, Epaminonda e Focione, sebbene in diverso modo, per sublimi virtù e servigi renduti alle patrie loro, si lasciarono addietro gli altri Greci tutti quanti. Già ci son noti i tre primi: e l'ultimo l'ammireremo fra breve: nè d'Epaminonda temiamo d'asserire, che il valore che in lui fu sommo, era pareggiato, e forse superato, da ogni maniera di doti e virtù. Filosofo e guerriero e cittadino, insomma onore della schiatta Dorica, egli non cercò in tutta la vita, che la gloria e la felicità della patria: già fatto chiaro per tanti trofei, sì vivo conservava, come già Coriolano in Roma, il sentimento d'amor filiale, che recossi a somma ventura, che i suoi genitori ancor superstiti, veduto avessero la sua spedizione a Leuttra, e udita la fama di sua vittoria. In lui la modestia era pari alla dottrina, e di lui s'ebbe a dire, *non esser facile l'avvenirsi in chi più sapesse, e meno parlasse.* Potuto avrebbe arricchire, ma visse ognor povero. Uno de' suoi amici abbisognando di un talento a mutuo, ei lo mandò a domandarlo in suo nome ad un altro cittadino, il quale avendone poi chiesta ad Epaminonda la cagione, ebbene da lui in risposta: *Perchè quell'uomo dabbene è povero*, e

tu nell' appaltare le entrate della città hai trasricchito (12).

11. Tebe, che per opera di Pelopida e di Epaminonda, era divenuta capo della Grecia, perduti questi due illustri personaggi, cadde nuovamente nell' oscurità. I Tebani ritennero l'estimazione di popolo grossolano; di che si reca la colpa all' aere grosso della Beozia, in cui nondimeno, oltre ai lodati, ebbero i natali un Pindaro e lo storico e filosofo Plutarco. Convien perciò dire, che sebbene certe contrade siano poco o meno favorevoli al genio, nessuna ve n'ha che non possa esere fatta illustre da qualche esimio personaggio.

12. La battaglia di Mantinea fece nascere ne' Greci il desiderio della pace, che non avrebbero mai dovuto rompere. Quindi raccoltisi, convennero che ciascuna città conserverebbe la propria libertà. Sparta bramosa di opprimere i Messenii, li volle esclusi dal trattato, che però non sottoscrisse. Mandò essa degli aiuti agli Egiziani ribellatisi al re di Persia, e ne diede il comando al vecchio Agesilao, che morì nel far ritorno da quella poco profittevole spedizione (*an.* 362). Per verità di troppo era egli inclinato alla guerra; ma aveva tuttavia in sè le antiche virtù di sua patria. Ecco un suo bel motto intorno al ti-

(12) *Cic. Quest. Tusc. I*, 4. *Plut. Coriol.* §. 4. *Dell' Udire* §. 3. *Ammaest. Civ.* §. 13. I maestri per formar il cuor de' giovani, rammentino spesso Aristide, Cimone, Socrate, Epaminonda e Focione

tolo di *grande*, che davasi al re di Persia: *E in che mai*, diceva egli, *il re è di me più grande, se non è più giusto* (13)?

13. L'istoria della Grecia più non offerisce nulla di rilevante sino al regno di Filippo il Macedone. Sparta languiva, ritornava Tebe nell'obblio, ed Atene di giorno in giorno indeboliva. Mentre parecchie città da lei ribellavano, veniva lacerata da intestine fazioni. Gli oratori ne trascinavano il popolo a loro capriccio, ed alle leggi sottentrava la violenza. Uno de' più illustri generali, Ificrate, accusato da Carete di tradimento, si fece assolvere col mostrare a' giudici la spada, il che diede a temere non fosse tutta l'udienza accerchiata da congiurati. Ed opponendogli taluno che usata avesse la forza, *Sarei ben pazzo*, rispose, *se guerreggiando per gli Ateniesi, non facessi il simile per me stesso* (14). Quando si scioglie il freno alle passioni, tutto precipita alla ruina.

LEZIONE XV.

COMINCIAMENTO DEL REGNO DI FILIPPO RE DI MACEDONIA

1. I principii del regno di Macedonia son riferiti da Erodoto al secolo IX avanti l'E. V., e la famiglia regnante era della stirpe degli Eraclidi. Tuttavia prima del regno di Filippo la nazione Macedone era tenuta dai Greci

(13) *Plut. Ag.* § 35, 23 *Senof. Elog. d'Ag.* 2, 28. *Diod. S. XV*, 92, 93.
(14) *Polieno III*, 9, 29. *Diod. Sic. XVI*. 21.

più in conto di barbarica, che d'Ellenica; e la poca potenza de' re anteriori al padre d'Alessandro, più d'una volta gli avea indotti ad implorare la protezione quando di Sparta, quando di Atene, e quando di Tebe. Ma già avvicinava il tempo, che la Macedonia dovea facilmente superar gli antichi suoi protettori, ed estendere le sue conquiste in remotissime contrade (1).

2. Dopo la morte d'Aminta II nel 375 prima dell'E. V., i suoi figliuoli vennero a contesa pel regno Macedonico che fu quindi in pericolo di ruinare. Pelopida (che allora si trovava in aiuto de' Tessali contro Alessandro Fereo), chiesto per arbitro tra Alessandro e Tolemeo, restituì la pace alla Macedonia, e tolti trenta ostaggi, oltre Filippo fratello de' due contendenti, mandolli a Tebe. Morto quindi Alessandro da Tolemeo, e questi da Perdicca, che perdè la vita in battaglia, due competitori vollero occupare il trono, a pregiudizio del suo figlio ancor fanciullo. In questa Filippo, che già toccava i ventiquattr'anni fuggì da Tebe, e giunto in Macedonia, vi prese le redini del governo, come tutore del nipote. Poco di poi fu egli nominato re (*an.* 360), poichè i Macedoni, a dar sesto ai fatti loro, abbisognavano d'un re adulto, e non d'un fanciullo (2).

(1) *Erod. V*, 22, *VIII*, 137-39. *Demost. Olint. III. Filip. III, etc.*

(2) *Diod. Sic. XVI*, 2, 3. *Plut. Pelop.* §. 26, 27. *Giust. VII*, 4.

3. Non sì tosto padrone della Macedonia, Filippo concepì vasti disegni. Parve che togliesse ad emulare Epaminonda, da lui ammirato in Tebe. Ciò che più gli premea, era di comandare a buoni soldati, e prima sua cura fu di agguerrirli. Forse ad imitazione della *schiera sacra* de' Tebani, diè forma alla *Falange*, che divenne quindi sì formidabile. Era questa un corpo di sedicimila uomini, a sedici di fondo, armati d'una picca detta *sarissa*, lunga quattordici cubiti, le quali tutte insieme formavano una fronte impenetrabile. Filippo interteneva i suoi soldati con dolcezza, chiamavali *compagni*, e porgeva loro il buon esempio, così che li rendette di lui amantissimi e valorosi al sommo (3).

4. Al coraggio ed alla scienza militare accoppiava una profonda politica, che dovea cooperare anche di più alla sua ambizione. La sua scaltrezza, l'arte di seminar la discordia, di far utili trattati, di non impugnar le armi che a tempo opportuno; in breve tutti gli spedienti legittimi ed illegali, che una gran mente sappia inventare, conferirono a' suoi prosperi successi. Fece scavar con più cura le miniere d'oro della Macedonia con che ebbe d'onde procacciarsi de' fautori, pronti a vendergli la loro patria. Soleva dire *non esservi fortezza inespugnabile, sì veramente che montar vi potesse un asino carico d'oro.*

(3) *Polib XII*, 20; *e XVIII*, 12, 15. *Liv. XXXIII*, 4, *XXXVII*, 40. *Grassi Voc. Mil.* alla voce *Falange*.

Tanta è la possanza di questo metallo ne' secoli corrotti (4)!

5. Bramava Filippo di stendere il regno, e dominar su la Grecia; e dovea certo riuscir nel suo intento, seguitando egli con pari prudenza e vigore i politici suoi disegni, mentre i Greci non avevano alcuna norma. La colonia Ateniese d'Amfipoli, di cui s'impadronì, divenne per lui barriera contro le irruzioni nemiche. Oppressa era da tiranni la Tessaglia, ed ei la vendicò in libertà, e d'allora in poi la cavalleria Tessala insieme con la falange Macedonica gli diedero tal potenza, che tosto sottomise parecchie importanti città della Tracia (5).

6. Bramava sopr'ogni altro d'insignorirsi d'Olinto, ragguardevole colonia d'Atene, e la cinse d'assedio. Gli aiuti mandati da Atene non furono bastanti, e due traditori gli diedero la città nelle mani. Filippo sapeva trar partito dal tradimento, ma disprezzava i traditori. Lastene Olintio facendogli un giorno doglianza, che alcuni di sua corte gli davan colpa e nome di traditore, ei gli rispose con amara ironia, *i Macedoni essere uomini materiali e rozzi per natura, che chiamavano ogni cosa pel suo nome* (6).

7. Il nemico più formidabile per Filippo fu Demostene, il più perfetto oratore che mai abbia fiorito tra' mortali. Essendo allora l'elo-

(4) *Diod. Sic XVI*, 8. *Cic. ad Att. I*, 16.
(5) *Diod. Sic. ib.*
(6) *Diod. Sic ib.* 53. *Dem. Ol. II. Plut. Ap. Filip.* 15.

quenza come la qualità richiesta per primeggiare in Atene; grande era l'impegno a coltivarla. È fama ch'ei fosse debile di voce, e tartagliasse, così che alla prima sua aringa ne fu schernito. Lo consolò il comediante Satiro suo amico col fargli toccar con mano, che il buon successo d'un'aringa dipendeva in gran parte dall'azione e dal modo di pronunziarla, nel che poteva con l'esercizio, non pur correggersi, ma riuscir eccellente. Fatto di ciò capace, si appartò in una stanza sotterra, dove per interi mesi vi si addestrava senza posa. Per avvezzarsi a sostener animosamente il tumulto del popolo, ora andava recitando versi lunghesso il lido del mare, ed ora per correggersi del suo scilinguare, si metteva in bocca de' sassolini e declamava correndo ed arrampicandosi per erte pendici. Vinse finalmente la natura, e si segnalò nel gesto e nella pronunzia, non meno che nella terribilità del dire e nella commozione degli affetti. Pareva ch'ei fulminasse gli avversarii; e la veemenza del suo parlare trascinava il popolo (7).

8. Era Demostene dichiarato nemico di Filippo, e si attraversò a tutti i suoi divisamenti: anzi se quell'oratore fosse nato e vissuto in un secolo, che vivo ancor mantenesse l'amor della gloria e delle grandi imprese, pare che il re Macedone avrebbe in lui

(7) *Plut. Dem.* 6, 7, 11. *Dionig. d'Alic.* Della terribilità di *Demos.* §. 7 *etc.*

ritrovato un ostacolo insuperabile Ma Atene, datasi in preda alla venalità, ed alla corruzione, era interamente tralignata. Le magistrature si conseguivano per via di cabala e della vile adulazione; e mentre i cittadini poltrivano nell'ozio, per loro pugnavano soldati mercenarii: in breve il popolo si tenea pago, purchè fosse lodato, e gli si apprestassero spettacoli; onde sappiamo da Plutarco che la rappresentazione di alcune tragedie fu di maggior dispendio che altra fiata non era stata la guerra contro la Persia (8).

9. Fu vietato sotto pena di morte l'interrompere anche in tempo di guerra le distribuzioni che si facevano pe' giuochi pubblici. Per ben due volte Demostene attaccò vivamente queste profusioni, proponendo che si prendessero a disamina, e si abolissero leggi così perniciose; ma nulla egli ottenne con la sua eloquenza (9). Doveva adunque far giudizio che Atene più non era suscettiva di grandi sforzi, nè d'una costanza insuperabile. Quindi egli fu più animoso che prudente nell'istigarla contro Filippo, ed i suoi consigli ebbero funeste conseguenze, perchè più non riscontravano coi tempi.

10. Filippo ritrovò finalmente l'opportunità di penetrare nella Grecia. Già da dieci

(8) *Plut. De glor. Ath.* 6. *Boeckh. II*, 12. Anche in Giovenale *Sat.* 10, 80, leggiamo, che il tralignato popolo Romano, *duas tantum res anxius optat, Panem et Circenses.*

(9 *Filip. I. p.* 50. E nell'oraz. *De contrib. V. Boeckh II*, 13.

anni (*an.* 356-46) veniva essa lacerata da una guerra che *sacra* si nomava, perchè ne era stato cagione un religioso pretesto, come siam per dire. Dai Focesi, che abitavano presso il tempio di Delfo, essendo stati posti a coltura non so che campi sacri ad Apollo, gli altri popoli confinanti aveano tolte le armi per vendicare il nume; e il consiglio degli Amfictioni, nel condannar i Focesi siccome sacrileghi, ad una multa, aveva maggiormente innaspriti gli animi. Sparta, Corinto ed Atene presero a spalleggiare i Focesi, Tebe sostenne la parte contraria; e si diedero sì accaniti combattimenti, che i prigioni venivano trucidati (10).

11. Parea che il re di Macedonia volesse serbarsi neutrale, ma aspettava solo il momento di trar partito delle loro dissensioni. Finalmente i Tebani lo richiesero d'aiuto, ed egli sceso tantosto con grosso esercito, e insignoritosi dello stretto delle Termopile, penetrò nella Locride, dove nessuno osando opporgli resistenza, pose fine alla guerra sacra senza combattere, con che s'acquistò fama di principe religioso, ciò ch'egli pe' suoi fini politici ardentemente bramava. Dettò al consiglio degli Amfictioni un decreto, con cui i Focesi rimanevano esclusi da quell'adunanza; e Filippo e i suoi posteri sottentravano ne' loro diritti. Ottenne parimenti la sovrintendenza ai giuochi Pitici, che fu tolta ai Corin-

(10) *Diod. ib.* 23, 31.

zii, per aver essi spalleggiato i sacrileghi ; e in tal modo, siccome ambiva, si fu messo dentro agli affari della Grecia (11).

LEZIONE XVI.

FINE DEL REGNO DI FILIPPO. FOCIONE SI OPPONE A DEMOSTENE

1. Filippo col rendersi in tal guisa rispettabile a tutti i Greci, superato aveva il maggior ostacolo che gli si attraversasse. Tuttavia non gli parve ancor tempo da manifestare i suoi ambiziosi disegni, ma tornossi in Macedonia per attendere l'occasione opportuna. Novelle conquiste da lui fatte ne' paesi al suo regno circostanti gli accrebbero potenza e ardimento. Rotta finalmente la guerra, conquistò gran parte dell'Eubea, già da lui prima tentata, ed il cui possesso, per la sua vicinanza al continente greco, non era di poco rilievo per ulteriori imprese. Demostene nelle sue Filippiche tutto spiegò il suo zelo e tutta l'eloquenza per suscitargli contro gli Ateniesi (1).

2. Non di meno Filippo non si ristette dal porre l'assedio a Perinto e Bizanzio, con intendimento d' affamar Atene, che traeva le sue provvisioni di grano dalla Tracia. Allo stesso tempo scrisse agli Ateniesi una lettera, in cui si studia di farli capaci, essere egli religioso osservatore de' trattati, che gli Ate-

(11) *Diod. ib.* 39, 60.
(1) *Fil. III*, 90, 93. *Plut. Dem* §. 17. *Focione* 12.

niesi violavano a suo danno. Loro dà carico soprattutto, ch'implorato avessero contro di lui gli aiuti della Persia. E veramente Demostene li aveva indotti a ricorrere all'abborrito monarca, nè mai cessò dall'inveire contro Filippo, che gli Ateniesi non ebbero impugnate le armi A sua detta, Filippo, era spacciato; fu però fatta partir una flotta a sovvenire le città assediate; ma era questa comandata da Carete, generale sì infame, che quelle città disdegnarono di riceverlo (2).

3. Non di meno vivea allora in Atene un personaggio, per valor militare, per virtù e saviezza anzi unico, che raro. Questi è Focione, vero filosofo, esperto generale, robusto oratore, e politico prudentissimo. Demostene, al quale ei sovente s'oppose e n'ebbe vittoria, chiamavalo *la scure delle sue concioni*. Non che dicesse, o facesse mai cosa per piacere al popolo, il più delle volte gli si opponeva. Veggendo una fiata, che tutti approvavano quant'egli proponeva, voltosi agli amici suoi, disse: *Non mi sfuggì per caso qualche marrone senza avvedermene*? Tanto ei conosceva la leggerezza di quel popolo (3)!

4. I consigli di Focione furono sempre mai per la pace, già presentendo la sua gran mente che dalla guerra non nascerebbero che sventure; ciò non pertanto sempre gli era commesso il comando, degli eserciti, perchè

(2) *Filip. III, e IV. Diod. ib.* 76. *Plut. Foc.* §. 14 e la lettera di Filippo in Demost.
(3) *Plut. Ordin. Civ* 7. *Dem.* §. 10. *Foc.* 8.

tutti conoscevano non potersi far a meno di tant'uomo (4). Mandato all'Ellesponto in cambio di Carete, gli Ateniesi da lui capitanati parvero tutt'altre schiere. Filippo s'avvide ch'era savio partito il ritrarsi, e le città della Tracia da lui minacciate, furono così sottratte al pericolo. Ma la superstizione destò una novella guerra *sacra* che condusse il re nel suo intento. Per opera di chi era da lui provvigionato, ottenne il grado di generale de' Greci contro i profanatori delle campagne di Delfo. Indi ei giugne improvvisamente e s'insignorisce d'Elatea, città primaria della Focide (5).

5. Siccome Tebe non distava gran fatto da Elatea, Filippo potea farne di leggieri la conquista, e Demostene coll'insinuar agli Ateniesi, ch'ei vi si accingeva, riuscì ad infiammarne gli animi. Benchè i Tebani fossero loro nemici e insieme alleati di Filippo, Demostene fece prendere a' suoi concittadini la deliberazione di collegarsi ad essi contro di lui; e deputato egli stesso a trattar l'alleanza coi Tebani, potè col suo parlare riempirgli di tale entusiasmo, che tosto l'accettarono e la sottoscrissero (6).

6. Allora un insolente detto avendo a Focione, *Oserai tu ancora distornar gli Ateniesi*

(4) *Plut. Foc.* §. 8. dice che fu eletto 45 volte capitano, benchè non si trovasse alle elezioni.

(5) *Plut. ib.* § 16. *Diod. Sic. ib.* 77 *e* 84. *Dem. pro Ctesi.* 497-8.

(6) *Ib. p.* 501 504. *Diod. XVI,* 84, 5. *Plut. Dem.* 18.

dalla guerra, quando già hanno le armi in pugno? - *Io sì*, gli rispose, e *questo benchè sappia, che se ha luogo la guerra, io comanderò a te, e tu a me, se pace si faccia.* Ma nulla avendo egli persuaso, e rimasto superiore Demostene, che esortava gli Ateniesi ad attaccar battaglia il più che fosse possibile lungi dall'Attica; *Amico*, gli disse, *non consideriam dove s'abbia a combattere, ma come vincere si possa: in tal modo sarà da noi lungi la guerra; che se siam vinti, ci vedrem dappresso ogni più grave sciagura.* Ma Atene più non dava ascolto ai consigli della prudenza, e correva a gran passi alla sua ruina. Non valsero a raffrenar quell'ardore smodato alcuni sinistri oracoli, poichè Demostene li volse in ridicolo, col far sospettare che la Pitia *filippeggiassc*, ciò che detto da Socrate sembrato sarebbe un'empietà (7).

7. Le schiere d'Atene s'affrettarono di raggiungere quelle di Tebe; e Filippo avendo chiesto indarno la pace s'avanzò nella Beozia (*an.* 338). Là si venne a battaglia presso Cheronea con forze pressochè uguali da entrambe le parti, ed è fama che Alessandro, allora d'anni diciasette, pel primo tramezzasse e rompesse la schiera *sacra* de' Tebani, sino allora invincibile. Uno de' generali Ateniesi ruppe esso pure alcune schiere, e come se già vinta fosse la battaglia, loro dava la caccia. Quando Filippo s'avvide di tale im-

(7) *Plut. Foc* §. 16. *Dem.* 20

prudenza, *Gli Ateniesi*, disse, *non sanno che cosa sia vincere*. Indi fatta avanzar la falange, piomba sul nemico che si teneva al sicuro d'ogni pericolo, e riporta una compiuta vittoria (8).

8. Demostene, il cui valore non fu pari all'eloquenza, sen fuggì vituperosamente, abbandonando l'ordinanza, e via gettando le armi. Un grand'errore che commisero gli Ateniesi, fu di non aver dato a Focione il comando dell'esercito. L'umanità con cui Filippo trattò i vinti, accrebbe d'assai la gloria de' suoi trofei. Restituì i prigionieri Ateniesi senza riscatto, rinnovò l'antica alleanza con quella repubblica, e messo presidio in Tebe, concedette la pace a' Beozii (9). Quanto non era egli al di sopra di que' Greci, che l'avean tenuto in conto di barbaro, e che aveano commesse gli uni contro gli altri tante orribili atrocità!

9. Per tal modo Filippo divenuto l'arbitro della Grecia, per soddisfare alla sua ambizione, ed all'amor della gloria, applicò l'animo ad un'impresa, di cui egli solo era capace. Deliberò di volgere le armi sue vincitrici contro la Persia, sperando di poter rovesciare affatto quell' imperio, o almeno di smembrarne le contrade dell'Asia minore. Indusse i Greci a far parte di quella spedizione che dovea appagare l'orgoglio nazionale, e se ne fece eleggere capitano generale. Mandò ad

(8) *Plut. Pel.* §. 18. *Aless.* 9. *Diod. Sic. XVI*, 74. 8.
(9) *Plut. Dem.* §. 20. *Diod. Sic. XVI*, 89. *Polib. V.* 10

interrogar la Pitia, se avesse a riportar vittoria del re Persiano, e n'ebbe quest'ambigua risposta: *Incoronato è il tauro, e già presente È chi l'immola.* Credette Filippo, o almeno volle far credere altrui, che il vaticinio annunciasse imminente ruina al re di Persia (10).

10. Affrettossi di celebrare il matrimonio di sua figliuola Cleopatra, per non aver più a pensare che alla guerra d'Asia (an. 336); ma tra le feste e l'allegrezza, fu proditoriamente posto a morte su la porta del teatro da Pausania, implacabile Macedone, che gravemente oltraggiato da uno zio di Cleopatra, non avea potuto ottener da Filippo vendetta. Questo fine ebbe il padre d'Alessandro, dopo un regno d'anni ventiquattro. Veramente la storia lo incolpa d'intemperanza, di sregolatezze, di perfidia; ma non v' ha dubbio che a siffatti vizi egli accoppiava rarissime doti e virtù, gran mente, esimia prudenza e coraggio invincibile; nè senza di queste sarebbe divenuto il re più potente d' Europa a' suoi tempi; nè molti de' suoi detti e fatti meriterebbero d'essere proposti ad esempio (11).

11. Eccone alcuni. Veniva istigato a castigare un onest'uomo che avea di lui sparlato; *Eppure*, disse Filippo, *egli è de' più onesti di Macedonia*; *però si dee considerare se noi in qualche parte gliene diamo cagione.* Ora questo sparlatore essendo stretto fortemente, da

(10) *Diod. Sic XVI*, 91 *Polib III*, 6.
(11) *Diod. ib.* 93, 95.

povertà, Filippo, ordinò che gli fosse dato certo presente, con che la detrazione si convertì in encomii. *Voi dunque vedete*, il re avvertiva ai cortigiani, *che in noi stessi è riposta la lode e il biasimo*. Stando a vendere de' prigionieri di guerra in posizione non troppo decente, uno d'essi fattosi dappresso, gli sussurrò nell'orecchio: *O re, abbassa dinanzi alquanto la veste*. Grato Filippo all'avviso, - *Rilasciatelo*, disse; *io non sapeva che questi è nostro caro amico*. Sedeva un giorno pro tribunali e sonniferava, però senza attendere alle ragioni, condannò certo Macheta, che sdegnato gridò: *Io m'appello*. - A chi? disse Filippo: *A te*, riprese Macheta, *quando sarai svegliato e più intento*. Riconobbe il re l'ingiustizia che pativa l'appellante, e vi pose rimedio. - Volle che l'educazione del suo figliuolo Alessandro (nato nel 355) fosse affidata al più illustre filosofo del suo secolo; e se genuina è la lettera, che dicesi da lui scritta ad Aristotile, gli torna a sommo onore. Eccola, secondo Aulo Gellio: *Mi è nato un figlio, di che rendo meno grazie agli Dei, ch'io faccia per avermelo dato a' tempi di Aristotele. Spero che da te ammaestrato diverrà degno di succedere al padre e di reggere la Macedonia*. Non v' ha dubbio che un re che così la pensava, dovea riuscir caro a' suoi regnicoli; e che fornito com'egli era, di belle doti politiche e militari, non dovesse fondare una fo' , dabile monarchia. Egli provò che un

regno ben governato, supera di gran lunga le instabili repubbliche (12).

LEZIONE XVII.

REGNO D'ALESSANDRO SINO ALLA BATTAGLIA DI ARBELA

Quando Alessandro succedette al padre toccava ai vent' anni; ma già la sua giovinezza avea date grandi speranze. Ammaestrato dall'esempio di Filippo e dai precetti d'Aristotele, l'animo suo naturato a grandi imprese, vieppiù s'infiammò dell'amore della gloria, ed in breve fece conoscere come egli la cercasse per la via delle armi. Molto si dilettava dell' Iliade d'Omero, siccome quella in cui trovava descritte le battaglie degli antichi eroi. Quando giugnea novella di qualche impresa di Filippo, in vece di rallegrarsene, diceva a' compagni: *Tutto prenderà il padre mio; nè più mi lascierà da poter fare con voi azione grande e luminosa.*

Un dì ricevuti ambasciatori del re di Persia, non istette punto a cercare da loro quanto magnificamente e delicatamente si vivesse in Asia; ma sì quanto un luogo distasse dall' altro, quante fossero le forze dalla nazione, quale la forma del governo, e dove il re si schierasse in battaglia. Talchè gli am-

(12) *Plut. Apoft. Filip.* 6, 19, *e* 24. *Plut. Aless. c.* 7. *Aul. Gellio IX*, 3. Dicesi che Alessandro sia nato lo stesso giorno che Erostrato incendiò il tempio di Diana Efesina.

basciatori forte maravigliati, dissero fra di loro: *Questo fanciullo è un gran re, ed il nostro è ricco.* Già nel suo carattere si scorgeva a chiare note il coraggio, l'ambizione, l'uom di stato e la propensione a spedizioni arrischiatissime, e già più volte s' era segnalato sotto il comando e negli eserciti del padre; però, benchè giunto a regnare in sì tenera età, potea destar di sè maraviglia e timore (1).

2. All' annunzio della morte di Filippo, Atene abbandonossi a indecente allegrezza, e Demostene soprattutto non dubitò di porgerne l' esempio. Pe' suoi conforti si fecero subitamente sacrifizi agli dei per la felice novella, e fu decretata una corona all'uccisore Pausania; indi chiamando Alessandro *fanciullo e nuovo Margite*, esortò i Greci ad assalirne il regno, che secondo lui minacciava ruina. Tutti i popoli, così Greci, come barbari, già sottomessi dal padre, avvisando di potersi di leggieri sottrarre alla signoria del figliuolo corsero all'armi (2).

3. Spaventati i Macedoni da queste rivoluzioni, confortavano il giovane re a mettervi riparo per via degli accordi e della mansuetudine; ma egli sentendosi forte da poter reprimere i suoi nemici colle armi, piomba incontanente sui Traci, sugl' Illirii e gli altri barbari, e ne punisce la ribellione. Vola

(1) *Plut. Aless.* §. 8, 5, 11; *Apoft. Aless.* 1: *De Fort. Alex. II*, 11

(2) *Plut. Dem.* §. 22, 23. *Aless.* 11

quindi alle porte di Tebe, che avea fatto a pezzi buona parte della guernigione Macedone, e promette perdono ai Tebani, ove gli diano nelle mani i colpevoli. Negano essi di acconsentire, e vogliono venir a conflitto, ma sono vinti, ed il vincitore abbandonata al sacco la città, che fu quindi distrutta, non concede la libertà, che ai sacerdoti e discendenti di Pindaro poeta (*an.* 335). Lasciò tuttavia andar libera Timoclea, che fieramente insultata dal comandante de' Traci, se ne era vendicata, precipitandolo in un pozzo (3).

4. Spaventati gli Ateniesi allo sterminio di Tebe, lo mandarono richiedendo di pace. Demostene, che era degli ambasciatori, per via fu preso da tal paura dello sdegno di Alessandro, che, abbandonati i compagni, tornossi addietro. Tanto è vero, che i più pronti di lingua sono talvolta i più timidi ne' fatti! Alessandro si conciliò con Atene, che non volea distruggere, perchè sì celebre per illustri personaggi e pe' monumenti innalzati dal genio Greco. Ei le perdonò a condizione, che fosse posto in bando Caridemo, uno de' principali faziosi (4).

5. Questa sola spedizione avendo pareggiata la sua potenza a quella di suo padre, radunò a Corinto i deputati di tutte le repubbliche, e loro propose il gran divisamento di sottomettere l' impero dei Persiani, e si

(3) *Plut. Aless.* §. 11, 12.
(4) *Plut Dem* §. 23. *Aless* 13

fece eleggere capitano generale dell'impresa. I primarii cittadini ed i filosofi Greci eziandio vennero allora a congratularsi con lui. Il solo che non vi apparve fu Diogene il Cinico, rinomato pel disprezzo che faceva delle ricchezze e d'ogni urbanità. Però, secondo Plutarco, il vincitore fattosi egli stesso a trovar il Cinico, e veduto l'altiero contegno d'uomo siffatto, ebbe a dire: *Eppure io, se non mi fossi Alessandro, vorrei essere Diogene.* Forse questo detto non è affatto da commendarsi, perchè erronea e ridicola è quella filosofia, che calpesta le massime ed i doveri sociali (5).

6. Alessandro tornossene nel suo regno di Macedonia per affrettare gli apparecchi della spedizione. Ricusò di ammogliarsi, per non perder tempo in celebrare le nozze: largheggiò in doni co' suoi amici, e domandandogli Perdicca, *che cosa per sè riserbasse?*-*La speranza*, rispose Alessandro. Lasciò Antipatro al governo della Macedonia con tredicimila uomini, ed egli si mise in via per l'Asia, con soli trentacinquemila combattenti, ma tutti agguerriti, e condotti da prodi ed esperti capitani. Convien dire che confidasse, più che in altro, nella sua fortuna e nella debolezza del nemico, perchè è fama che partisse con soli settanta talenti, e vittuaglia per un mese soltanto (6).

(5) *Plut. Aless.* §. 14.
(6) *Plut. Aless.* §. 15. Settanta talenti fanno 385,000, lire nuove di Piemonte; cioè la paga per due mesi o

7. Veramente da gran tempo l'impero Persiano per la sua troppa estensione, pe'difetti di reggimento, per la schiavitù de' popoli, e l'effeminatezza de' regnanti minacciava ruina. I satrapi essendo troppo più lontani dalla corte per essere tenuti a freno, la facevano da despoti assoluti, e la stessa reggia spesso era spettatrice d'orribili delitti e ribellioni. Oco, successore d'Artaserse, s'avea macchiate le mani nel sangue de' suoi fratelli e sua sorella, ma fu avvelenato dall' eunuco Bagoa, che gli sostituì Arses, e lo tolse quindi di vita. In suo luogo Bagoa pose Dario Codomano, e l'avrebbe anche avvelenato, se questi avvedutosene, non costringeva lo stesso eunuco a bere il mortifero nappo. Quando Alessandro fece il suo passaggio in Asia, regnava appunto Dario (7).

8 Ma Alessandro (*an.* 334), dopo aver onorato nella Frigia la tomba d'Achille, passa il Granico a guado in faccia de' nemici e gli disperde. Certo questa fazione fu per lui di sommo pericolo, ma riputò necessario di cimentarvisi, per mettere ne'barbari il terrore di sue armi, e la sua temerità fu coronata dalla vittoria riportata sopra cento diecimila Persiani (8).

circa, se questa pel semplice soldato, quando riceveva i viveri, era di due oboli o trenta centesimi al giorno. Ma in cambio de' viveri, il soldato per lo più riceveva pure due oboli, quindi la vita militare era detta da' Greci *la vita del quattrobolo. Boeckh. Econ. P II*, 22.

(7) *Diod. Sic. XVII*, 5.

(8) *Cic. pro Archia* 24 *Diod. Sic. XVII*, 19 21 *Plut. Aless.* 16.

9. Memnone Rodio, il più prode de capitani di Dario, fu indarno di parere che non s'avesse ad arrischiar battaglia, ma si devastasse tutt'intorno il paese, acciocchè i Greci fossero costretti a ritirarsi per mancanza di vettovaglie. Se il satrapa della Frigia gli avesse dato ascolto, l'esercito di Alessandro sarebbe venuto meno di per sè. Inoltre Memnone consigliava che si portasse la guerra nella Macedonia, perchè il vincitore dovesse ritornarsene alla difesa de' proprii stati. Dario vi acconsentì, e diede a Memnone il comando di tale impresa; ma questo valoroso capitano essendo venuto a morte, più non si pensò a quanto, era il solo mezzo di scampo (9).

10. In breve Alessandro ebbe conquistata l'Asia minore: spuntò quindi il passo della Cilicia, ove i Persiani non osarono opporre resistenza; e guidando l'esercito vittorioso a Tarso, vi giunse a tempo per salvarne le immense ricchezze dal fuoco già appiccatovi da' nemici. Quivi Alessandro molle di sudore, essendosi lavato nella gelida corrente del Cidno che attraversa la città, incontanente fu preso da malattia sì violenta, che s'ebbe a paventare per la sua vita.

Intanto Parmenione l'avvisava per lettera, si guardasse dal suo medico Filippo che voleva avvelenarlo. Ma Alessandro all'apparir di lui col farmaco, d'una mano gli porse la

(9) *Diod. ib.* 18 e 27

lettera, e tolta con l'altra la tazza, tracanna la medicina, che in breve gli restituisce l'usato vigore (10). La sua fortezza d'animo conferì non poco alla guarigione.

11. Già Dario s'appressava per combattere. In vece di aspettar i Greci nelle pianure dell' Assiria, dove avrebbe potuto schierar contr'essi tutte le numerose sue genti, si condusse in un angustia di luogo che gli tolse ogni vantaggio. La stolta confidenza nelle proprie forze gli fece disdegnare i sani consigli, e lo condusse alla rovina. La battaglia d' Isso ben gli fece conoscere come un esercito, benchè innumerevole, se è senza disciplina e mal guidato, indarno può contrastare a prodi soldati condotti da un eroe e da valenti capitani. Trentamila Greci da lui assoldati rendettero alcun tempo dubbiosa la vittoria, finchè Alessandro dissipata l'ala sinistra, con sua maggior gloria colse questi mercenarii per fianco, e gli sconfisse (11).

12. Tuttavia Dario non si mostrò nè pauroso, nè vile, ed allora solamente prese la fuga, che vide feriti di più colpi i cavalli del suo carro. Narrasi che lasciò morti sul campo di battaglia da centodiecimila uomini. Tra i prigioni si trovarono sua madre, la moglie

(10) *Plut. Aless.* §. 19. *Arriano II*, 4. *Q. Curz. III*, 19.
(11) *Q. Curzio III*, 22. *Diod. ib.* 33, 35, 36. *Arr. II*, 3. I maestri facciano osservare la doppia sventura, da un lato del re di Persia costretto per sua difesa ad assoldar *trentamila Greci*; e dall'altro quella de' Greci tralignati a segno da accettar gli stipendii de' nemici Persiani per combattere contra i loro fratelli.

ed i figliuoli. Alessandro fu a consolarli, e trattolli da magnanimo. La madre Sisigambi, veggendolo entrare nella sua tenda insiem con Efestione di lui favorito, erasi gettata a' piedi dell'ultimo da lei scambiato pel re; ed avvedutasi del fallo, temeva d'aver offeso Alessandro; ma questi, *No, madre,* le disse, *non ti sei ingannata: poichè egli è pure Alessandro* (12).

13. Lo storico Quinto Curzio riferisce altri fatti e detti a questo somiglianti, i quali e per se stessi, e perchè egli è autore poco veridico, paiono inverisimili. Quindi per non mescolare le fole da romanzo con la storia, noi li ometteremo, e terrem dietro al guerriero conquistatore. Dopo la battaglia d'Isso, passò nella Siria, e per via di Parmenione s'insignorì di Damasco, ove Dario avea deposti i suoi tesori. Narrasi che vi si rinvennero meglio di trecento concubine, e più di quattrocento ministri de' suoi piaceri e del suo lusso, e bottino da caricarne settemila somieri. Ecco quanto rendeva i re di Persia sì facili ad esser vinti e sì orgogliosi (13).

14. Frattanto Dario scrisse al vincitore una lettera imperiosa, in cui esortavalo a desistere dall'ingiusta guerra, e gli ridomandava la madre, la moglie ed i figliuoli che erano prigionieri. Alessandro gli rispose qual conquistatore dell' Asia, che s'adontava di non essere riconosciuto per tale. Ma per allora omettendo di tener dietro a' Persiani, mar-

(12) *Diod. ib.* 36, 37, 38. *Curz. ib.* 24.
(13) *Curz. III*, 24, 25. *Plut. Aless.* 22, 24.

ciò alla volta di Tiro, bramando, come sembra, d'insignorirsi dell'imperio del mare e tenere a segno i Greci, dai quali, per aver trovato a Damasco ambasciatori d'Atene, di Sparta e di Tebe, sospettava si covassero rei disegni. Vi andò sotto colore di far sacrifizio ad Ercole; ma i Tirii, chiuse avendogli le porte in faccia, egli s'accinse ad espugnar la città (14).

15. L'antica Tiro, celebre capitale della Fenicia, non era più; e la novella, che sorgea in un'isola rimpetto alle rovine della prima, pareva inespugnabile senza forze navali. Alessandro, cui niuno ostacolo smoveva dal suo intento, mise mano a congiungere l'isola col continente per via d'una colmata che accessibile la rendesse. Era omai compita l'opera, quando gli assediati e l'onde del mare l'annichilarono. Il terrapieno fu ricominciato senza punto disanimarsi, ed alcuni popoli del littorale, soprattutto i Sidonii che Alessandro aveva trattati favorevolmente, avendogli fornito delle navi, strinse vieppiù l'assedio. Si posero quinci e quindi in opera tutte le macchine da guerra, ma dopo sette mesi d'ostinata resistenza, la città fu presa d'assalto. Seimila Tirii furono messi a fil di spada, duemila crocefissi; trentamila fatti prigioni e venduti come schiavi, ed il conquistatore bruttato di tanto sangue, osò sacrificare ad Ercole (15).

16. Giuseppe Flavio, storico Giudeo, narra

(14) *Arr. II*, 14, 15. *Curzio IV*, 1 e 5.
(15) *Curzio IV*, 7, 8, 9, 15.

che Alessandro s'appressava a Gerusalemme per farne lo stesso governo che avea fatto di Tiro; ma che, veggendo il gran Pontefice, il quale apparsogli altra volta in sogno, gli avea promesso il conquisto dell' Asia, s' inchinasse per adorare il nome di Dio, scolpito sopra la mitra pontificale. Ma nè questo s'accenna dalle sacre pagine, nè altri storici lo confermano (16).

17. La narrazione che Quinto-Curzio fa di Abdolonimo sembra pure assai favolosa; ma ci porge almeno utile ammaestramento. Abdolonimo, dei reali di Sidone, era costretto a campare la vita lavorando un orto presso quella città. Essendo stato deposto il re Stratone, che tenea per Dario, la corona di Sidone fu offerta ad Abdolonimo, che l'accettò sì, ma con repugnanza. Alessandro il richiese, come avesse comportato la povertà in cui era vissuto; ed egli, *Faccian gli Dei*, rispose, *ch'io possa con la stessa costanza sostenere il regno: queste mie mani han bastato al mio desiderio; senz'aver nulla, nulla mi è mancato* (17).

18. Alessandro prese quindi la città di Gaza, stata valorosamente difesa da' Beti, e mosso da ira od orgoglio, o da falsa politica, se ne vendicò in modo atrocissimo. Diecimila uomini furono mandati a fil di spada, tutti gli altri venduti, senza risparmiar nè donne, nè fanciulli, e il valoroso

(16) *Flavio An. Giu. XI*, 8, 4.
(17) *Curz. IV*, 2. *Gius. XI.* 10.

Beti, attaccato pe' talloni ad un carro, fu trascinato intorno della città, finchè perì. Così stolidamente gloriavasi il vincitore d' avere imitato Achille (18).

19. S' avanzò poscia nell' Egitto, dove i Persiani eransi renduti esosi, massimamente col disprezzarne la religione; però vi fu ricevuto come liberatore, ed egli perchè dolce loro paresse la sua dominazione, permise agli Egizii di vivere secondo i costumi e le patrie lor leggi (19).

20. La vanità lo condusse al tempio di Giove Ammone, attraversando le cocenti sabbie del deserto, nelle quali pressochè tutto l'esercito di Cambise era stato seppellito, e d'onde, al riferir degli storici, lo stesso Alessandro scampò quasi per miracolo. Ambiva egli d' essere creduto figliuolo di Giove, e l'oracolo lo salutò con tal nome. Quindi sua madre Olimpia ebbe a scrivergli per ischerzo, *cessasse dall' accusarla presso Giunone*; significandogli per gentil modo, quanto fosse ridicolo quel pretendere d' essere figlio di Giove. Convien dire ch' Alessandro sperasse di ottener credenza presso al volgo ignorante (20).

21. Fondò in Egitto la città d'Alessandria,

(18) *Cur. IV*, 19 Tuttavia *Plut. Aless.* §. 25, *Arriano II*, 27, e *Diod. Sic. XVII*, 48, non fanno parola dello strazio di Beti; ed ogni onesto dee bramare che il fatto non sia vero. .

(19) *Curz. IV*, 20.

(20) *Curz, IV*, 20; *Plut. Aless.* §. 26, 27. *Aulo Gell. XIII*, 4.

che pel suo commercio doveva essere un giorno fra le prime del mondo. Così Alessandro mostrossi veramente grande; poichè tanta è la gloria che deriva da utili e durevoli monumenti, quanto è l' orrore che destano in noi le conquiste devastatrici (21).

LEZIONE XVIII

FINE DEL REGNO DI ALESSANDRO

Durava tuttavia l'assedio di Tiro, quando Dario mandava nuova ambasciata per offerire ad Alessandro la mano di sua figlia, e tutta la contrada che stendesi dall'Eufrate al mar Egeo, e pare che la prudenza avrebbe dovuto fargli accettare la proposta. Ma egli bramoso di tutto conseguire, anche a pericolo di perdere il tutto, ributtò con disdegno ogni proferta. Al dirgli che fece Parmenione: *S' io mi fossi Alessandro l'accetterei. Anch'io*, rispose, *se mi fossi Parmenione* (1). Mentre egli era in Egitto, Dario ebbe campo di raccogliere un poderoso esercito di settecento quarantacinquemila combattenti (2).

2. Intanto Alessandro, senza incontrare ostacolo alcuno, passò l'Eufrate e il Tigri; e i due eserciti vennero alle mani presso la città di Arbela (*an.* 331). L' ala sinistra dei

(21) *Curz. IV*, 21

(1) *Arriano II*, 26. *Plut. Aless.* 29. Ma *Curzio IV*, 16 *tra l'Ellesponto e l'Ali.*

(2) *Curz ib.* 18, 27. Ma *Arr. III*, 8, *fanti* un milione, *cavalli*, quaranta mila.

Macedoni, comandata da Parmenione, vi corse pericolo, e già la cavalleria Persiana si era messa a saccheggiare il campo, quando Alessandro vincitore alla destra, fa intendere a Parmenione: *non si desse fastidio del bagaglio, solo pensasse alla vittoria.* Allora si raddoppiano gli sforzi, e tutti attendono alla somma delle cose. In breve la vittoria fu compita, e, secondo Arriano, non costò ai Macedoni più di mille ducent'uomini, sebbene Dario ne perdesse da trecentomila (3). Prese Dario la fuga presso Ecbatana; ma quindi tradito ed arrestato da Besso, satrapa della Battriana, perì delle molte ferite ricevute dal traditore. Veramente lacrimevole fu la morte di sì potente monarca, che per virtù sembra da anteporsi a quanti lo avevano preceduto nel regno. Con lui finì l'imperio di Persia; ma le parole che proferì morendo, non indegne d'un cristiano, saranno rammentate da' più tardi posteri (4).

3. Alessandro divenuto padrone delle città capitali, vi trovò immense ricchezze, che corruppero i Macedoni, come avevano già corrotto i loro nemici. Egli stesso acciecato dalle prosperità, si diè in preda al fasto, agli stravizi, all'ingratitudine. La reggia di Persepoli fu data alle fiamme, ed è fama che

(3) *Arr III*, 15. Ma *Diodoro* (*XVII*, 61) 90,000; *Quinto Curzio* (*IV*, 38) 40,000; e questi noveri sembrano più probabili. *Gius. XI*, 14: *Raro ullo proelio tantum sanguinis fusum est*

(4) *Curz. V*, 24. *Giust. XI*, 15. *Plut. Aless.* §. 43.

il vincitore prendesse in un convito sì pazza risoluzione, onde poscia gli rincrebbe. Quind' innanzi i Macedoni videro di mal occhio che il re, deposto l'abito Macedone, vestiva con Asiatica pompa, e tanto se stesso obbliava, da permettere che chi lo supplicasse, sino a terra dovesse prostrarsi (5).

4. Però fu ordita nel campo una congiura, di cui Filota figliuolo di Parmenione, divenne consapevole; ma riputandola mal fondata, non la rivelò; pel che Alessandro lo fece torturare e punire come traditore. Parmenione, che sempre aveva goduta la stima di Filippo, e che avea cooperato più d'ogni altro alle gloriose imprese d'Alessandro, fu pur tolto di vita per suo comando. Nondimeno manteneva tale impero sopra i soldati, che potè con pochi detti ammansar la ribellione contro lui scoppiata.

Dopo l'assassinio di Dario, Besso erasi fatto re della Battriana e della Sogdiana, province dell' impero a settentrione. Alessandro gli mosse incontro, ed avutolo nelle mani, il fece perire nel luogo stesso, ov' egli aveva ucciso Dario. Riportò pur vittoria sopra gli Sciti; ma lungo e forse inutile sarebbe il narrare per minuto siffatte imprese (6).

5. Il raccapriccio che in noi si desta alla lettura della morte di Clito, ci valga d'esempio per raffrenar gl' impeti della collera. Questo vecchio capitano avea salvato Ales-

(5) *Curz. IV*, 14, *VI*, 2, 10; *Arriano III*, 18. *IV*, 7.
(6) *Curz. VI*, 13, 19. *VII*, 2, 13, 21. *Gius. XII*, 5.

sandro nella battaglia al Granico, ed eragli carissimo; ma riteneva nel parlare la liberta delle vecchie costumanze. Un banchetto, in cui la spinse troppo oltre, fu cagione di sua morte. Riscaldato Alessandro dal bere smodato, vantava le sue imprese, e vilipendeva quelle di suo padre. Clito non seppe contenere il suo sdegno, e trafisse Alessandro con parole ingiuriose. Si levò questi in furore, e strappata la lancia da una guardia, lo stese morto d' un colpo nell' uscir del banchetto. A tanta crudeltà, com'ebbe smaltita la crapula, tenne dietro il rimorso e la disperazione. Fu prima per uccidersi; poi rinchiusosi nella tenda, più non poteva sopportar se stesso. Ma i cortigiani tanto s' adoprarono, che in lui ridussero la calma. S'abbiettarono sino a sentenziare che Clito era stato ammazzato con giustizia; tal che si può dire che da quel tempo in poi più non rimanesse nè libertà, nè giustizia (7).

6. Il filosofo Callistene, per aver combattuto la proposta del vile adulatore Cleone, di rendere gli onori divini ad Alessandro, parve a'suoi occhi un ribelle. Fu riputato complice d'una congiura, ed arrestato, vi perdette, sebbene non si sa come, la vita (8). I Macedoni parevano caduti nella più vile schiavitù.

7. Se Alessandro fosse stato prudente quanto suo padre, sarebbe stato meno solle-

(7) *Curz. VII*, 3. *Giust. XII*, 6. *Arr. V*, 8.
(8) *Curz. VIII*, 12, 16. *Arr. IV*, 10.

cito d'estendere le sue conquiste, che di raffermarle; ma col sorridergli che più facea la fortuna, sempre in lui più cresceva l'orgoglio. Si persuase stoltamente di dover seguitare le vestigie d'Ercole e di Bacco, e stabilì di conquistar l'India, ove penetrò superando innumerevoli ostacoli (*an.* 327). Tassilo, re di una di quelle contrade, gli offerì doni, e ne acquistò l'amicizia (9).

8. Poro, altro re, ma più fiero e coraggioso, non volle darla vinta ad Alessandro; e si allestì alla difesa. Il Macedone traghettato l'Indo, pervenne all'Idaspe, su la cui riva ulteriore trovavasi Poro con numeroso esercito. Ingannato il nemico con uno stratagema, Alessandro traversò il fiume senza che quegli se ne avvedesse; e malgrado il valore di Poro, malgrado la paura che dovea nascere dai mostruosi elefanti, carichi di combattenti ed avvezzi alle battaglie, gl' Indiani furono vinti e sbaragliati. Poro gli fu condotto prigione, ed il vincitore lo richiese, come volesse essere trattato: *Da re*, gli rispose. *Questo*, ripigliò Alessandro, *avrai per conto mio, ma vuoi tu nulla in tuo riguardo?* E Poro; *La mia domanda tutto comprende.* Compiaciutosi Alessandro della risposta, lo trattò sì regalmente, da renderselo fedelissimo (10).

9. Dopo fatiche ed imprese incredibili, Alessandro fu costretto a ritornarsene indie-

(9) *Arr. V*, 7. *Giust. XII*, 7. *Curz*, *VIII*, 22.
(10) *Arr. V*, 19. *Plut Aless.* 60.

tro, perchè i Macedoni negavano ormai di seguirlo per ignote contrade. Volle però imbarcarsi sull'Indo per visitar l'Oceano, il cui flusso e riflusso furono di spavento ai piloti Greci, che ignoravano la cagione di sì stupendo fenomeno, benchè naturale. Narrano gli storici che Alessandro affisatosi nella vastità dell' Oceano lagrimasse, perchè nulla oggimai gli rimaneva a conquistare. Visitò due piccole isole per soddisfare la sua curiosità. Ecco quant'egli ottenne dalla sterminata impresa dell'India (11).

10. È fama, che nel passar l'Idaspe, Alessandro dicesse: *O Ateniesi, credereste voi che io sostenessi tanti pericoli per meritare la vostra stima?* V'ha chi attesta, che avrebbe bramato di poter vedere l' impressione che dopo la sua morte avrebbe fatto la lettura della sua storia (12). Certo l'amore della gloria lo spronava, e gli era di conforto alle grandi imprese; ma egli obbliava che la vera gloria è riposta nel renderci immortali con lodevoli azioni, con utili imprese. Quel pazzo d'Erostrato, per immortalare il suo nome, diede alle fiamme il tempio d' Efeso, una delle maraviglie del mondo; ed un conquistatore che altro non facesse che mettere ogni cosa a ruba ed esterminio, sarebbe degno della fama di Erostrato.

11. Mentre Alessandro si avanzava lunghesso l' Indo, gravi disordini erano insorti

(11) *Curz. IX*, 15. *Plut. Aless.* §. 61, 66.
(12) *Plut. Aless.* 60.

nella Persia. Al suo ritorno gli convenne punire i prefetti venali e sedare le soldatesche ammutinate. Già prima aveva sposata Rossane, ed allora condusse in seconda moglie Statira di Dario, e per conciliar gli animi della nazione vincitrice con la vinta, indusse i Macedoni a contrarre matrimonii con donzelle Persiane. Imaginò vasti disegni per accrescere la marineria ed il commercio. In Babilonia fece scavare un porto capace di ben mille barche lunghe; scese nuovamente insino all' Oceano pel fiume Euleo; ma già gli sovrastava la morte (13).

12. Efestione avea perduta la vita, perchè, sebbene febbricitante, erasi trangugiato un gallo arrostito, e tracannato un fiasco di vino (*an.* 324). Nè quest' esempio avea potuto ridurre a maggior sobrietà Alessandro, che finì di gozzoviglia a Babilonia, in età di trentatrè anni (14). Negli ultimi mesi di sua vita, egli che prima sempre avea disprezzati i presagi, si abbandonò per tal modo alla superstizione, che, al dir di Plutarco, *piena era la reggia*

(13) *Curz. VIII*, 10. *Giust. XII*, 10, 11. *Plut. Aless.* 70, 77. Ma *Arr. VII*, 4, in vece di *Statira* scrive *Barsine.*=*Arr. VII*, 19.

(14) La morte d'Alessandro potè di leggieri essere la conseguenza delle straordinarie fatiche da lui sostenute, o forse anche cagionata dall'aria infame che esalava dai canali di Babilonia, i quali allora appunto si vuotavano. Che se altri l'incolpa d'aver ecceduto nel bere, ponga mente che siffatti stravizzi erano consueti alla corte di Persia, ch'Alessandro tolse ad imitare. Non si potrebbe forse dir lo stesso di Pietro il Grande? *Heeren nel suo Manuale di Stor. Antica.*

di sacrificatori, *d' espiatori e di profetanti.* Non volle disegnare per nome alcun successore; però gli amici, già vedendolo mancare, gli richiesero, *a chi lasciasse l'imperio*; ed ei rispose: *Al più degno*; aggiugnendo di già prevedere, che dopo la morte gli si celebrerebbero strepitosi certami funerei. Le guerre civili, e lo smembramento de' suoi stati dovevano essere il frutto di tante conquiste (15).

LEZIONE XIX

VICENDE D'ATENE E DELLA MACEDONIA

Già dopo le vittorie d' Isso e d'Arbela, parecchie città della Grecia, deliberate di sostenere l'antica libertà della nazione, s' erano levate a romore. Gli Spartani chiamarono all'armi i popoli del Peloponneso; ma Antipatro, che governava per Alessandro la Macedonia, mossosi con quarantamila combattenti, avea con segnalata vittoria dissipata quell'alleanza. Nel tempo di poi, mentre Alessandro tornava dall'Indie, Arpalo, governatore di Babilonia, conscio di sue nequizie ed estorsioni, paventandone lo sdegno, erasi con immense ricchezze rifugiato in Atene, e tentava per forza di moneta di trarre al suo partito gli oratori, che gli poteano conciliare il favore della moltitudine. Non bastò la proferta di settecento talenti a smuovere l'inte-

(15) *Plut. Aless.* 72, 75. *Curz. X*, 7. *Arr. VII*, 25.

grità di Focione; ma Demostene non seppe resistere all' affezione per l' oro, e si lasciò siffattamente corrompere, che riconosciuto colpevole dall'Areopago, e condannato ad una multa di cinquanta talenti, gli convenne andarsene in bando. Tuttavia gli Ateniesi non cacciarono Arpalo dalla città, se non per timore che Alessandro potesse un tempo vendicarsi d'averlo essi accolto in Atene (1).

2. Ma al primo annunzio della morte di Alessandro grande fu la gioia degli Ateniesi, che tosto sollevarono gli animi a nuove cose. Indarno ammoniti da Focione a deliberare dopo maturo riflesso, deputarono ambasciatori a tutti i popoli Greci per collegarli contro i Macedoni. Demostene, benchè esule, unitosi ai legati riuscì a persuadere tutto il Peloponneso, e però fu richiamato e colmo di onori. Impugnatesi le armi contro i Macedoni, ed avutosi da principio qualche favorevole successo nella guerra Lamiaca, crebbe negli Ateniesi la baldanza; ma Focione che ne prevedeva le triste conseguenze, ebbe a dire: *E quando cesserem noi di vincere* (2)?

3. Gli alleati, avendo toccata una sconfitta presso Cranone in Tessaglia, conchiusero la pace senza gli Ateniesi, che furono costretti a mettersi a discrezione del vincitore Antipatro. Questi spense la democrazia,

(1) *Curz. IV*, 4. *Diod. S. XVII*, 48, 62, 63. *Plut. Dem.* §. 24, 25, *Foc* 21.
(2) *Plut. Dem.* §. 26, 27; *Foc.* 22, 25.

costrinse gli Ateniesi a pagare le spese della guerra, e ricevere nel porto guernigione macedone. Si dovea pur dargli Demostene nelle mani; ma prese egli la fuga, e per non cadere in poter del nemico, s'avvelenò nell'isola Calavria (*an.* 322). Gli Ateniesi poco di poi eressero a questo valente oratore una statua di rame col seguente epigramma nella base:

Se pari alla tua mente era il tuo braccio,
Demostene, non mai su' Greci avrebbe
Di Macedonia il Marte avuto impero.

Non manca tuttavia chi l'incolpa, che buona parte delle pubbliche sventure di Atene siano state cagionate dall' imprudente temerità di lui; ed aggiungono che se s'avesse avuto tanto senno da aspettare le occasioni, la fortuna ne avrebbe offerte di favorevoli (3).

4. Dopo la morte di Alessandro, i suoi capitani, fatti governatori di vaste contrade, non si mantennero per lungo tempo in pace. Aveano essi riconosciuto per successori la prole che nascerebbe da Rossane, ed Arideo fratello d'Alessandro, entrambi inabili al regno; e Perdicca, a cui Alessandro avea consegnato l'anello reale, dovea reggere l'imperio in nome di questi due principi: ma l'emulazione gli suscitò contro i suoi antichi compagni d'arme, e la reggenza dalle mani dell'uno passò a quelle dell'altro, senza che l'au-

(3) *Plut. Foc.* §. 26, 27; *Dem.* 28, 29, 30

torità di chi reggeva bastasse a reprimere l'indipendenza di ciascuno. Poliperconte, o Polispercone, che dopo Perdicca ed Antipatro succedette nella reggenza, bramando cattivarsi l' affezione de' Greci, restituì a tutte le città la pristina libertà, e specialmente la democrazia in Atene. Il suo editto porse occasione agli Ateniesi di rinnovare le loro ingiustizie (4).

5. Non eravi allora cittadino che meritasse più rispetto d'un Focione. Rendevalo inviolabile la sua integrità, la sua vecchiezza, e i servigi prestati alla patria; ma egli parteggiava per l'aristocrazia, siccome colui che la credeva necessaria per impedire la licenza e gli errori del popolo. Anche Aristide non la pensava altrimenti, e l'esperienza provava chiaramente, che la foga popolare volea essere infrenata. Quindi gli animi si accesero contro Focione, e raccoltasi l' assemblea tutta sregolata e mista di gente d' ogni maniera, fu tolto a Focione il comando, e si crearono altri capitani (5).

6. Erasi egli riparato da Polispercone; ma da lui rimandato prigione in Atene, ed accusatovi di tradimento, fu da tumultuosa adunanza condannato a morte coi compagni. Indarno offerì d' incontrar egli la meritata pena, ma che fossero risparmiati gli altri innocenti; tutti furono dannati a prendere la cicuta. Prima di berla, richiesto se nulla si-

(4) *Diod. Sic. XVIII*, 49, 55, 56 *e* 65. *Plut. Foc.* 32.
(5) *Plut. Foc.* §. 33; *Diod. Sic. XVIII*, 65.

gnificar volesse al figlio: *Appunto*, rispose, *che non serbi rancore agli Ateniesi*. Per verità non passò gran tempo che questi, tocchi da vergogna e pentimento dell' ingiusta sentenza, gli ersero una statua di rame, e ne seppellirono a pubbliche spese le ossa. Ecco una risposta che pur mostra di quanta probità egli fosse. Suo genero essendo chiamato in giudizio per aver ricevuto denari da Arpalo, Focione ricusò di farsi a difenderlo con dirgli: *Io t'ho fatto mio genero nelle cose oneste soltanto*. Sebbene vivesse in tale ristrettezza, da dover egli stesso con sua moglie attendere ai consueti servigi domestici, come di trarsi l'acqua dal pozzo, gli bastò l'animo di ricusare cento talenti mandatigli da Alessandro. Nè valse il dire che fecero i portatori: *Il re così vuole, perchè te solo ei giudica onesto e di probità*; chè Focione tosto rispose, *Permetta adunque che sempre io paia e sia tale* (6).

7. Atene cadde in preda alle dissensioni, nulla più prevedendo, nè provvedendo. Cassandro, rivale di Polispercone, trasse partito da quest' imprudenza, ed insignoritosi del porto, ristabilì l' aristocrazia ed impose agli Ateniesi quelle leggi che volle. L'affidò al governo di Demetrio Falereo (*an.* 317), illustre per dottrina e saviezza, il quale avrebbe con la sua amministrazione renduto felici gli Ateniesi, se avessero essi potuto mutare l'in-

(6) *Diod. Sic. XVIII*, 66, 67. *Plut. Foc.* §. 34 al 38; 22 e 18

stabile loro natura. Ei li resse per anni dieci (7).

8. Ma Demetrio Poliorcete, figliuolo dell'ambizioso Antigono, che dominava parte dell' Asia minore, presentatosi al porto di Atene, fece intendere, come suo padre lo mandava per instaurare la democrazia, e però vi fu accólto con estrema allegrezza dal popolo, che *salvatore* chiamollo, e *benefattore* (*an.* 307). Si appose a delitto a Demetrio Falereo d'aver tollerato un presidio Macedone nella cittadella, quasi avess'egli dovuto o potuto impedirlo. Però sottrattosi con la fuga per favore di Poliorcete, fu condannato a morte come contumace, e vennero abbattute e malmenate le statue, che più di trecento erangli state innalzate. All'annunzio delle sue imagini rovesciate, *Eppure*, diss' egli, *non si potranno abbattere le virtù, per le quali mi vennero erette*. Riparò in Egitto presso Tolemeo Sotero, e trovò nello studio e nelle lettere un sollievo contro la malvagità umana (8).

(7) *Eliano III*, 17.
(8) *Plut. in Demetr.* §. 8 e 9. *Diog. Laer. V*, 5, 3 e 10

LEZIONE XX

SMEMBRAMENTO DELL'IMPERO DI ALESSANDRO. IRRUZIONE DE' GALLI

Tanta era l'ambizione, e tale la gelosia che regnava tra' principali capitani d'Alessandro, che di necessità non potevano rimanersi lungo tempo tranquilli governatori delle contrade loro assegnate. Anche un monarca degno del trono avrebbe durato fatica a tenerli a segno, nè reca maraviglia che sotto due re, l'uno imbecille, e l'altro bambino, crescessero sempre più le dissensioni e la licenza. Inutile e tedioso sarebbe il narrare per minuto le guerre che scoppiarono; a noi basterà l'accennare che furono queste sì orribili ed atroci, che spensero ogni sentimento di natura. La madre, il fratello, il figliuolo, brevemente, tutta la famiglia d'Alessandro perì di morte violenta; e lo smisurato suo imperio, frutto di sì strepitose vittorie, fu ridotto a brani. A questo fine riesce per lo più l'ambizione de' conquistatori. La battaglia, combattuta ad Isso nella Frigia, decise della sorte de' generali e delle provincie (*an.* 301). Antigono, contro del quale gli altri si erano collegati, vi perdette la vita (1).

2. I vincitori si divisero l'imperio: Tolemeo ebbe l'Egitto, l'Arabia, la Palestina ecc.;

(1) *Giust. XV*, 4. *Plut. Demet.* §. 29.

Cassandro la Macedonia e la Grecia ; Lisimaco la Tracia , la Bitinia ed alcune altre contrade; Seleuco il resto dell'Asia insino al fiume dell' Indo. Quest' ultimo regno fu dei quattro il più potente, e si chiamò *regno di Siria*, perchè la capitale Antiochia, fondatavi da Seleuco, trovasi nella Siria (2).

3. Dopo la morte di Antigono , Demetrio Poliorcete suo figliuolo , quasi interamente spogliato d'ogni potenza, credette di trovare sostegno e rifugio nella gratitudine degli Ateniesi; ma questi, che prima l'avevano accolto con servili applausi , e salutatolo *salvatore* , gl' intimarono di tenersi lontano da Atene; anzi decretarono pena di morte contro chiunque facesse parola di riconciliazione con lui. Nondimeno furono poscia necessitati a riceverlo, ed egli s'onorò altamente per la moderazione , con cui trattò questo popolo ingrato e sleale (3).

4. Essendo morto Cassandro, avea lasciato due figliuoli, Antipatro ed Alessandro, che vennero a contesa pel regno Macedonico. Il minore chiamò in suo soccorso Demetrio Poliorcete , che trucidatolo si fece chiamar re dai Macedoni. Fu quindi balzato del trono da Lisimaco , Tolemeo e Pirro collegati ; e datosi quindi alla crapola , finì miseramente come s'avea meritato. Erasi tuttavia procacciata molta gloria e per alcune belle azioni, e pel celebre assedio di Rodi, che durò per

(2) *Plut. Demet.* §. 30. *Polib. V*, 67. *App. Aless. Siri.* 55
(3) *Plut. Demet.* §. 30, 34.

un anno. Il pittore Protogene, che abitava in un sobborgo della città, dove appunto erasi accampato Demetrio, non si mosse, nè per gli assalti levò mano dall'opere incominciate. Gli significò Demetrio come ciò gli recava meraviglia; ma il pittore, *Io sapeva*, disse, *che tu avevi guerra coi Rodiani*, *e non con le arti*. Piacque all'espugnatore la risposta, e mise una guardia che lo cansasse da ogni soldatesco insulto (4).

5. Fra i misfatti dell' ambizione e gli orrori della guerra, sorsero per divina provvidenza le scienze, le lettere e le arti ad alleviar alquanto i mali della travagliata umanità. Tolemeo Sotero, il più commendevole fra i successori d' Alessandro, fu colui che procurò a' suoi popoli questo vantaggio. Instituì in Alessandria una specie d' academia detta *Museo*, donde la dottrina si sparse per l' Egitto. Fondò la famosa biblioteca, che sotto i suoi successori crebbe sino a settecentomila volumi. Prese ad innalzare la superba torre del Faro, il cui fanale illuminasse di notte i naviganti, opera meritevole d'ogni encomio. I Greci andavano debitori agli Egizii delle prime coguizioni acquistate, e loro ne apportarono delle novelle, che accrebbero le antiche (5).

6. Tolemeo Filadelfo, figlio e successore di Sotero, seguitò le pedate del padre, e perciò il commercio e le arti progredirono rapida-

(4) *Plut. Dem.* 36, 37, 44, 52, 21. *Plin. XXXV*, 36, 40.
(5) *Strab. XVII*, *c. 1*, §. 6, 8; *Edent. Siebenkees.*

mente (6), mentre i delitti e le rivoluzioni si rinnovellavano nelle altre monarchie. Lisimaco era diventato abominevole per la morte data al suo figlio; i suoi proprii congiunti ed uffiziali indussero Seleuco a pigliar le armi contro di lui, e perì in un combattimento. Ma Seleuco alla sua volta fu assassinato da Cerauno, da lui ricolmo di beneficenze. Origine di tutti questi mali erano l'ambizione di regnare, l'abuso del potere e la sfrenatezza delle corti (7).

7. Un diluvio di Galli che inondò la Grecia (*an.* 278) doveva mettere il colmo alle pubbliche calamità. Questa barbara nazione e bellicosa parea strascinata fuori delle patrie contrade dalla sua natura irrequieta, e dalla brama delle conquiste. Si vedranno nell'istoria Romana le imprese che già avevano fatte in Italia, ove Brenno, uno de'loro capi, erasi impadronito di Roma. Un altro Brenno passò le Termopile, e marciò su Delfo per mettere a sacco il tempio d'Apollo. *Gli è giusto*, diceva l'empio beffardo, *che gli Dei, i quali non san che farne, faccian parte di loro ricchezze agli uomini che ne hanno bisogno.* Così insultando Apollo, infondeva lo spavento nei suoi adoratori, a favor dei quali parve, per buona ventura, prendesse il cielo a combattere (8).

(6) Filadelfo fu colui che primo fece tradurre dall'Ebraico in Greco la Bibbia poi detta de' *Settanta.*

(7) *Giustin. XVII*, 2.

(8) *Giust. XXIV*, 6. 8. *Paus. X*, 7, 16

9. Un' orribile tempesta ed un tremuoto sgomentarono siffattamente cotesti Galli, che presi da panico terrore, la metà si ammazzarono tra di loro nelle tenebre della notte; ed i Greci colta l'occasione sterminarono gli altri. Per tal modo, a detta di Giustino, che li fa ascendere a cento sessantacinquemila, tutti quanti perirono. Un altro esercito di Galli traghettò il Bosforo, e si pose al soldo di Nicomede re di Bitinia, il quale loro assegnò quella contrada, che dal loro nome chiamossi Galazia o Gallo-Grecia (9).

LEZIONE XXI.

LEGA DEGLI ACHEI. ARATO E FILOPEMENE. AGIDE E CLEOMENE

Già s'appressava quel tempo, in cui le repubblichette della Grecia doveano essere ingoiate dalla repubblica Romana; ed ecco le ultime prove d'amor patrio e di coraggio, che la loro storia ci offerisce. Dodici piccole città dell'Acaia nel Peloponneso, avevano da tempi antichissimi contratta una lega per la comune sicurezza (1). Due volte all'anno si raccoglievano in Egio i loro deputati, per l'elezione in giro di un *segretario* e d'un *generale* (stratego), che aveva il supremo comando dell'esercito della lega (2), e di un

(9) *Liv. XXXVIII*, 16. *Gius. XXV*, 2.
(1) *Plut. Arat* §. 9.
(2) *Polib. II*, 38, 41. I generali da prima erano due. *Polib. ib.* 43.

consiglio di dieci magistrati (demiurghi), senza di cui nulla poteva intraprendere il generale. Questa lega erasi mantenuta senza veruna turbolenza insino che i re della Macedonia, successori d'Alessandro, mutarono le costituzioni di quasi tutta la Grecia (*an.* 301). Allora ogni città ebbe un suo tiranno o guarnigione straniera; ma ridestatosi l'amor dell'independenza, la lega fu rinnovata (*an.* 280); e gli Achei non solo ricuperarono la libertà, ma un loro prode generale coll'accrescerne le forze, gli rendè subito formidandi.

2. Arato, giovane ardente e magnanimo, che avea di fresco sottratto Sicione sua patria dalla tirannia di Nicocle, fece entrar nella federazione quest'importante città (*an.* 251). Gli alleati riputandolo degno di comandare, l'elessero generale, e per ben sedici volte lo confermarono in quel grado. Par che fosse suo divisamento di trarre dalla servitù tutto il Peloponneso e d'instaurarvi l'antica libertà della Grecia, non paventando di misurar le sue forze coi Macedoni. Ma non riuscì appieno nel suo intento, perchè nell'entrare apertamente in guerra ed in battaglia tanto era pusillanimo e diffidente, quanto nel condurre pratiche secrete, e ordir trame contro città e tiranni era scaltrito e audace (3).

3. Antigono Gonata, figliuol di Demetrio Poliorcete, era divenuto re di Macedonia, ed avea occupato per fraude la rocca di Corinto

(3) *Plut. Arat.* §. 9; 24 e 53. 16 e 10. *Cleom.* 3.

(l'Acrocorinto), che signoreggia interamente l'Istmo. Con questa piazza in suo potere sembrava che ad ogni istante minacciasse l'intera Grecia. Si accinse Arato a strappargliela di mano, e sebbene fosse impresa al sommo pericolosa, la difficoltà non isgomentò punto il suo coraggio (*an.* 244). Un uomo s'offerse di condurlo per un sentiero poco frequentato al piè della rocca, ove il muro era bassissimo, purchè Arato depositasse sessanta talenti in premio del prestato servigio. Arato che non li aveva, e non voleva trovarli a mutuo, mette in pegno la più parte del suo vasellame e gli ornamenti d'oro di sua consorte. *Chi*, dice Plutarco, *non ammirerà un uomo che compera per tanto danaro un tanto pericolo, senz'altro pegno che la speranza d'eseguire una bella impresa!* Penetrato in Corinto e avanzatosi all'impensata presso il muro della cittadella, se ne insignorisce, cacciandone la guarnigione. I Corinzii l'onorarono come liberatore, e s'accostarono anch'essi alla lega degli Achei. Arato tentò quindi inutilmente d'indurvi pure la città d'Argo; ma ben potè persuadere Lisiade, tiranno di Megalopoli, a deporre volontariamente la signoria, e far passare la città all'alleanza degli Achei (4).

4. Una rivoluzione che avvenne a Sparta, fece mutare aspetto alle cose del Peloponne-

(4) *Plut. Arat.* §. 16, 17, 19, 23; 27 e 30.

so. Già da Lisandro in poi l'amor delle ricchezze avea grandemente corrotti i costumi Spartani; quando poi la *retra* (legge) dell'Eforo Epitadeo permise a ciascuno di liberamente disporre di sue sostanze, più non rimase vestigio dell'antica divisione delle terre; ma unitasi ben tosto ogni facoltà in poche persone, occupata fu la città dall'indigenza; ed i lavori meccanici, divenuti omai necessarii per la sussistenza, sottentrarono ai liberali esercizi che mantenevano il valor militare e la disciplina. Il giovane re, Agide IV, cui nulla importava del regno (5) se col mezzo di quello non potea richiamar in vigore le leggi e le patrie instituzioni, s'accinse ad impresa sì ardita, e ciò che bramava negli altri cittadini cominciò a praticarlo ei stesso (*an.* 244).

5. La gioventù che di leggieri appigliasi così al bene, come al male, a lui tosto aderiva; ma i vecchi, già molto innoltrati nella corruzione, ne fremevano, e tremavano al solo pensare ad un mutamento sì contrario alle loro passioni ed abitudini. Nulladimeno alcuni de' più potenti si lasciarono vincere. L'altro re, Leonida II, opponendosi alla riforma fu spogliato del regno, che si conferì al suo genero Cleombroto II. Bramava Agide che tosto si mettesse mano alla divisione delle terre; ma l'Eforo Agesilao, che ci aveva interesse, lo trasse in inganno col persuaderlo,

(5) *Plut. Agide*, 5 e 6; 4

che innanzi tratto si doveano abolire i debiti. Agesilao era egli stesso carico di debiti, e quando le polizze di credito furono abbruciate nella piazza, disse quasi insultando, *che non aveva mai veduto lume più chiaro, nè fuoco più puro di quello* (6).

6. Chiedendosi poscia dalla moltitudine la divisione de' terreni, sempre tramezzava qualch'altra faccenda, e adduceva pretesti, fintanto che gli Achei, alleati di Sparta, la richiesero di soccorso contro gli Etoli. Agide si mosse alla testa dell'esercito e fece ammirar l'antica disciplina di sua patria; ma durante la sua assenza i suoi nemici, spaventati dalle ingiustizie dell'Eforo Agesilao suo fautore, si collegarono insieme, e ricondotto Leonida da Tegea, lo rimisero nel regno (*an.* 241). Al suo ritorno Agide fu arrestato, e tratto in carcere come un delinquente. Gli Efori vanno ad interrogarlo sulle innovazioni da lui tentate, e se pentivasi di ciò che aveva fatto; ma Agide avendo risposto, *che nemmeno l'appresto della morte il farebbe ricredere di sue bellissime deliberazioni*, senza rispetto alcuno per la regale dignità fu condannato al supplizio. Nell'andare dove esser dovea strozzato, visto uno de' ministri che piangea, *Lascia*, disse, *di piangermi*; *chè incontrando morte sì illegale ed ingiusta, sono a miglior condizione di chi mi condanna*, e ciò dicendo porse il collo al capestro. La madre e l'avola, andate per

(6) *Plut. Agid.* 6, 11, 13

visitarlo in prigione, sono da questi barbari introdotte, ed ivi con lui strozzate. Sparta contaminata da tali sceleratezze, più non sembra che una caverna d'assassini (7). Leonida morì pochi anni di poi (236).

7. Avea egli costretto suo figliuolo Cleomene a sposar la vedova d'Agide. Pare che questa donna, teneramente amata da Cleomene, narrandogli qual era l'intenzione e l'assunto del primo suo marito, sia a lui stato di stimolo a riformar la repubblica; ed ei vi si accinse benchè la sua virtù non pareggiasse l'ambizione. Forse non vedeva egli altro mezzo per conseguir gloria e possanza (8).

8. Avvedutosi che gli riuscirebbe più agevole nella guerra che nella pace il cangiar lo stato, mise la città in rissa con gli Achei, che volevano costringere Sparta a prender parte alla loro lega. Con soli cinquemila combattenti presentò battaglia ad Arato, che non osò d'accettarla e tornossene addietro, come che ne capitanasse ventunmila (*an.* 227). Preso ardire dal prospero successo, Cleomene si millantava presso i cittadini, ripetendo loro il detto d'Agide il Vecchio, *che i Lacedemoni non domandavano del numero de' nemici, ma del luogo ove si trovavano*. Nel tempo di poi riportò sopra gli Achei una vittoria che accrebbe le sue speranze (9).

9. Di ritorno a Sparta usò la violenza con-

(7) *Plut. Agid.* 13, 14, 16, 19, 20.
(8) *Plut. Cleom.* § 1.
(9) *Plut. Cleom.* 4 e 5 *Apoft. Lac Ag.* 3.

tro a quelli di cui aveva a temere l'opposizione. Gli Efori vennero trucidati, ed ottanta cittadini posti in bando. Fin d'allora poteva reggere a piacer suo i voti del popolo; ma sì odioso procedere poteva forse inspirare l'amor delle leggi, e del ben pubblico? Cleomene pel primo mise a comune le facoltà sue; i suoi amici l'imitarono, e quindi tutti i cittadini, con che si rinnovò l'antica divisione delle terre. Pensò all'educazione de' giovani, ristabilì i conviti, come al tempo di Licurgo; prese per collega suo fratello Euclida, sebbene i due re fossero sempre stati delle due differenti famiglie degli Eraclidi. In questo modo più salda rendeva la sua autorità (10).

10. Il gran divisamento di Cleomene era che Sparta ripigliasse sul Peloponneso quella preminenza, ond'avea goduto per lo spazio di più secoli; e chiese pertanto agli Achei, che a lui cedessero il capitanato della lega. Se l'otteneva, Arato avrebbe trovato in lui un padrone, ed era tanto men disposto ad acconsentirvi, quanto Cleomene si mostrava poco moderato. Prevedendo che gli Spartani l'assalirebbono, e non veggendosi abbastanza in forze per resister loro, si rivolse a que' Macedoni, ch'egli ancor giovinetto avea dal Peloponneso scacciati. Così in certo modo rovesciava l'opera sua propria: eppure già da gran tempo Arato prevedeva che la lega mal

(10) *Plut. Cleo.* § 7, 8, 10 e 11

reggerebbe contro Cleomene, se preso avesse altro partito; quindi cedette alla dura necessità (11).

11. Cleomene erasi già impadronito della città di Corinto, quando il re di Macedonia Antigono Dosone fu chiamato a soccorrere il Peloponneso. In pegno gli fu consegnata la cittadella di quella città (l'Acrocorinto), la quale era stata da Arato gloriosamente tolta a' suoi predecessori. Benchè formidabile fosse questo nemico, Cleomene gli arraffò Megalopoli quasi sotto gli occhi. Ma pochi erano i suoi mezzi per continuar la guerra, e questi furono ben tosto esausti. Costretto per mancanza di danaro e di vettovaglie a rimettere ogni cosa alla fortuna delle armi, tentò una battaglia decisiva a Sellasia (*an.* 222), e pugnando con ventimila soldati contro trentamila, fu vinto da Antigono (12).

12. Filopemene Megalopolitano, giovane guerriero nato alle grandi imprese, molto conferì alla vittoria, investendo contra l'avviso de' capitani del re, un corpo di Spartani. Antigono ne fece artatamente rimprovero al generale di cavalleria, e siccome questi ne versava la colpa su Filopemene: *Questo giovane*, Antigono gli disse, *operò da gran generale, cogliendo il tempo opportuno; e tu, o generale, ti diportasti da giovane gregario.* Filopemene avea dunque interpretata l'in-

(11) *Plut. Cleom.* 16, *e Arat* 38. *Polib. II*, 38, *e* 46.
(12) *Plut. Arato* § 41, 46. *Cleom.* 19, 23, 27. *Polib. II*, 65 *e* 67. *Liv. XXXIV*, 26, 28.

tenzione del re, ed il solo evento poteva presso di lui scolparlo (13).

13. Dopo la sua sconfitta Cleomene diè per consiglio agli Spartani d'accogliere Antigono, a cui non era possibile di resistere; ed egli, fermo di non sottomettersegli, s'imbarcò per l'Egitto. Uno de' suoi amici esortavalo a darsi piuttosto la morte, ma Cleomene in risposta, *O sciaurato, credi tu*, gli disse, *esser da forte l'uccidersi o per timore d'una falsa vergogna, o per desio d'una vana rinomanza? anzi turpe cosa è il vivere e il morir per se soli; ed io penso che nè a te, nè a me non si convenga abbandonar la speranza di poter giovar alla patria. Quando poi abbandonati ci vedrem noi da tale conforto, agevole ci sarà allora, se vorremo, il morire.* A lui non venne mai meno il coraggio, sebbene quasi sempre gli sia mancata la moderazione e la prudenza (14).

14. Sperava di ottener aiuto da Tolemeo Evergete re d'Egitto; e veramente questo principe, mosso dalla magnanimità dello Spartano, volea rimetterlo nel regno; ma se ne morì prima di effettuare il ritorno del supplichevole. Tolemeo Filopatore suo successore, tutto involto nelle dissolutezze, non gli dava ascolto; anzi lo fece rinchiudere in un'abitazione vasta sì, ma d'onde non potesse fuggirgli. Fu allora che deliberò con un piccol numero d'amici di voler morire in ma-

(13) *Plut. Filop* 6. *Polib. II*, 68.
(14) *Plut. Cleom.* §. 29, 30, 31.

niera degna di Sparta. Ingannate le guardie, balzano con la spada sguainata per le contrade d'Alessandria, chiamando il popolo a ribellione: ma niuno osa tener loro dietro, o porgere soccorso. Allora egli coi tredici compagni, non potendo evitar il supplizio che con una morte volontaria, tutti s'uccisero l'un l'altro; e il cadavere di Cleomene, per ordine di Tolemeo venne crocifisso (15).

15. Quanto aveva egli eseguito a Sparta cadde in ruina. Antigono dopo la vittoria di Sellasia trattò benignamente i Lacedemoni, anzi loro permise di reggersi secondo le proprie leggi ed instituti. Furono ristabiliti gli Efori; ma ben presto la stirpe degli Eraclidi si spense in Agesipoli III. Allora gli Spartani, come gli altri popoli della Grecia, ebbero pure a sperimentar de' tiranni, un Licurgo, un Macanida, un Nabide; e l'antica gloria della repubblica più non visse che nella storia. Il divisamento d'Agide e Cleomene, di far risorgere la legislazione di Licurgo, era ineseguibile in tempo in cui la corruzione de' costumi e l'avarizia s'erano di tanto avanzate (16).

16. La lega degli Achei fu sostenuta dalla prudenza d'Arato, che fu amicissimo d'Antigono Dosone, e per qualche tempo anche di Filippo III, di lui successore. Ma Filippo ben presto fu guasto dall'adulazione (17), e la

(15) *Cleom.* 32, 33, 35, 37, 33.
(16) *Plut. Cleom.* § 30. *Liv.* *XXVII-VIII,-XXXIV.*
(17) *Plut. Arato* 48, 51, 52.

probità d'Arato divenutagli sospetta, ei lo fece avvelenare (*an.* 215).

17. Filopemene, generale anche migliore di lui e degno d'essere pareggiato ai più illustri uomini della Grecia, divenne l'eroe della confederazione (*an.* 210). Ei sconfisse Macanida presso Mantinea, liberò Messene da Nabide, indusse Sparta a far parte della lega (*an.* 191); ma ultimamente ito contro Dinocrate, che avea ribellata Messene dalla federazione, fu fatto prigioniero (*an.* 183) ed avvelenato (18). La lega degli Achei mantenne l'amor dell'indipendenza sin quando Roma cominciava a signoreggiare nella Grecia; ma Lucio Mummio avendo rotti gli Achei e presa Corinto, che i cittadini avevano quasi abbandonata, il suo sacco e l'incendio (*an.* 146) annunziarono alla Grecia tralignata, che la patria della libertà era divenuta *provincia* Romana (19). Tuttavia la Grecia mantenne sovra i conquistatori della terra una specie d'impero più glorioso delle stesse conquiste, l'imperio delle scienze e delle lettere. Ella fece loro conoscere la vera bellezza della poesia, dell'eloquenza, della storia, della filosofia; ella formò i Terenzi, i Ciceroni, i Vir-

(18) *Plut. Filop.* 12, 15, 16, 18-20. *Liv. XXXV*, 36. Tuttavia Livio l'incolpa d'avere snervati gli Spartani coll'abolire quanto delle leggi di Licurgo era ancor in vigore. *Lib XXXVIII*, 34 *Plut. Fil.* 16.

(19) *Giust. XXXIV*, 2 *Flor II*, 16. Qui v'è lacuna: ma le guerre di Filippo e Perseo coi Romani, ecc. saranno trattate nella storia Romana

gilii, gli Orazi, e que' sommi personaggi che si segnalarono per urbanità e per dottrina non meno che per nobilissime azioni. E noi pure siamo di molto debitori ai Greci, che ci offeriscono modelli ed esempi d'ogni maniera di meriti e virtù.

LEZIONE XXII

DELLE ARTI, DELLA LETTERATURA E DELLE SCIENZE DELLA GRECIA

La mitologia che fa Cerere maestra ai Greci nell'agricoltura, ne mostra l'utilità e l'eccellenza; e si è già accennato che la Grecia per via delle colonie orientali conobbe ben presto tutti i vantaggi della coltivazione. Veramente senza le produzioni della terra inutili tornerebbero tutti gli altri beni, come lo simboleggia la favola di Mida, a cui, sebbene in oro tutto si convertisse, non era dato di cacciarsi la fame. Quindi l' agricoltura fu spesso particolar oggetto delle cure e degli studii di gran principi e filosofi e guerrieri (1).

2. Il commercio solo può sopperire alla poca fertilità del suolo, agevolando le permute; per questo i Fenici godettero di tutti i vantaggi della vita. Gli Ateniesi coltivarono soprattutto l'ulivo, perchè nell'arido terreno dell'Attica, gli altri semi facevano mala prova; ma le loro colonie, e Bizanzio in par-

(1) *V. Cap. I. §. 7; e l'Econ. di Senof. c.* 4. Nella storia Romana vedremo pur consoli e dittatori tolti all'aratro.

ticolare li fornivano di biade. Senofonte nell'opuscolo *Delle entrate dell'Attica*, gli esorta a favorire i mercatanti, sieno essi cittadini o stranieri, a fornir loro triremi, ed investirvi sopra i loro danari, mediante le convenevoli malleverie. La ricchezza de' cittadini, com'egli osserva, forma la ricchezza dello stato. Corinto e Siracusa fiorivano pel commercio; ed Alessandria, regnando i Tolemei, divenne più florida ancora. L'antico canale del re Necao dal Mar rosso al Nilo, poco giovando al commercio, Tolemeo Filadelfo aperse a questo novella strada da Berenice a Coptos; e piantate opportune stazioni pei mercatanti che vi passavano con cameli, attirò in Egitto tutte le merci dell'Asia meridionale e dell'Etiopia (2).

3. Pericle aveva incoraggiato tutte le belle arti, e queste per ben due secoli continuarono a produrre de' capolavori. I tre ordini d'architettura greca, il *Dorico*, il *Ionico*, il *Corintio* sussistono tuttora come regole immutabili. Quanto più il gusto si perfeziona, tanto più si ravvicina alla nobile semplicità degli antichi. Una legge di Efeso, secondo Vitruvio, preveniva grandi abusi per la spesa de' pubblici edifizi. L'architetto prima d'imprendere un'opera, dovea fermarne il prezzo, ed impegnare tutti i suoi averi. Se la spesa non oltrepassava la somma indicata, l'architetto veniva ricompensato; se la trapassava

(2) *Demost.* contro *Lept.* e contra *Form. Senof. Entr. cap. III, Strab. XVII*, § 45, p. 815 *Plin. VI*, 23

d'un quarto, si pagava il soprappiù; ma se lo eccedeva, era a conto dell'architetto (3).

4. Prima di Fidia, le statue de'Greci, come quelle degli Egizii, avevano le braccia attaccate al corpo, le gambe ed i piedi l'uno all'altro uniti, senza gesto, senza atteggiamento, senza garbo; ma Fidia, accoppiando la scienza ad una mente divina, perfezionò la scultura. Era da lui stata scolpita una Minerva da collocarsi sopra una colonna, ed Alcamene suo emulo aveane fatta un' altra. Rimirandole da presso, informe pareva la prima, e la seconda ammirabile. Ma Fidia, che sapea l'ottico effetto che dovea produrre l'elevazione, *Collocatele*, disse, *al luogo loro*; e tutti di colpo furono disingannati.

5. Mirone, Lisippo, Prassitele, ed alcuni altri scultori si procacciarono con le loro opere fama immortale. Due Veneri di Prassitele destavano l'ammirazione, e l'artefice ne lasciò per lo stesso prezzo la scelt a que' di Coo, i quali anteposero la men bella, perchè velata, essendo l altra ignuda. Il bell'esempio sarebbe stato degno della severità Spartana (4).

6. Le maraviglie che si narrano della pittura greca, sembrano tanto meno credibili, in quanto i Greci non usavano che di quattro colori. I celebrati pittori Polignoto, Apollodoro, Zeusi, Parrasio, Timante, Apelle, Protogene ecc. furono in generale pregiatis-

(3) *Vitruv. Pref al lib.* 10.
(4) *Plin. XXXVI*, 5

simi, e taluno anche orgoglioso in grado ridicolo. Gli Ateniesi nell'eccitare e guiderdonare i talenti, meritato avrebbero maggior lode, se i talenti balzani e festevoli non avessero ottenuta la preferenza su quelli che la meritavano per la loro utilità.

7. Da quest'abuso derivavano in gran parte la corruttela de' costumi e la dimenticanza delle buone massime. Mentre le tavole, le statue e gli spettacoli formavano la sola occupazione del popolo, Frine, l'amica di Prassitele, ebbe la sfrontatezza d'obbligarsi a rifabbricar Tebe, purchè le si ponesse un'iscrizione con queste parole: *Alessandro ha distrutto Tebe, e Frine l'ha rifatta*. Zeusi coperto d'oro e di porpora abbagliava gli occhi col suo fasto, e Parrasio compariva arrogantemente ai giuochi olimpici con una corona d'oro sul capo, verso que' tempi che Socrate e poi Focione bevvero la cicuta.

8. Una cosa degna d'osservazione ne' costumi greci è il vedere quanto importante riputassero la musica. Questa faceva sui loro organi la più viva impressione: essa aveva ammansati i loro costumi, promuoveva il lor coraggio ne' combattimenti, e ne sublimava gli animi con le lodi degli uomini insigni; perchè il canto, gli stromenti e la poesia miravano a questo scopo. Tuttociò era compreso nella *musica*, che era tenuta parte essenziale dell' educazione. Gl' instituti Laconici vietavano ogni innovazione nella musica, temendo non ne derivassero altri per-

niciosi cangiamenti. Sebbene i moderni abbiano condotta quest' arte a maggior perfezione, pare che più non produca gli stessi effetti (5).

9. Che a' tempi di Omero i Greci non ancor conoscessero l'arte militare, apparisce dal non rinvenirsene traccia nelle sue descrizioni d'assedii, e di battaglie. Ma l'esperienza e la riflessione li resero poscia guerrieri espertissimi, e troviamo che conobbero e praticarono il modo d'accamparsi con vantaggio, di schierarsi con perizia in battaglia, e le destre evoluzioni, insomma ogni mezzo di offesa e di difesa. La lettura degli assedii di Siracusa e di Tiro in Tucidide e Quinto Curzio, bastano perchè altri possa formar giudizio degli utili spedienti che dalla scienza derivavano e dal coraggio. La cavalleria, poco numerosa per difetto di cavalli, combatteva in buon ordine, senza che si conoscesse l'uso delle staffe e delle selle. I carri falcati, più dannosi che utili, andarono col tempo in dimenticanza.

10. Nulla era trascurato di ciò che potesse formar soldati eccellenti. Gli Spartani, come che avvezzi sin dall' infanzia a non paventar la morte, usavano in guerra abiti di color rosso, acciocchè non si vedesse il sangue dei feriti (6). La disciplina, i premii e le pene, l' amor della gloria ed il timor dell' infamia resero specialmente i Greci di gran lunga su

(5) *Plut. Instit. Lacon.* 17.
(6) *Plut. Inst. Lacon.* 24.

periori a' loro nemici Ogni cittadino era soldato, e dovea portar l'armi fino a sessant'anni. Non v'ha poi dubbio che uomini liberi, i quali pugnavano per le loro facoltà, per la famiglia, per l'indipendenza, doveano essere di lunga mano più valorosi de' soldati ordinarii. Eppure che non possono a' giorni nostri la disciplina ed anche l'onore?

11. Un gusto squisitissimo, una fantasia vivace, una lingua ricca ed armoniosa fecero sì che i Greci nella letteratura divennero maestri e modelli a tutte le colte nazioni. Tutto era abbellito dalla lor lingua impareggiabile. Ne'canti di Omero essa già riunisce tal grazia ed energia e maestà, da non rivocarsi in dubbio, che già prima di lui erano fioriti eccellenti cantori, perchè le lingue s'ingentiliscono lentamente, nè possono giugnere a certa perfezione senz'opere letterarie. Uomini dottissimi stimano che Dante è più antico autore nella lingua nostra, che Omero nella Greca (7).

12. La poesia ha quasi sempre preceduto gli altri generi di letteratura *scritta*. Un istinto di natura sprona l'uomo sensitivo ed imaginoso a cantar Iddio o gli dei che adora, gli eroi che ammira, i suoi piaceri, ed i fatti che brama impressi nell'altrui memoria. Quest'arte che tien del divino, dovrebb'essere specialmente rivolta al ben pubblico. Lo scopo dell'Iliade Omerica è di ces-

(7) Biamonti, oraz. del Sublime

sar tra' Greci la discordia, e destar in loro un eroico valore. Convien che allora poco fossero note le virtù pacifiche, poichè non vennero dal poeta celebrate.

13. I suoi poemi diedero origine alla tragedia. Col rappresentar sul teatro azioni che dilettavano leggendole, s' accrebbe il diletto e l' utilità. I *Persiani* d' Eschilo, contemporaneo di Serse, suscitavano l'odio de' Greci contro la monarchia Persiana. Sofocle spettatore degli applausi dal primo ottenuti potè superarlo; ed Euripide, emulo di Sofocle, diede alla tragedia un andamento più patetico e morale, ma rimase inferiore nella tragica grandezza. Così l'emulazione era d'incitamento ai grandi ingegni. Già sin dai tempi di Solone, avea Tespi inventata l'arte drammatica, o le rappresentazioni teatrali, ma i suoi *drami* (8) altro non erano che rozze ed insipide farse, che giovarono soltanto per additar la strada al genio.

14. Mal si comprende, come mai gli Ateniesi, dopo aver gustato la morale de' loro poeti tragici, potessero applaudire all' ingegnoso, ma indecente motteggiar d'Aristofane; nè come gli si desse facoltà di volgere in ridicolo su la scena gli dei, il governo, i magistrati, i Socrati. Così sfrenata fu la licenza dell' *antica* comedia, che tutta intenta al

(8) Seguo il Salvini, che giusta l'ortografia greca, scrive *drama, comedia* con un *m* solo; e così *stratagema, camelo, academia etc* troppo increscendoci di veder tai nomi inutilmente sconciati.

satirico, non la risparmiava ad alcuno; e quel popolo non vergognava di applaudirle. La *media*, che ebbe principio sotto i trenta tiranni, travisava i nomi, ma non dileggiò meno le persone; però Alessandro ne represse l'audacia. La comedia *nuova* dipinse i costumi, senza prendere alcuno di mira. In questa si segnalò Menandro, la perdita delle cui opere tanto più ci dee rincrescere, in quanto le servirono di modello a Terenzio, che da Cesare fu chiamato un *mezzo Menandro*.

15. Esiodo, Alceo, Saffo, Anacreonte, Pindaro, Simonide. Teocrito ecc. si acquistarono nome immortale in altri generi di poesia. La didascalica, l'ode, l'elegia, l'idillio, l'epigramma a noi vennero dalla Grecia. I Romani più non ebbero che da imitare, o condurre taluno di questi generi a maggior perfezione; tale essendo l'ordine di natura, che il genio, proponendosi gli antichi modelli, ne osserva i difetti e le bellezze, per iscansar destramente i primi, e pareggiar le seconde.

16. Erodoto d'Alicarnasso a buon diritto è riputato qual padre della storia. Nacque pochi anni dopo il passaggio di Dario nella Grecia. Sebbene ripreso da taluni d'aver troppo amato il maraviglioso, e narrate delle favole per allettar la credula vanità de' Greci; lo studio e le sottili indagini de' moderni il liberano in gran parte da questa colpa. La lettura ch'ei fece delle sue storie ai giuochi Olimpici, e poscia in Atene alle feste Panatenee gli ottenne sommi applausi.

17. È fama che Tucidide, ancor giovanetto, all'udirlo rompesse in lagrime, come se fosse ad una tragedia; e che Erodoto avvedutosene, ne traesse augurio, quel giovane essere nato a divenir sommo nelle lettere, e confortasse il padre a prenderne sollecita cura. Quindi è che Tucidide tutto si rivolse allo studio. Scoppiata la guerra del Peloponneso, a cui egli prese parte per qualche tempo, divisò di tramandarla a' posteri; e sebbene sopraffatto dalla morte, non conducesse l'opera al suo termine, è forse il più illustre monumento storico dell'antichità. La narrazione di Tucidide fu continuata da Senofonte, ma con forze ineguali. Il capolavoro di quest'amabile autore è la *Spedizione di Ciro;* ma conviene avvertire di non leggere come vera storia la sua *Ciropedia*, non essendo questa che un romanzo politico e morale, ideato in parte sopra fatti veri. Polibio, Dionigi d'Alicarnasso, Diodoro Siculo e Plutarco sono gli storici Greci più celebri che siano fioriti dipoi.

18. Pare che la vera eloquenza abbia avuto principio da Pericle, il quale alla forza e gravità degli argomenti, accoppiò la commozion degli affetti. Quei che lo precedettero nell'aringo sono da chiamarsi dicitori, meglio che oratori. Noi vedemmo Demostene signoreggiar gli animi e le menti con la terribilità del suo dire, a cui Eschine stesso suo rivale, mal poteva resistere. Talvolta ebbe pure vittoria sull'assennato Focione. Già si disse che in una repubblica, dove chi primeggiava

per ben dire, primeggiava per potenza, e tutti riscuoteva i voti del popolo, sommo esser dovea l'incitamento a coltivare l'eloquenza; quindi troviam maestri che l'insegnavano, fra i quali Isocrate era in fama di valente. Si narra che Demostene, per la ristrettezza di sua fortuna, non potendo pagar ad Isocrate la consueta mercede, fu uditore d'Iseo. La maggior parte di questi retori erano veri sofisti, che addestravano i giovani a trattar, pro e contra, ogni quistione, a dar al falso l'apparenza del vero, ed i cui precetti valevano un nulla a petto d'una Filippica di Demostene. L'ingegno, l'esercizio e lo studio de' capolavori, anzichè aridi precetti, son ciò che giova a formar gli oratori.

19. Dappoichè la curiosità, l'amor del vero ed altri potenti motivi condussero i Greci alla meditazione, ebbe fra loro origine la filosofia. I primi suoi cultori furono uomini *saggi*, occupati soprattutto de' principii della politica e dei doveri della società. Quei che sorsero dipoi s'avvidero che il *filosofare* era una ricerca delle ragioni ultime delle cose: però vollero ragionare sull'origine dell'universo, sulla causa prima, e sulle cose meno accessibili all'intelletto umano, ma verso cui l'uomo si sente spinto da quell'impulso irresistibile che lo chiama alla verità. Talete di Mileto, coetaneo di Solone, fu capo della scuola filosofica, che *Ionica* s' appella. Si conta che nel contemplar le stelle, sia caduto in una fossatella d' acqua, e che una

femminetta gli dicesse: *O cattivo, or tu guati in cielo, e non ti sai tener mente a' piedi?* Ma chi anela al conoscimento delle leggi che reggono il mondo fisico e morale, non si sgomenta a sì piacevole novelletta.

20. Pitagora di Samo, capo della scuola *Italica*, dovette in parte i suoi progressi nelle scienze ai viaggi che fece nella Grecia, nell'Egitto e fors'anche in più lontane contrade. Era egli astronomo e geometra; ma convinto che la sapienza è da più di tutte le scienze, tutto s'adoperò per procacciarle de' cultori. Passato in quella parte d'Italia, che a motivo delle colonie Greche chiamavasi *Magna Grecia*, vi fondò la scuola *Italica*. Gli danno pur lode d'aver con le sue esortazioni riformati i pubblici costumi, massimamente in Crotona città corrottissima.

21. Da molta oscurità è involta la storia di Pitagora e de' Pitagorici; tuttavia si dice che vivesse in comune co' suoi discepoli, e li sottoponesse come a dire ad un noviziato di due anni, e talora di cinque, durante i quali dovevano ammaestrarsi in silenzio, nè loro era dato di domandar ragione delle cose insegnate. Ammirabile era la sua dottrina sulla Divinità. Voleva che tutte le azioni, tutti gli studii tendessero a renderci simili a Dio con l'acquisto della verità; ed aggiungeva che per iscoprire il vero, convien cercarlo *con un'anima pura*, a cui siano sommesse le passioni.

22. Insegnava la *metempsicosi* o trasmigrazione delle anime, e da questo errore rica-

vava utili conseguenze, annunziando dopo la morte premio alla virtù e castigo pel vizio. Zaleuco e Caronda, due suoi discepoli, furono legislatori, l'uno de' Sibariti, in pria famosi per la loro effeminatezza, l'altro della città di Locri in Italia. Pitagora viveva, verso la metà del secolo sesto prima dell'Era volgare.

23. Abbiamo già fatto menzione di Anassagora Clazomenio, maestro di Pericle. Insegnò che l'ordinata costituzione del mondo è opera d'una mente infinita. Siccome egli definiva il sole una *materia infiammata*, parve un empio agli Ateniesi. Tali sono i giudizi della superstiziosa ignoranza. Socrate suo discepolo, volse la filosofia ai costumi ed al pubblico bene; e già vedemmo che la cicuta fu suo guiderdone.

24. Socrate nulla scrisse; ma le sue dottrine vennero raccolte, abbellite ed ampliate da quel divino ingegno di Platone, che tutti riferisce al maestro, anche i proprii pensamenti e ritrovati. Dagl' insegnamenti di Platone si scostò il suo uditore Aristotele; e le loro opinioni così divise ebbero innumerevoli seguaci, *Academici*, appellandosi i primi, *Peripatetici* i secondi. I peripatetici moderni che dominarono sì lungamente nelle scuole talora non compresero la dottrina di quest'ultimo filosofo, da loro tenuto come un oracolo.-Antistene altro scolare di Socrate, fondò la setta de' *Cinici*. Un mantello, una sacca, un bastone erano quanto volevan essi pos-

sedere. Nell'orgogliosa loro povertà essi credevano d'aver diritto di far niun conto del genere umano. Il famoso Diogene, cacciato da Sinope sua patria perchè falsator di moneta, divenne discepolo d'Antistene. Inveendo contro ai vizi, non la risparmiava alle persone. Si conta che per dileggio, se gli buttassero delle ossa come ad un cane, e ch'ei se ne facesse quindi più audace. Cratete, suo seguace, vendè un pingue patrimonio, e ne gettò il danaro nel mare, esclamando, *Ora son libero*. Non crediamo che la virtù consista in simili stranezze.

25. Zenone, capo degli *Stoici*, insegnò che la virtù fa l'uomo felice, anche in mezzo a tutte le sventure, e che gli stessi patimenti non sono un male. Secondo lui il saggio è un uomo senza passioni, *insensitivo* alla stessa compassione, quantunque fedele osservatore di tutti i doveri che impone l'umanità. La sua dottrina peccava per eccesso; ma è pur vero che lo stoicismo coi generosi sentimenti che ispirava, produsse uomini sommi. Valga d'esempio l'imperator Marc'Aurelio.

86. Epicuro per lo contrario riponeva la felicità nel piacere. V' ha ragion di credere ch'ei l'intendesse de' piaceri non disgiunti dalla virtù. Ma era agevol cosa l'abusare di siffatta dottrina. E veramente la setta cadde ben presto in gravi errori; e gli *Epicurei* anteponendo i piaceri de' sensi ad ogni altra cosa, s'abbandonarono ad ogni sfrenatezza.

27. Pirrone ed i *Pirronisti* spinsero le loro

stranezze a segno di non ammettere alcuna specie di verità. Altri filosofi insegnarono dottrine anche più pericolose; il che non avvenne per colpa della filosofia, ma d'alcuni de' suoi seguaci, e perchè in terra non v' ha bene, nè cosa sì perfetta, di cui gli uomini talora non abusino. Tanto è vero che l'umana ragione per sè sola non basta, se non le soccorre la divina rivelazione!

28. I Greci coltivarono con felice successo la geografia, la nautica, ecc., scienze che dovean poi essere di tanto accresciute da' moderni. Ippocrate, nato circa il 460 prima dell'E. V., debb'essere tenuto come il padre della medicina, fondata sull'osservazione e sull'esperienza. Ella è pure grande sventura, che i medici al par de' filosofi si sieno divisi in molte scuole opposte, e che da diversi principii siano stati condotti a contrarii metodi di cure. Ma questo soltanto s'accenna, per non mettere la falce nella messe altrui.

Da quanto s'è finora esposto, s'è potuto conoscere, che in ogni parte dell'umano sapere, i moderni debbono essere tenuti di molto alla Grecia, che nelle lettere fu e sarà sempre maestra a tutte le nazioni; sebbene s'ammette che nelle scienze, così per l'eccellenza del metodo, come per importantissime scoperte, ne sia stata di gran lunga superata.

L'uso della vera moneta, secondo l'opinione de' più dotti archeologhi, non invalse che verso il principio delle olimpiadi, o non molto prima, vale a dire circa gli anni ottocento prima dell'E. V., e nessuna fors di quelle che si conservano ne' musei, appartiene a quella età (*Eckel, Doctrina Num. vet.* t. I, p. IX). Le monete Ateniesi son quelle che ne' classici si trovano più spesso rammentate.

	L.	C.
L'*obolo* si valuta tre soldi di Piemonte in circa . . . . . »		15
La *dracma* o *dramma* valeva sei *oboli* o circa diciotto soldi . »		92
Il *chrysus* (aureus) venti *dracme* »	18	33
Una somma di cento *dracme* formava una *mina* . . . . . »	91	66
Seimila *dracme* o sessanta *mine*, un *talento* . . . . »	5500	«
Alla pag. 89 già s'è parlato del *darico*. Questa moneta Persiana, il *chrysus* o *statere* d'Atene, ed i *Filippi* di Macedonia erano dello stesso valore. Lo statere Ciziceno valeva ventotto *dracme* . . »	25	66

Taluni di questi nomi tornano ad essere in uso nella Grecia moderna.

La misura itineraria più comune in Grecia era lo *stadio* Olimpico, dieci de' quali pareggiano il miglio Lombardo. Il parasanga Persiano era di trenta stadii o tre miglia Lombarde

TAVOLA PER DIMANDE

DELLE COSE PRINCIPALI CONTENUTE
NELLE LEZIONI DI STORIA PROFANA

NOZIONI PRELIMINARI

Che cosa è storia? § 1 p. 3
Quante specie di Storia si possono distinguere? § 2 ib.
Che cosa è la storia universale, la generale, la sacra e la profana? § 3 ib.
Come si divide la storia universale per riguardo de'tempi? § 4 4
Che spazio abbraccia la storia antica, quale la storia del Medio Evo, e quale la moderna? ib. ib.
Quali sono le parti principali, nelle quali è suddivisa la storia antica? §. 5. ib.

PARTE I.

STORIA DELLE ANTICHE NAZIONI D'ORIENTE

INTRODUZIONE

Le nazioni idolatre conobbero forse le vere origini della specie umana? § 1 p. 7
A qual libro è necessario ricorrere per conoscere la storia primitiva dell'umanità? ib. ib.
Che cosa ricavasi dal libro del Genesi intorno all'origine della specie umana? § 2 7
Che cosa intorno la prima condizione dell' umanità? §. 3. e seg. 8

Quale intervallo di tempo divide la creazione del mondo dal diluvio universale? § 7 11
Di quanti anni il diluvio universale precedette la venuta del Redentore? § 8 ib.
Quale fu il primo soggiorno dei Noachidi dopo il diluvio? § 9 12
Qual è l'origine delle diverse lingue parlate dai popoli? § 11 12 ib.
Qual fatto seguitò alla prodigiosa confusione delle lingue? § 12 13
Quali contrade furono occupate dai Semiti, quali dai Camiti, e quali dai Giafetidi? § 13 14
Come ci appariscono le nazioni nella più remota età? § 14 ib.
Donde mai si debbe ripetere la causa di tale divisione delle nazioni in colte, e rozze? § 15 15
Quale cagione dopo la dispersione delle genti potè condurre i popoli ad appigliarsi quale ad una, e quale ad altra maniera di vivere? § 16 e seg. 15
Quali furono le contrade abitate prima della Grecia e degli altri paesi d'Europa? § 19 ib.

LEZIONE I

Degli Egizii.

Dove è situato l'Egitto? § 1 18
Qual è la causa della fertilità dell' Egitto? ib. ib.
Come fu diviso l'Egitto dagli antichi, e donde vennero i nomi di Tebaide, d'Eptanomide e di Delta? § 2 ib.
Quale delle tre parti fu la prima ad essere abitata? § 3 19

A quale schiatta appartennero i primi abitatori d'Egitto? § 4 19
Chi fu il primo re d'Egitto, e che cosa si può sapere del suo regno? § 5 ib.
Come divise Manetone la serie dei re d'Egitto? 6. ib.
Quante dinastie regnarono da Mene sino a Cambise? ib. ib.
Qual giudizio si dee portare intorno alle sedici prime? ib. ib.
Che accadde alla nazione Egizia nel secolo ventesimo primo avanti G. C.? § 7 20
Qual parte d'Egitto andò immune dal giogo dei re Pastori? ib. ib.
Che fecero i re della XVIII dinastia? § 8 ib.
Che cosa ci insegnano i monumenti innalzati dai re di questa dinastia? § 9 21
Chi fu il conquistatore più celebre fra i re d'Egitto? ib. ib.
Da qual tempo incomincia ad essere certa la storia dell'Egitto? ib. ib.
Che cosa fece Psammetico nel suo regno? § 10 22
Chi fu il successore di Psammetico, e qual opera intraprese? § 11 ib.
Che cosa ordinò ai navigatori Fenicii? ib. ib.
Che avvenne ad Aprieo? § 12 23
Come regnò Amàsi? ib. ib.
Chi distrusse la monarchia dei Faraoni, e quando? § 13 ib.
Quale fu la Religione degli Egizii? § 14 ib.
In quante classi era divisa la nazione Egizia? e quali erano le occupazioni proprie di ciascheduna? § 15 24
In qual concetto fu tenuta dai Greci la nazione Egizia? § 16 25
Qual pruova abbiamo noi della coltura

delle belle arti in Egitto dopo l'espulsione dei Pastori? § 17 ib.

LEZIONE II

De' Fenicii.

Dove abitavano i Fenicii? § 1 ib.
A qual professione di vita si appigliarono? § 2 26
In quali contrade condussero colonie ed a quale antichità risalgon le prime fra quelle? § 3 ib.
Dove mai erano più specialmente rivolte le navigazioni lontane dei Fenicii? ib. ib.
Qual frutto ritrassero dalla loro industria? ib. ib.
Quali scoperte sono attribuite ai Fenicii? § 4 27
Quali furono le città più insigni della Fenicia? § 5 ib.

LEZIONE III

De' Trojani e Lidii

A qual tempo risalgono le origini del regno di Troja? § 2 28
Donde nacquero le denominazioni di Teucri, Dardanii, e Trojani? § 2 3 ib.
Come finì il regno di Troja, ed in qual tempo? § 4 29
In qual tempo la storia dei Lidii incomincia ad essere certa? § 6 ib.
Quante dinastie occuparono il trono di Lidia? ib. 30
Che cosa avvenne regnando Lido? § 7 ib.
Che cosa si narra di Gige? § 9 31
Quale fu l'ultimo re di Lidia, che cosa fece di memorabile e come perdette il regno? § 13 14 32

LEZIONE IV.

Degli Assirii.

Quali sono le più antiche città del mondo? § 1 33
Chi fu il primo re di Babilonia? ib. ib.
Chi fu il fondatore di Ninive, e donde nacque il nome d'Assiria e d'Assirii? ib. 34
In qual modo la Babilonia e l'Assiria, che prima erano due stati divisi, fecero di poi un solo regno? § 2 ib.
In qual conto possiamo noi tenere quel che narrano gli storici profani sopra l'imperio degli Assirii? A chi attribuiscono essi la fondazione di Ninive? § 3 ib.
Quali furono le imprese di Nino, secondo Giustino? ib. ib.
Chi fu Semiramide, e come si rendè celebre? § 4 ib.
Di quali vizi macchiò Semiramide la sua memoria? ib. 35
Come regnò Ninia? § 5 ib.
Chi fu l'ultimo re d'Assiria, e perchè seguì la rovina di quell'imperio? § 6 ib.
Che cosa narrano i libri sacri sui re d'Assiria dell'ottavo secolo av. G. C., e come conciliare la loro narrazione con quella degli autori profani? § 7 36
Qual fu la sorte della Babilonia dopo che fu separata dalla monarchia d'Assiria? § 8 ib.
Quando, e da chi fu distrutto il regno di Babilonia? ib. ib.
Qual somiglianza troviamo noi tra le istituzioni dei Babilonesi, e quelle degli Egizii? § 9 37
Da quali cagioni nacque la corruttela dei costumi dei Babilonesi? ib. ib.

Quale scienza crearono i Caldei? § 10 37
Che abuso fecero i Caldei dell' astronomia? ib ib.

LEZIONE V.

Degli Indiani.

Donde venne la denominazione d' Indiani? § 1 38
Dove ebbe sua sede la religione *Bramanica*? ib. ib.
In quante classi fu divisa la nazione Indiana? § 2 ib.
Sopra qual dogma fu fondata la religione Bramanica? § 3 ib.
Come è chiamata l'antica lingua degli Indiani, e che cosa si può ricavare dalla sua affinità colle lingue europee? § 4 ib.
Che argomento abbiamo noi della coltura intellettuale della nazione Indiana? ib. ib.
Possiamo noi dalla letteratura Indiana conoscere i fasti politici di quella nazione? § 5 40
Quale fu la forma di reggimento politico appresso gl'Indiani? § 6 ib.

LEZIONE VI.

Dei Medi e Persiani.

Dove era situata la Media e la Persia? § 1 ib.
Come furono governati i Medi dopo la caduta dell'imperio d'Assiria? ib. ib
Chi fu il primo re de' Medi, e che cosa fece nel suo regno? § 2 41
Fraorte come accrebbe il dominio de' Medi e come finì il suo regno? § 3 ib.

Che avvenne regnando Ciassare? § 4 41
Chi fu l'ultimo re dei Medi? § 5 ib.
Di qual matrimonio nacque Ciro, e come fondò la monarchia Persiana? § 5, 6 42
In che cosa Erodoto e Senofonte discordano intorno a Ciro? § 6 ib.
Quali contrade furono da Ciro aggiunte all'imperio da lui fondato? § 7 ib.
Come morì? ib. 43
Che fece Cambise, e quale ritratto morale di lui lasciarono gli storici? § 8 ib.
Chi usurpò il regno, essendo ancor vivo Cambise, e qual esito ebbe quell' usurpatore? ib. ib.
Chi fu eletto a re dopo la morte dell'usurpatore? § 9 ib.
Come fu amministrato il regno da Dario? ib. ib.
Quali furono le spedizioni che attenuarono la gloria del suo regno? ib. 44

PARTE II.

STORIA GRECA

SEZIONE I.

LEZIONE I.

Dei tempi favolosi ed eroici.

Qual concetto dobbiam formarci della storia Greca? § 1 1
Come si divideva la Grecia? § 2 ib.
Come possiam dividerne la storia, secondo Varrone? § 3 2

Che s'intende per tempi mitologici? § 4 ib.
Che c'insegnano le più antiche tradizioni Greche? § 5 3
Qual è il popolo che primo dominò nella Grecia? § 6 ib.
Questa popolazione era essa barbara? ib. ib.
A chi va debitrice la Grecia del suo incivilimento? § 7 ib.
La colonia condotta da Cecrope dove pose la sua sede? ib. 4
Perchè Cadmo condusse una colonia nella Beozia, e che vi fece? ib. ib.
Dopo Inaco, qual colonia approdò in Argo? ib. 5
Qual è il popolo che succedette ai Pelasgi e diè il nome alla Grecia? § 8 ib.
Che cosa era la lega degli Amfizioni? § 9 ib.
In che modo la religione conciliava rispetto a questa lega? § 10 6
Quali sono i principali fatti dei tempi favolosi de' Greci? § 11 ib.
Che avvenne in Grecia durante la guerra di Troia, e nel secolo seguente? § 12 7
Quali colonie partirono dalla Grecia, e quando? § 13 ib.
Fate un cenno delle leggi di Minosse. § 14 ib.
Quali erano i costumi de' tempi eroici? § 15 8
Quale concetto dobbiamo avere della mitologia de' Greci? § 16 9
A che fine furono stabiliti i giuochi pubblici? § 17 ib.
Non degenerò mai questa istituzione? ib. 10
Che vuolsi intendere per Olimpiade? ib. ib.

LEZIONE II.

Di Sparta e delle leggi di Licurgo

In che modo ed in che tempo i piccoli regni della Grecia divennero repubbliche? § 1 10
Qual era la forma del governo di Sparta? § 2 11
Chi fu il suo legislatore? § 3 ib.
Perchè fu richiamato da' suoi viaggi? § 4 12
In che modo introdusse la sua legislazione? § 4 e 5 ib.
Quale fu allora il governo di Sparta? § 5 ib.
Che cosa erano gli Efori? § 6 ib.
Come riuscì Licurgo a riformare i costumi? § 7 ib.
Quali erano le cene Spartane? § 8 ib.
Potrebbe un gran popolo reggersi come gli Spartani? § 9 14
Quale educazione davasi a Sparta? § 10 ib.
In che modo insegnavasi a' fanciulli a ragionare, e ad esprimersi? § 11 ib. e 15
Perchè li obbligavano a rubare il loro nutrimento? ib. ib.
Qual poesia fu coltivata a Sparta? § 12 ib.
Qual era l'educazione delle donne, e il rispetto che loro s'avea? § 13 16
Che pensava Licurgo del celibato? § 14 ib.
Quali erano le sue mire intorno alla guerra? § 15 ib.
Quali effetti produssero i suoi istituti? § 16 17
Qual era il carattere della virtù Spartana? § 17 17
Qual era il culto religioso degli Spartani? § 18 18
Perchè avevano essi consecrato un tempio al Timore? § 19 ib.

Come finì Licurgo? § 20 19
Che avvenne di particolare nella guerra di Sparta coi Messeni? § 21 ib.

LEZIONE III.

D'Atene e delle leggi di Solone.

Fatemi un cenno dell'Attica e di Teseo? § 1 20
Come, ed a qual epoca gli Ateniesi abolirono la regia autorità? § 2 21
Chi fu il primo loro legislatore, e quale l'effetto di sue leggi? § 3 22
Dopo Dracone in quante fazioni si divisero gli Ateniesi per la scelta di un governo? § 4 ib.
Chi era Solone e che cosa fece? § 5 23
Qual fu il potere ch'egli diede al popolo? § 6 ib.
Quali erano gli inconvenienti del nuovo governo? § 7 ib.
Come ristabilì l'autorità dell'Areopago? § 8 24
Citatemi qualche legge privata di Solone. § 9 ib.
Qualche legge pubblica § 10, 11 25
Che cosa era l'Ostracismo? § 11 ib.
Qual era il carattere degli Ateniesi? § 12 26
Che avvenne a Solone dopo aver fatte le sue leggi? § 13 ib
Che avvenne nella sua assenza, e al suo ritorno? § 14 15 ib.
In che modo Pisistrato rassodò il suo potere? § 16 e 17 27
Che avvenne dopo la morte di Pisistrato? § 18 28
Qual fatto destò l'entusiasmo degli Ateniesi per la libertà? § 19 ib.
Che fece Sparta in favore d'Ippia, e perchè? § 20 29
Fatemi il paragone tra Sparta ed Atene. § 21 ib.

LEZIONE IV.

I Persiani vinti da Milziade.

Qual fu la cagione della guerra de' Persiani contra i Greci? § 1 30
Com'ebbe principio questa guerra? § 2, 3 31
Che fecero gli Ateniesi all'arrivo de' Persiani? § 4 ib.
Qual fu l'avviso di Milziade, e quale il successo della battaglia di Maratona? § 5 32
Qual fu la condotta degli Spartani? § 6 33
Che fu de' Persiani? § 7 ib.
Qual ricompensa ottennero i vincitori, e Milziade? § 8 34
Come finì questo grand'uomo? § 9 ib.

LEZIONE V.

Aristide e Temistocle, Serse.

Fatemi un cenno d'Aristide e di Temistocle. § 1 35
Che fece Temistocle contro Aristide? § 2 ib.
Che avvenne a quest'ultimo quando fu cacciato, e che disse partendo? § 3 ib.
Qual utile consiglio ricevettero gli Ateniesi da Temistocle? § 4 36
Quale fu la condotta di Serse? § 5 ib.
Che rispose Demarato a Serse? § 6 37
Quali furono i preparativi di Atene e Sparta contro ai Persiani? § 7 ib.
Come si condusse Temistocle? § 8 38
Che fecero Leonida e Serse alle Termopile? § 9 ib.
Come fu ricevuto colui che recò la novella della pugna? § 10 39

Che fece Serse entrando nella Grecia? § 11 ib.
In che stato trovavasi allora Atene? § 12 40
Qual fu la risoluzione degli Ateniesi e la sorte d'Atene? § 133 ib.

LEZIONE SESTA

I Persiani vinti e cacciati.

Quali pugne navali s'erano date ad Artemisio? § 1 41
Qual fu la disputa di Temistocle con Euribiade? § 2 42
Che fece Temistocle per ingannare gli alleati ed i Persiani? § 3 ib.
Narrate la battaglia di Salamina. § 4 42
Che fu di Serse? § 5 44
Qual arte adoperò Mardonio per indebolire i Greci? § 6 ib.
Qual esercito ebbero i Greci a Platea? § 7 45
Che avvenne a questa battaglia? § 8 ib.
Che disse Pausania in un doppio convito da lui dato dopo la vittoria? § 9 46
A che dovettero i Greci la loro superiorità? § 10 ib.
Fate il paragone della condotta de'Greci e quella di Serse. § 11 47

LEZIONE VII.

Rivalità fra Sparta ed Atene.

Perchè ed in che modo Sparta opponevasi all'incremento d'Atene? § 1 49
Che fece Temistocle per eludere i disegni degli Spartani? § 2 ib.
Fateci conoscere la politica di Temistocle § 3 50

Che giudizio fece Aristide d'un ingiusto suo disegno? § 4 5.
In che modo Atene giunse al comando di tutta la Grecia? § 5 ib.
Come si condusse Pausania in questi tempi, e come finì? ib. e 6 52
Che avvenne a Temistocle? § 7 52
Quale amministrazione fu affidata ad Aristide, e in che modo l'esercitò? § 8 ib.
Qual fu la fine d'Aristide? § 9 53
In che modo erasi acquistato tanto merito? § 10 54

LEZIONE VIII.

Cimone accresce la gloria d'Atene.

Chi era Cimone e quale la sua politica? § 1 ib.
Quale fu la fine di Temistocle? § 2 55
Che avvenne a que' tempi a Sparta e ad Atene? § 3 55
Qual fu l'avviso di Cimone a favore di Sparta? § 4 56
Che avvenne a Cimone presso gli Spartani e gli Ateniesi? § 5 ib.
Che fece durante il suo esilio e come fu richiamato? § 6 57
A che ridusse egli i Persiani? § 7 ib.
Qual era il carattere di questo grand'uomo? § 8 58

LEZIONE IX.

Pericle governa Atene.

Qual era il carattere, e quali le doti di Pericle? § 1 59
Come si guadagnò egli il popolo d'Atene? § 2 60

Qual fu la sua autorità, e quale la condotta dopo la morte di Cimone? § 2 e 3 ib.
Che rispose egli alle lagnanze degli alleati? § 4 61
Quale offerta fece agli Ateniesi? § 5 ib.
Quale fu poscia il suo governo? § 6 62
Perchè Fidia venne accusato? ib. ib.
Perchè fu accusata Aspasia ed Anassagora? § 7 ib.
Non fu Pericle accusato anch'esso, e di che? § 8 63
Quale fu la cagione della guerra del Peloponneso? § 9 ib.

SEZIONE II.

LEZIONE X.

Principio della guerra del Peloponneso. Alcibiade.

Quali furono gli alleati di Sparta e d'Atene in questa guerra? § 1 65
Qual fu il modo di difesa proposto da Pericle? ib. ib.
Come rianimò i suoi soldati atterriti da un ecclissi? § 2 66
Di che venne egli incaricato dopo il primo anno di guerra? § 3 ib.
Che avvenne nel secondo anno? § 4 67
Come morì Pericle e quai lodi si meritа? ib. e 5 ib.
Quali effetti produsse la rivalità tra Sparta ed Atene? § 7 68
Qual era il carattere d'Alcibiade? § 8 ib.

A che appigliavasi per sottrarsi alla satira? § 9 ib.
Chi riaccese la guerra del Peloponneso? § 10 69
Qual condanna pose fine all'ostracismo? ib. ib.
Chi propose che si trasferisse la guerra contro Siracusa in Sicilia? § 10 ib.
In che modo gli venne fatto di vincere questo partito? § 11 70
Di che fu egli accusato? § 12 ib.
Quali furono le conseguenze di quest'accusa? § 13 71
Quale fu l'esito dell'assedio di Siracusa? § 14 72
Quali furono le cagioni della disfatta degli Ateniesi? § 15 ib.

LEZIONE XI.

Proseguimento della guerra Peloponnesiaca Dedizione d'Atene.

Quale effetto produsse ad Atene il lacrimevole successo della guerra in Sicilia? § 1 74
Che faceva allora Alcibiade contro la sua patria? § 2 ib.
Perchè cercò egli rifugio presso i Persiani, e che vi fece? § 3 75
Perchè fu richiamato dagli Ateniesi? § 4 ib.
Come fu egli accolto ad Atene, e quale condotta vi tenne? § 5 76
A quali sventure si esposero gli Ateniesi col ricusar la pace loro offerta da Sparta? § 6 77
Contro qual navarco vinsero essi la battaglia delle Arginuse? § 7 ib.
Quale ingiustizia commisero gli Ateniesi dopo la vittoria? § 8 78
Da chi e come furono essi vinti a Egos-Potami? § 9 16

Che fu de' prigionieri fatti in questa battaglia navale? § 10 79
Che fecero gli Ateniesi assediati per terra e per mare? § 11 ib.
Di che tenore fu il trattato che terminò la guerra del Peloponneso? § 12 ib.

LEZIONE XII.

Liberazione d'Atene - Condanna di Socrate.

Che fece Lisandro dopo tante vittorie? § 1 81
Qual era allora la condizione d'Atene? § 2 ib.
Narratemi come finì Alcibiade. § 3 82
Chi fu il liberatore d'Atene? § 4 ib.
Qual era il carattere di Socrate, e come si provocò de' nemici? § 5 83
Qual è il poeta che primo osò porlo in ridicolo? § 6 64
Chi furono i suoi calunniatori e di che l'accusarono? § 7 ib.
Come si difese, e che si disse agli accusatori dopo la condanna? ib. ib
Non avrebbe egli potuto cansar la morte? § 8 85
Come la incontrò egli, ed in che tempo? § 8 e 9 85
Qual era la sua virtù principale? § 9 86
A quale spedizione presero parte i Greci in questi tempi? Che era avvenuto nella Persia? Chi vi regnava? Che tentò Ciro? § 10 86
Qual fine ebbe l'impresa di Ciro? e i Greci da lui stipendiati, come si ricondussero in patria? § 10 87

LEZIONE XIII.

Agesilao in Asia-Repubblica di Tebe.

Qual effetto produsse fra' Greci la gloriosa ritirata de' *Diecimila*? § 1 88
Chi era Agesilao, e che cosa operò in Asia? § 2 ib.
Qual lega si formò contro Sparta, e come morì Lisandro? § 3 ib.
Che fece Agesilao richiamato dall'Asia? § 4 89
Perchè Sparta conchiuse un vergognoso trattato coi Persiani? § 5 90
Di che guisa gli Spartani si insignorirono di Tebe? § 6 ib.
Questa città come fu liberata da Pelopida? § 7 91
Ciò non avvenne per colpa da' magistrati Tebani? § 8 91
Chi era Epaminonda e che operò allora per la patria? § 9 92
Che successo ebbe Agesilao in Beozia? § 10 ib.
Quale fu la lega che si formò contro Tebe? § 11 93

LEZIONE XIV

Felici successi de' Tebani sino alla morte di Epaminonda.

Chi fu eletto generale dai Tebani? § 1 93
In che modo Epaminonda rivolse a suo vantaggio gli auspizi poco felici? § 2 94
Quale fu l'esito della battaglia di Leuttra? § 3 ib.
Come fu ricevuta a Sparta la novella della sconfitta? § 4 95
Quali furono le conseguenze della vittoria d'Epaminonda? § 5 96

Perchè fu egli accusato, e come si difese? § 6 ib.
Qual nuova lega si formò contro Tebe? e come riuscì questa città ad ottener l'alleanza de' Persiani? § 7 97
Come finì Pelopida? § 8 ib.
Narrate la battaglia di Mantinea e la morte d'Epaminonda § 9 98
Qual posto occupa egli tra gli uomini illustri della Grecia? § 10 99
Che fu di Tebe dopo la morte del suo eroe? § 11 100
Quali conseguenze derivarono dalla battaglia di Mantinea, e quale fu il fine d'Agesilao? § 12 ib.
In qual decadenza si trovò allora la Grecia? § 13 101

LEZIONE XV.

Filippo re di Macedonia.

Qual era la condizione del regno di Macedonia? § 1 ib.
Filippo come ne divenne re? § 2 102
In che modo agguerrì le sue soldatesche? § 3 103
Quali erano le sue massime politiche? § 4 ib.
Quali furono le sue prime imprese? § 5 104
Come s'impadronì d'Olinto? § 6 ib.
Fatemi la pittura di Demostene. § 7 ib.
Poteva Atene vincere la guerra ch'ei suscitava? § 8 e 9 105
In che modo la guerra *sacra* diede a Filippo l'opportunità di penetrare in Grecia? § 10 106
[illegible]me ottenne il suo intento? § 11 107

LEZIONE XVI.

Morte di Filippo-Focione.

Quali furono le nuove imprese di Filippo? § 1 108
Che fece Demostene contro di lui? § 1 e 2 ib.
Chi era Focione? § 3 109
Quali vantaggi ebbe in guerra contro Filippo? § 4 ib.
Chi spinse Tebe a prender parte alla guerra contro Filippo? § 5 110
Qual era l'avviso di Focione? § 6 ib.
Quale fu l'esito di questa guerra? § 7 111
Quale fu la condotta di Demostene nella battaglia di Cheronea, e quella di Filippo dopo la vittoria? § 8 112
Quale spedizione deliberò allora Filippo d' imprendere? § 9 ib.
Come perì, e che stima dee farsene? § 10 113
Esponete qualche fatto o motto che appalesi il suo carattere § 11 ib.

LEZIONE XVII.

Regno d'Alessandro sino alla battaglia d'Arbela.

Qual era il carattere di Alessandro? § 1 115
Quale fu l'esultanza d'Atene alla morte di Filippo? § 2 116
In che modo Alessandro debellò i suoi nemici? § 3 ib.
Che fecero gli Ateniesi dopo la distruzione di Tebe? § 4 117
Che fece Alessandro al finir di questa spedizione? § 5 ib.

Di che guisa s'appresto alla conquista dell'Asia? § 6 118
In quale stato trovavasi l' impero Persiano? § 7 119
In che modo Alessandro cominciò questa guerra? § 8 ib.
Quali furono i consigli di Memnone Rodio ? § 9 120
Dopo la vittoria del Granico dove si condusse Alessandro, e che gli avvenne? § 10 ib.
Quale fu l'errore di Dario alla battaglia d' Isso ? § 11 121
Come si condusse Alessandro dopo la sua vittoria ? § 12 122
Quali furono le conseguenze della battaglia d'Isso? § 13 ib.
Perchè Alessandro dopo la vittoria non seguitò Dario? § 14 ib.
In qual modo s'insignorì di Tiro ? § 15 123
Perchè depose il pensiero di assalir Gerusalemme? § 16 123
Che si narra d'Abdalonimo? § 17 124
Fatemi parola dell'assedio di Gaza § 18 ib.
Che fece Alessandro in Egitto? § 19 125
E al tempio di Giove Ammone? § 20 ib.
Qual città fondò in Egitto? § 21 ib.

LEZIONE XVIII.

Fine del regno d'Alessandro.

Alessandro come accolse le proposte fattegli da Dario? § 1 126
Narrate la battaglia di Arbela e la morte di Dario § 2 ib.
In qual modo Alessandro si lasciò corrompere dalla fortuna? § 3 127

Per qual cagione Filota e Parmenione furono da lui posti a morte? § 4 128
Dario come fu vendicato? ib. ib
Narrateci l'uccisione di Clito § 5 ib.
Perchè fu accusato Callistene? § 6 129
Qual motivo spinse Alessandro alla spedizione dell'India? § 7 ib.
Come fu vinto il re Poro, e come trattato? § 8 130
Qual utile ritrasse Alessandro dall'impresa dell'India? § 9 ib.
Che disse passando l'Idaspe? § 10 131
Che fece al suo ritorno in Babilonia? § 11 131
Com'ebbero fine i suoi giorni? § 12 132

LEZIONE XIX.

Vicende d'Atene e di Macedonia.

Che avvenne in Grecia nell'assenza di Alessandro? § 1 133
Come fu accolta in Atene la novella della morte di Alessandro? § 2 134
Qual fine ebbe Demostene? § 3 ib.
Che fecero i capitani d'Alessandro dopo la sua morte? § 4 135
Perchè gli Ateniesi odiavano Focione? § 5 136
Come si morì egli? § 6 ib.
Riferite qualche suo detto. ib. 137
In che modo Demetrio Falereo giunse al governo di Atene? § 7 ib.
Come ne fu scacciato, e dove riparò? § 8 138

LEZIONE XX.

Divisione dell'impero d'Alessandro

Quali gare insorsero tra' capitani d'Alessandro e quali sceleraggini commisero? § 1 139
Come fu diviso l'imperio d'Alessandro? § 2 ib.

Come si condussero gli Ateniesi verso Demetrio Poliorcete? § 3 140
Come finì i suoi giorni, e che stima dee farsene? § 4 ib.
Che fece Tolemeo Sotero per le lettere e pel commercio in Egitto? § 5 141
E il suo figliuolo Tolemeo Filadelfo? § 6 ib.
Narrateci l'invasione de' Galli § 7 142
In che modo perirono questi barbari? § 8 143

LEZIONE XXI.

Lega degli Achei. Agide e Cleomene. Arato e Filopemene.

Che cosa era la lega degli Achei? § 1 143
Che fece Arato per la libertà della Grecia? § 2 144
Come tolse egli ai Macedoni la cittadella di Corinto? § 3 ib.
In che modo Sparta s'era corrotta? e chi primo tentò di riformarla? § 4 145
Quali furono i primi successi del re Agide? § 5 146
Narrateci la tragica sua fine § 6 147
Perchè Cleomene continuò il disegno d'Agide? § 7 148
Che fece egli contro gli Achei? § 8 ib.
Qual riforma eseguì al suo ritorno? § 9 ib.
Perchè Arato si collegò al re di Macedonia? § 10 149
Dove e da chi fu vinto Cleomene? § 11 150
Filopemene come fece conoscere il suo valore? § 12 ib.
Cleomene dopo la sua disfatta, come si condusse? § 13 151
Come terminò i suoi giorni in Egitto? § 14 ib.
A che trista condizione Sparta si ridusse? § 15 152

Quale fu la fine d'Arato? § 16 ib.
Quali imprese operò Filopemene, e come finì? § 17 153
La lega degli Achei e l'indipendenza della Grecia quando finirono? ib. ib
Qual impero ritennero i Greci sui vincitori? ib. ib.

LEZIONE XXII.

Sulle arti, la letteratura e le scienze della Grecia.

Quale stima fecero i Greci dell' agricoltura? § 1 154
Come attesero essi al commercio? § 2 ib.
Quale fu la loro architettura? § 3 155
A qual grado di perfezione condusse Fidia la scoltura? § 4 156
Quali furono gli altri celebri statuarii che sorsero dopo di lui? § 5 156
Qual era la pittura de' Greci? § 6 ib.
Qual danno seguì dall' aver gli Ateniesi troppo protetti i frivoli talenti? § 7 157
In qual conto tenevano essi la musica? § 8 ib.
Quali furono i loro progressi nell'arte militare? § 9 158
Come agguerrivano i loro soldati? § 10 ib.
Che stima dobbiam fare de' Greci in fatto di letteratura? § 11 159
Perchè la poesia fu coltivata la prima? § 12 ib.
Onde nacque la tragedia, e quali sono i più illustri poeti tragici? § 13 160
Che differenza passa tra l'antica comedia, la media e la nuova? e quali poeti in essa primeggiarono? § 14 ib.
Dite alcun che degli altri generi di poesia. § 15 161

Che stima dobbiamo aver d'Erodoto, e de' principali storici Greci ? § 16 e 17 ib.
E degli Oratori Greci ? § 18 162
Chi furono i più antichi filosofi Greci? § 19 163
Chi fu il fondatore della scuola Ionica ? ib. ib.
Quale fu la scuola filosofica fondata da Pitagora ? § 20 164
Qual fu la sua vita e la sua dottrina ? § 21 ib.
Qual era il suo dogma principale ? § 22 ib.
Qual era la filosofia di Anassagora ? § 23 165
A quale scopo fu rivolta la filosofia da Socrate ? ib. ib.
Qual fu il suo più illustre discepolo ? § 24 ib.
Quali scuole ebbero origine da Platone e da Aristotile ? ib. ib.
Quala era la dottrina di Zenone e degli Stoici ? § 25 166
Quella d'Epicuro ? § 26 ib.
Quella di Pirrone ? § 27 ib.
Come coltivarono i Greci le altre scienze? § 28 167
Quale è il nostro obbligo verso la Grecia? ib. ib.

Delle monete Greche.

In che secolo invalse l'uso della vera moneta ? 168
Quali erano le principali monete d'Atene? ib.
Che si dee intendere per *mina* e *talento*? ib.

CON PERMISSIONE